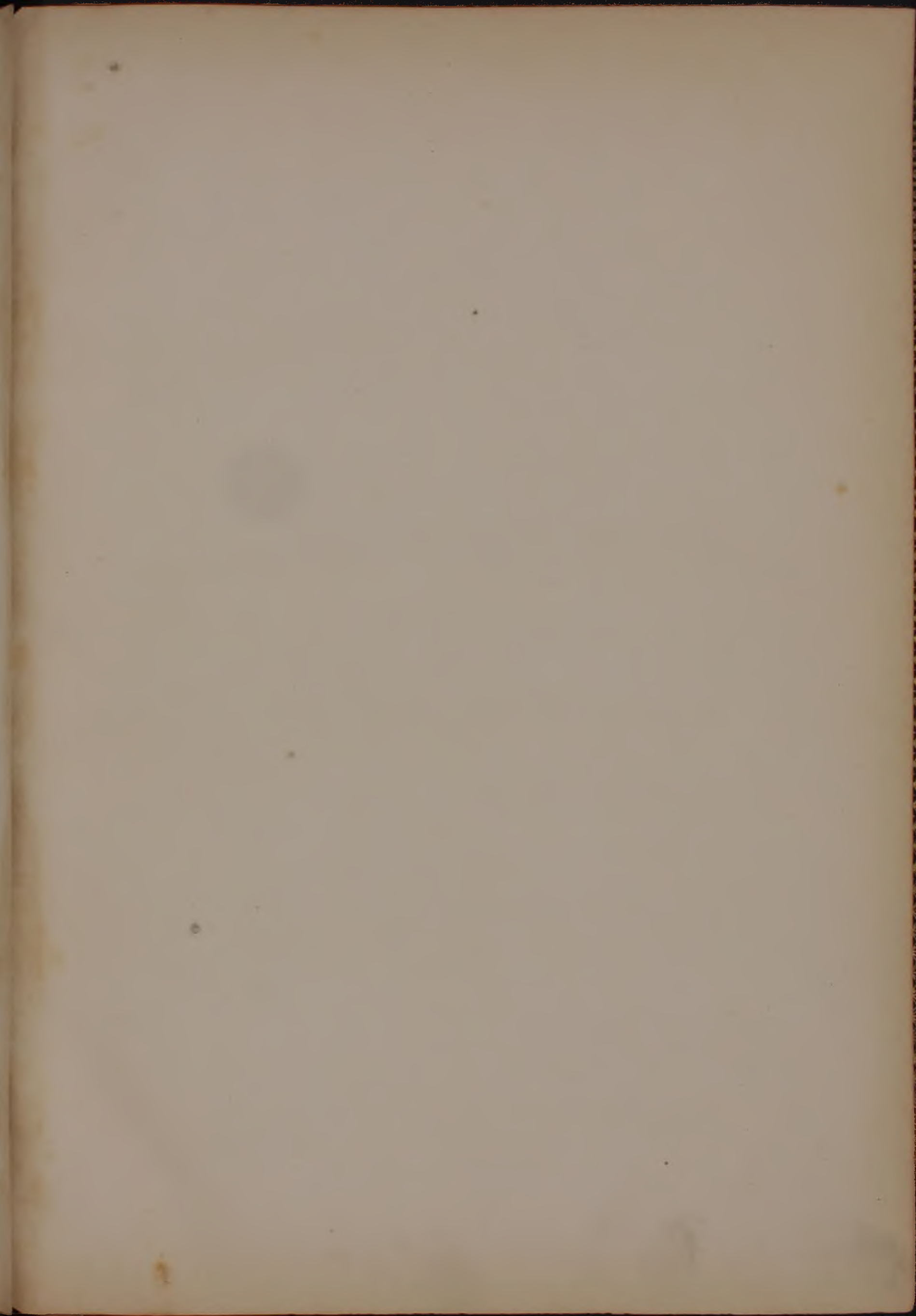
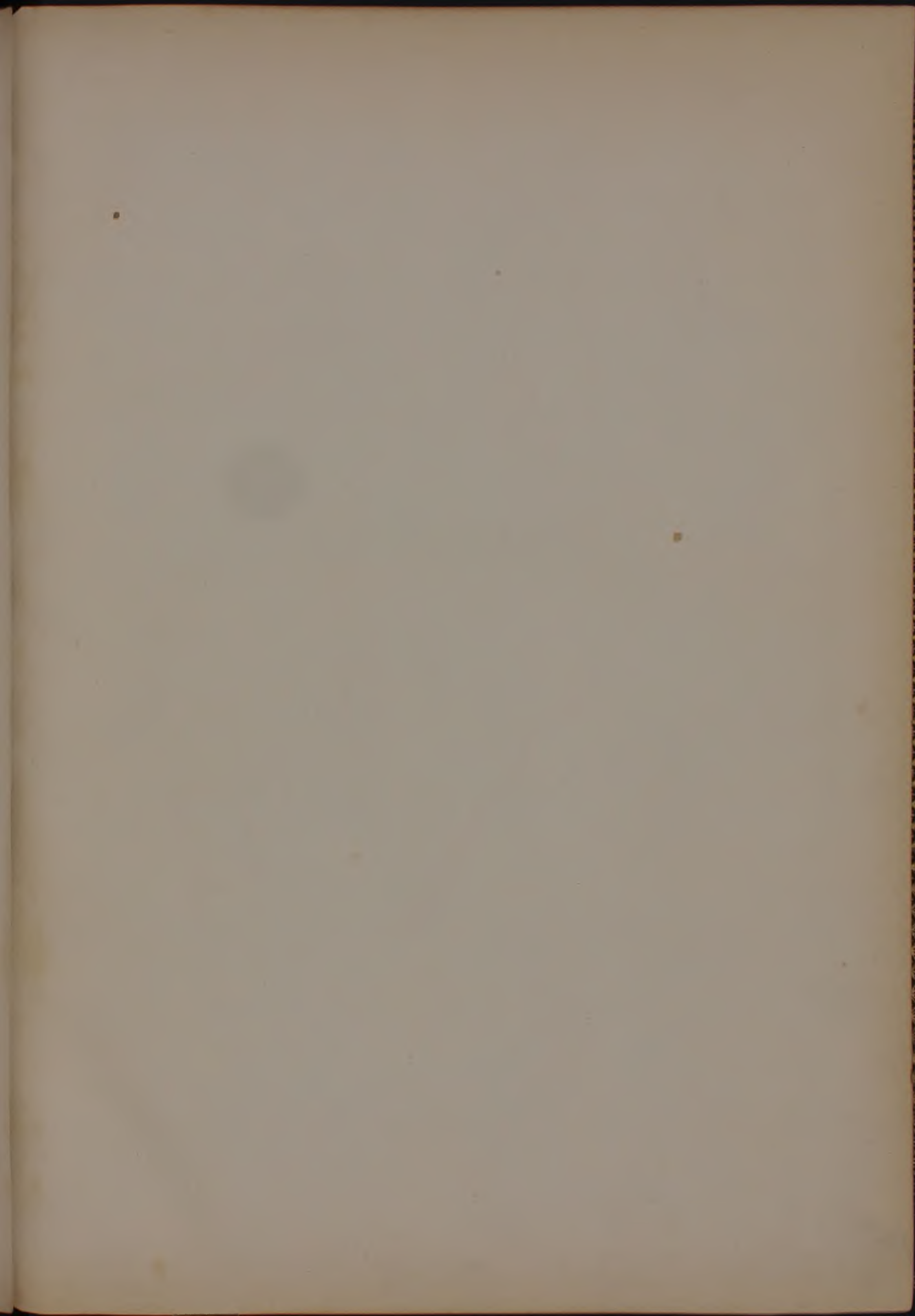
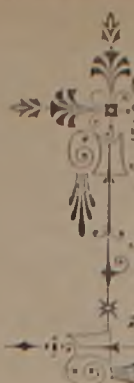






Amore

STABILIMENTO FRATELLI FAGAND
Via Luccoli N° 32.



FROU-FROU



CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10

» l'Estero » 12

Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA

UNA VOLTA AL MESE

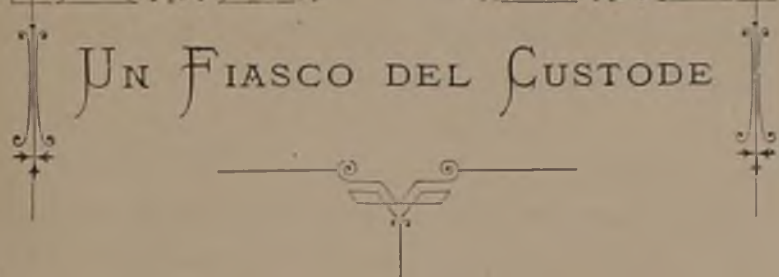
Direzione ed Amministrazione

GENOVA

ACQUASOLA - 22



UN FIASCO DEL CUSTODE



Anche questa ho fatto!

ARRIGO DI CARMANDINO afflitto da una deplorabile *coryza*, dettava con voce lacrimosa ed infreddata le sue ultime volontà, distribuendo le sue sostanze fra gli amici accorsi al suo capezzale: A te REMIGIO ZENA il mio CASTEL DI MARE — al mio diletto DON PICRATES l'intera collezione del MEDIATORE; — a LANFRANCO TARTARO la mia VERONICA... a te, mio vecchio CUSTODE la mia pipa, e la solita visita annuale alla Duchessa.

Balzai in piedi esterrefatto, protestandomi disposto a rinunciare al legato in favore di qualche amico ma un coro di invettive accolse le mie proteste e fui costretto a piegare il capo.

Quest'oggi, essendo entrato in possesso della pipa, (la quale tra parentesi è una vera pipa da amico cioè un coccio preistorico sì ma altrettanto inservibile) mi sono affrettato a presentare gli omaggi del Frou-Frou alla Duchessa del buon Arrigo.

Se avessi a dire come è fatta questa signora, non lo potrei in coscienza; mi è parsa così ideale e vaporosa che è grazia se ho intraveduto la punta dei suoi piedini e se ho indovinato il colore dei suoi capelli idealmente biondi.

La Duchessa ha cominciato col dirmi un gran male del povero Frou Frou che in questi ultimi tempi, s'era, come diceva lei, un po' *oubliè* prendendosi talvolta certe licenze.... Avrei voluto sapere qualcosa di più, ma la Duchessa non ha voluto aggiungere

parola ed ha cambiato discorso intenerendosi sulle sofferenze di ARRIGO DI CARMANDINO.

Se il primo discorso non piaceva alla Duchessa, questo non piaceva a me e *pour cause*; non avevo certamente preso il posto di quel briccone che mi regala delle pipe rotte per sentirne gli elogi da una signora ideale e vaporosa come la Duchessa.

Dalla malattia di Arrigo ho preso quindi occasione per parlare di quella del Frou-Frou facendo, modestia a parte, le dovute lodi alla mia portentosa cura.

Ad onor del vero, la Duchessa mi è sembrata poco persuasa dell'efficacia del mio rimedio e della guarigione che io le davo per certa.

Punto sul vivo, sono uscito dai gangheri e le ho affermato sul mio onore e sulla mia coscienza che Frou-Frou sta meglio di prima e intraprenderà tra breve una spedizione per conto suo nel Mar Rosso.

Appena sparata la bomba, mi son morso la lingua ma ormai la cosa era detta ed in grazia mia il Frou-Frou appena convalescente si trova obbligato a mandare un suo speciale corrispondente a Massaua.

Guardate mò che cosa vuol dire esser piccosi ed aver la lingua lunga!

Fatto più prudente, ho continuato il discorso tenendomi sulle generali, sfogandomi a dir corna degli amici che ci hanno abbandonato e lamentandomi di quelli il cui affetto pare s'intiepidisca regolarmente verso la fine dell'anno ed hanno bisogno di un mondo di sollecitazioni per decidersi a fare il loro dovere.

Decisamente, non ne azzeccai una! Anche questo discorso pare non piacesse molto alla vaporosa duchessa che colla sua voce la più ideale mi ha chiesto: Crede lei che un'infusione di tiglio farebbe guarire il povero Arrigo?

Ho preso il cappello e son scappato via di corsa - domani Arrigo riceverà la sua pipa colla mia male-dizione - Ho detto.

il custode

INTERMEZZO

IL BABBO.

... Quante volte restai per lunghe ore contemplando una vesticciuola nera distesa sul letto, quante volte bagnai di lagrime che scottavano, una bambola rotta che sulla faccia di cartapesta aveva l'impronta di due piccole dite!

Babbi, mamme, venite con me: vi farò vedere un sillabario tutto in pezzi, ingiallito dal tempo, pieno di geroglifici fatti col lapis, vi farò vedere delle figurine tagliuzzate dai giornali di mode e una treccetta di capelli biondi.

Quando dalla finestra della mia stanza guardo la collina, i monti lontani e il mare, quando al mattino ascolto i fringuelli che salutano il nuovo dì, mi pare di vedermi davanti un velo nero come di gramaglia e di udire fra trillo e trillo dei singhiozzi fuggitivi. Lugubre è il verde della campagna, tristissimi i canti autunnali della vendemmia qui dove è passato il soffio della morte.

Talora sull'imbrunire solo soletto mi spingo fin lassù nel prato dove la bimba andava a caccia di farfalle e torno col pensiero a quei dì già tanto lontani. Immerso nella blanda ricordanza, mi sembra di scorgere all'incerto lume del crepuscolo il lembo d'una veste, lo vedo nascondersi dietro al tronco d'un albero, ricomparire correre a fior d'erba sul prato, ed io, povero pazzo, credendo di rivedere la mia farfallina, chiamo sommessamente prima e poi più forte: Cecilia! . . — e mi pare che una vocina risponda papà! . . — Tendo allora l'orecchio, ma la vocina non risponde più.

LA DOMENICA DELLE PALME

(Quadro di F. P. MICHETTI)

Sulla porta della chiesuola un gran ramo d'ulivo annunzia pace e benedizione, le fanciulle e i giovinetti escono sul piazzale tutti recando in mano il loro ramoscello. Chi oserebbe rifiutare il verde simbolo dell'amicizia? L'innamorato lo porge sorridendo alla sua bella, la quale accettandolo sa che quel dono fatto all'uscir di chiesa e la domenica delle palme, ha un significato solenne per chi lo fa e per chi lo riceve. Dopo una settimana, forse dopo un mese di bronci e di dispettucci, un ramoscello d'ulivo porta seco

la riconciliazione e chi sa se in quel momento stesso non si muta nell'arra degli sponsali.

Amatevi, fanciulli, Pasqua è vicina, la primavera è in fiore, le canzoni dei nidi rispondono a quelle del vostro cuore, le sinfonie della natura celebrano le vostre gioie. Amatevi. Tu, povera sposa di villaggio, non avrai i fiori d'arancio sulla tua veste non di tela, non bianca, ma verginale; tu, bel damo ignorato, non avrai mai certe corone d'alloro prodigate dal mondo ai suoi beniamini, ma entrambi avrete in capo al letto l'ulivo sospeso sulle vostre giovani teste; esso vi mormorerà piano col santo ricordo d'una domenica bella quello d'una pace suggellata e — chi lo sa? — d'un primo bacio furtivo. Pasqua è vicina, allegre fanciulle abruzzesi; la gaia stagione delle danze e dei tamburelli sta per cominciare e fra un anno, all'altra domenica delle palme, quante cose nuove vi dirà l'ulivo fresco offertovi da colui che fra poco vi sceglierete in mezzo alle gioconde feste! Così alle gioie delle une succedono le gioie delle altre, così le stagioni si rinnovellano e ogni Pasqua benedice all'amore cominciato durante l'estate.

MONTETABOR

INEUNTE VERE

*Dalle nebbie del verno e dalle brume
Siete uscita smagliante e profumata,
Ma lonna Primavera, e l'arte usata
V'intesse i madrigali di costume.
Van stridendo per voi le caste piume
Della giovin falange letterata,
Falange rosea, vezzosetta, alata,
Che a voi consacra d'eloquenza un fiume.
E voi, birbona, nelle aiuole ascosa,
Preparate l'erbetta pei cantori
Che amano il fieno e le foglie di rosa.
Che scintillio di cristallini umori!!
Come lo spirto qui sogna e riposa
Nel tepor dei decotti e degli amori!!*

F. P. Michetti

UN COLPO DI VENTO

(Dal giornale di bordo della SFINGE).

Non un filo d'aria — il mare, leggermente mosso faceva dondolar la barca con un fruscio di vele, uno scricchiolio di sartie che parevan gemiti di ruote malunte, rantoli e sbuffi di qualche belva immane.

Il cielo era sereno, d'un azzurro carico; solo verso ponente, all'orizzonte, un nuvolone color amaranto, rotto qua e là da striscie di fuoco, pesava greve, угioso sul mare.

A tramontana, a tre miglia, la costa, bassa, sabbiosa, di color grigiastro a sprazzi rosei sotto i raggi del sole morente — più indietro, una macchia verde cupo, una pineta; in fondo, in fondo, in mezzo alla nebbia, gli Appennini dalle vette bizzarramente frastagliate.

Non una vela sull'immensa distesa del mare, non una voce; solo il gorgoglio dell'onda contro i fianchi del cutter, il fruscio delle vele, lo scricchiolio delle sartie, il rantolo della *massa di bome*.

Fumavo seduto a poppa. Il timoniere Balilla, un bell'uomo dai baffi folti e neri, dal viso abbronzato, immobile sulle gambe poderose, seguiva col braccio e col torso, il lento ondeggiare della sbarra.

A prua, in mezzo al fumo che lento e diritto s'alzava dal fumaiolo della cucina, Pippo, a cavalcioni dell'affusto della spingarda, facendosi schermo agli occhi colla mano, guardava.

Dal boccaporto e dagli spiragli veniva su un confuso mormorio di voci, insieme ad un acciottolio di bicchieri e di posate.

— Scirocco, una quarta tramontana, mugolava una voce, quella del capitano.

— Mezza quarta, le dico! tuonava di rimando quella di basso profondo dell'amico Giuseppe.

— Le ripeto che se non vuole andare nelle secche... ripigliava la prima voce.

Mi annoiavo. Il sigaro non tirava, come diciamo noi fumatori, e quelle voci stizzose, in quel silenzio di ogni cosa, mi davano ai nervi.

Intanto il sole era scomparso dopo aver mandato un gran sprazzo di fuoco; la fascia color d'amaranto cominciava a prendere dei toni grigiastri.

Pippo era corso ad ammainare il guidone del R. Y. C. I.

— Carica la freccia, gridò a un tratto il timoniere.

Mi scossi.

— Tempo cattivo, fece sentenziosamente, volgendosi a me. Guardi.... e accennava col dito dalla parte di ponente.

Infatti certi nuvoloni scuri, gonfi come palloni, erano comparsi da quella parte e salivano, salivano; in breve il cielo ne fu ingombro.

I marinai, quali sul ponte, quali in crocetta, lavoravano; disotto, nel quadratino, la disputa continuava sempre più acre, dispettosa.

Avevano cambiato d'argomento, adesso. Dai brani di frasi che mi giungevano all'orecchio capivo che il capitano aveva incominciato per la centesima volta la sua filippica contro certe scarpe e certo flauto che formavano da lungo tempo l'orgoglio del secondo e la disperazione dei marinai.

A dir vero, neppur io vedevo di buon occhio gli enormi scarponi della suola imbullettata che l'amico Giuseppe in attesa di non so quali escursioni alpinistiche, calzava ogni giorno, per farsi il piede, diceva lui, con visibile danno della coperta del cutter.

E nemmeno potrei in coscienza affermare la mia sconfinata ammirazione pel flauto che il buon Giuseppe suonava da mane a sera in modo veramente straziante.

— Potesse un'ondata portarglieli al diavolo una buona volta! strillava furioso il capitano.

... Giungevano le prime raffiche gonfiando per un'istante le vele che ricadevano poi flosce ed inerti lungo l'albero e cresceva il rollio per le ondate corte e rabbiose che flagellavano insistenti i fianchi del cutter mandando i spruzzi in coperta.

Ormai tutto era pronto — gli oggetti che il mare poteva portar via erano stati riposti. Solo in un angolo, appoggiati al bordo, di sottovento, erano rimasti, non visti dai marinai, gli scarponi di Giuseppe ed accanto ad essi il flauto.

Scorgendoli, un sorriso malizioso mi sfiorò le labbra — decisamente quelle voci stizzose, quell'eterna disputa mi davano ai nervi, rendendomi cattivo!

Un lampo illuminò d'un bagliore livido le vele biancheggianti — era il segnale.

Avete mai sentito arrivare il vento, in mare? Prima è un sussurro lontano, come uno stormir di foglie che cresce, cresce rapidamente misto a sibili, a muggiti paurosi poi uno schianto e la barca cigolando piega sul fianco ed il mare entrando dagli sportelli, superando la batteria, spazza la coperta da poppa a prua.

— Orza tutto! La prua nel vento! — urlò ad un tratto una voce disperata mentre la testa bionda di

Giuseppe, contraffatta da un' angoscia suprema faceva capolino dal boccaporto.

— Orza! Agguanta! agguanta! ripeteva accennando smanioso dalla parte di sottovento.

Era troppo tardi! Il mare spumeggiando si ritraeva in quel momento dalla coperta, travolgendo con se le scarpe ed il flauto!

..... Ed ecco perchè nel giornale di bordo, alla data 27 Luglio 188... si leggono le seguenti parole di pugno di Giuseppe, il secondo: — *Vento fortissimo di N. O. che si dichiara fortunale — Avarie incalcolabili* — Così si scrive la storia!

Luigi...

LE MOSTRE GIALLE

Quando le diedero la notizia che suo marito se l'aveva portato via il vaiolo, laggiù alle Americhe, la Rosa bisognava vederla! si strappava i capelli, urlava, strepitava e correva di qua e di là per la casa come una matta, e i parenti non sapevano come fare per consolarla. Ecco cos'era quel mestieraccio di marinaio: che uno dopo aver faticato tutta la sua gioventù andava a morire come un cane lontano dal suo paese, senza che sua moglie avesse nemmeno la consolazione di chiudergli gli occhi. Aveva ragione sua madre, felice memoria, quando le diceva che della gente di mare era meglio non mischiarsene; che non erano mai a casa e un bel giorno se li portava via un colpo di mare e chi s'è visto s'è visto. Il suo Tomaso non se l'aveva portato via il mare, ma era andato a morire lo stesso laggiù alla fine del mondo, senza che lei poveretta potesse più vederlo, che chissà se a casa a forza di cure non sarebbe riuscito a scapparla.

E appena tre anni dopo che s'erano sposati, che a casa in tutto non c'era stato otto mesi e non aveva nemmeno visto la sua piccina. Ed ora senza l'aiuto di quei quattro soldi del marito come doveva fare per tirare avanti con quella bambina di due anni sulle spalle?

Grazie a Dio era giovane, era sana e delle sue due braccia se ne sapeva servire quanto un'altra e col mestiere che faceva tanto da vivere se lo guadagnava,

perchè se avesse dovuto ricorrere ai suoi parenti sarebbe stata fresca, che erano tutti carichi di figliuoli e non ne avevano nemmeno loro da buttar via.

Adesso quel suo mestiere di sarta era proprio una Provvidenza, perchè se no, lo sa Dio come avrebbe potuto fare e invece lavorando tutto il santo giorno riusciva a mettersi qualche cosa da parte tutti gli anni. Avevano un bel dire le vicine che non doveva ammazzarsi e stentar la vita a quel modo. Purchè più tardi la sua piccina potesse avere un po' di dote che le facevano il lavoro, le privazioni? Tanto c'era sempre stata abituata ed anche da ragazza aveva sempre tirato il carro, che contadini a portare il fitto come ai signori non ne venivano e se si voleva far bollire la pentola bisognava darsi d'attorno.

Di riprendere marito non ne voleva sentir parlare. Già prima di tutto bisognava trovarlo il minchione che volesse mettersi sulle spalle lei e la bambina, che in parola ragazze non ne mancavano. Eppoi non avrebbe mai fatto alla sua piccina quel torto lì di darle un patrigno, e a lei la serenata coi coperchi e le casseruole non gliela facevano davvero.

Lavoro non gliene mancava, che lì alla Spiaggetta tutti la vedevano volentieri e meno che per i vestiti da sposa e per le comunioni, se ci avevano qualche cosa da fare venivano sempre da lei, perchè era meno cara delle altre e si contentava di quello che le davano. Certamente non la pagavano molto, ma aveva pochi bisogni, eppoi compensava col lavorare giorno e notte, che non era di quelle che sono sempre in giro dalle vicine o di quelle altre che si fermano tutti i momenti di cucire per chiaccherare, come se si parlasse colle mani. Chi le faceva perdere un po' di tempo era la sua piccina, che era un diavolello e non istava un momento ferma, che pareva che ci avesse addosso l'argento vivo. Pazienza d'inverno che poteva tenerla chiusa in casa, ma d'estate quando si metteva a cucire sulla porta, non c'era santi di farla star tranquilla lì vicino a lei; era sempre in giro per la spiaggia cogli altri bambini e ne studiavano una nuova tutti i giorni, che la Rosa poveretta la sua parte di spaventi se l'era presa. — Nina, vieni qua... subito... Guarda che le pigli! — Aveva un bel gridare: predica Berto che predichi al deserto;.. bisognava piantar lì tutto, andarla a prendere e portarla a casa per forza. E guai a perderla d'occhio un momento; si era sicuri di sentirla strillare un minuto dopo e di vedersela comparire davanti colla faccia tutta sangue, che a correre a quel modo su quella benedetta spiaggia con tutti gli imbrogli che c'erano,

remi, vele, reti, tutti i momenti era in terra. La Rosa non faceva che sgridarla, ma era come pestar l'acqua nel mortaio: appena la madre voltava l'occhio la bambina scappa. E pazienza finchè se ne stavano seduti in terra a scavar tane nella ghiaia; il peggio era quando giuocavano ad acchiapparsi, o quando si arrampicavano su per i gozzi tirati sulla spiaggia e peggio ancora quando il mare era grosso e che andavano ad aspettare le onde, scappando con tutta la forza delle loro gambette coll'acqua dietro proprio lì alle calcagne, che guai a cadere, il mare se li avrebbe portati via senz'altro. Meno male che sulla spiaggia qualche uomo da correre in aiuto in caso d'una disgrazia c'era sempre, qualche vecchio marinaio, qualche pescatore; che quanto a quegli scaldapanche di doganieri che erano tutto il giorno a fumar la pipa sulla porta del corpo di guardia, quelli erano tutta gente buona da dire la parolina alle ragazze che passavano, ma in caso di disgrazia era più facile che si buttasse in mare una donna che loro, malgrado tutte le loro arie di spaccamonti.

Grazie a Dio appena la Nina fu un po' più grandetta non ci fu più da prendere tanti spaventi, che mattina e sera se ne trottava a scuola dalle Monache e la Rosa poteva godersi un po' di quiete. I primi giorni, per dire la verità, un po' d'ansietà l'aveva avuta a lasciarla andare così insieme alle altre bambine della Spiaggetta, senza nessuno che le stesse attento, perchè le Monache stavano nel Borgo, proprio all'altro capo di Sesto, e in quella benedetta strada lunga che non finiva mai e con tutti quegli omnibus che andavano e venivano da Genova tutto il giorno una disgrazia era presto capitata. Ma dopo una settimana non ci pensava più. Diavolo! non era mica la prima bambina che andasse alla scuola e di quelle disgrazie lì in paese non ne erano mai successe. Eppoi d'altra parte come doveva fare, povera donna? Bisognava bene che la Nina imparasse anche lei a leggere e scrivere e a tenere in mano l'ago, e lei non poteva mica piantar lì il suo lavoro per accompagnar la bambina?

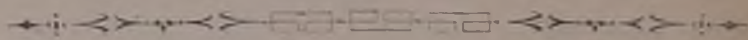
Alla scuola la Nina non ci andava mal volentieri, perchè le Monache la vedevano di buon occhio, anzi le compagne dicevano che ara la beniamina della signora maestra. Beniamina no, ma certo che la maestra le voleva più bene che all'Adele e a sua cugina la Tilde, la figlia dello zio Nicola, che erano sempre cattive, non pensavano che a fare il chiasso e rispondevano alla maestra quando le rimproverava. La Nina lei se ne stava savia al suo posto, stava attenta a quello che

le insegnavano e nell'ora di cucire lavorava, quieta, senza aprir bocca, colla faccia seria seria come una vera donnetta.

Era una brava figliuola, piena di giudizio e piena d'amor proprio; anzi era appunto l'amor proprio che la faceva star buona, perchè lei non voleva sentirsi sgridare e quando la maestra le faceva qualche lavata di capo non sapeva ridersene come tante altre: per lei i rimproveri erano tante coltellate, le venivano i lagrimoni agli occhi e la sera a casa si rodeva ancora e piangeva prima di addormentarsi. Aveva un difetto però: era testarda come un mulo. Quando s'era cacciata in testa una cosa non c'era verso di farla cedere; nè i castighi, nè le sgridate servivano: soffriva, ma teneva duro e nemmeno le bastonate l'avrebbero fatta cambiare. Un difetto che la Rosa non aveva saputo levarle, perchè si sa bene, per certe cose le madri non servono, ci vogliono i padri, e la Rosa un po' per debolezza e un po' per trascuranza l'aveva abituata che, quando in una cosa ci si ostinava davvero, finiva sempre per aver ragione. Ma lì alla scuola, meno due o tre volte, scene non ne aveva mai fatto, chè aveva l'ambizione d'essere buona e ben vista dalle maestre e filava dritto ch'era un piacere. Meno male che l'aveva presa per quel verso, perchè se ci fosse andata mal volentieri chi ce l'avrebbe mandata una volta che s'era impuntata a non andarci? Invece alla mattina pigliava la sua roba e via senza farselo dir due volte. Anzi partiva sempre un po' prima con due o tre compagne, perchè lei non voleva corere e le piaceva di far la strada a suo modo, senza fretta, chiaccherando e fermandosi un po' davanti ai cancelli delle ville a vedere quei bei giardini tutti verdi e dove c'erano tanti fiori che pareva la Chiesa quando fanno il Sepolcro al Giovedì santo.

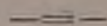
(Continua)

A. BIANCHI.



LE REGATE DI NIZZA

E L'YACHTING ITALIANO



È questo il settimo anno che si corrono le regate internazionali in quella bella e vasta insenatura che, formata dalla bassa punta del Varo e dalle rossastre roccie del monte Boron, resa più pittoresca da una vegetazione che offre tutte le varietà della flora, forma quella baja detta, a giusto titolo, « degli Angeli, »

nelle cui limpide onde, quale voluttuosa odaliska, ama specchiarsi Nizza « la bella ». È questo un luogo di convegno internazionale; quivi nei mesi invernali accorre numerosa l'aristocrazia del blasone e quella del Dio Pluto; quivi inglesi, russi, americani e tedeschi vengono a domandare il sole, la luce, i dolci tepori che mancano nei climi nordici. Gli inglesi che numerosi si aggirano in quella zona privilegiata dalla Natura e che si stende da San Remo a Cannes, introdussero su quelle bellissime spiagge il loro gusto per la navigazione da diporto e la loro passione per le regate le quali, grazie al concorso dei municipii di Nizza, Cannes, S. Raffaele e Mentone, ben presto si svilupparono ed omai costituiscono la brillante chiusura della stagione invernale, attirando in quelle città numerosi spettatori da paesi vicini e lontani per ammirare le gare fra amatori inglesi, francesi e italiani.

E sono pure interessanti quelle feste marinesche! Sono pur belle quelle numerose e candide vele che dolcemente piegate da una bella brezza, spiccano così pittorescamente sull'azzurro golfo di Nizza! Quale affollarsi di marinai e di spettatori sulle calate e sulla spiaggia! I varii concorrenti volteggiano vicini al traguardo in attesa del segnale di partenza; allo sparo del cannone, rapidamente sono issati o cazzati i fiocchi; i timonieri ed i marinai inglesi non faticano, ma lesti, lesti eseguono le manovre necessarie; per contro quelli Provenzali più chiassosi, più espansivi, si incoraggiano l'un l'altro con grida acute, i timonieri fanno servire e la flottiglia dei concorrenti, rapida passando davanti al traguardo, procura stringere il vento al possibile, cuoprire colle proprie vele quelle dell'avversario e prendere quel bordo che stimano più conveniente.

È da sei anni che, per gentile invito di amici, prendo parte attiva a queste regate internazionali, eppure ogni anno alla vigilia della corsa, nella mattina della gara, provo sempre l'istessa ansia febbrile, le stesse penose e pur dolci apprensioni che provai la prima volta. Ma si prova pure un sentimento d'intima soddisfazione, direi quasi d'orgoglio, quando si riesce a tagliare pel primo la linea d'arrivo, quando il cannone vi saluta vincitore, quando la folla spettatrice vi acclama col lieto agitar dei cappelli e dei fazzoletti! Allora si che, anche senza volerlo, si deve dar sfogo ad un irrompente *hurrah* per corrispondere ai molteplici saluti; allora con uno sguardo amorevole, affettuoso, si abbraccia e l'yacht che vi porta e la sua ampia velatura; allora si direbbe che si sviluppi quasi una misteriosa corrente di simpatia fra la

barca e chi la guida, come al certo avviene fra cavallo e cavaliere.

Eppure queste feste nautiche, che per varii rispetti tornano sì utili alla navigazione da diporto, non sono molto frequentate dagli Yachts Italiani. È ben vero che nella grande categoria da 30 tonn. in su non possiamo mettere in linea che la *Luisa* di 58 tonn. del Principe Strozzi e la *Maria* di 40 tonn. del Barone Ruggeri, ma questi non sono che semplici *Cruisers* e come tali non possono al certo competere coi *Fast-Cruisers*, o smesse barche da corsa, dalle enormi vele di caccia, soliti a presentarsi alle regate di Nizza. Vi sarebbe il *Corsaro* di 77 tonn. del capitano Enrico D'Albertis, ma, sebbene più veloce de' suddetti suoi compagni, è ancor esso guernito con velatura da crociera; eppure il *Corsaro* fe' le sue prove di velocità, rammento ancora le 247 miglia fatte in 24 ore durante la sua crociera ad Alessandria d'Egitto (1) e se fosse convenientemente preparato per la corsa, sarebbe un osso molto duro, come lo provò vincendo a Nizza un secondo premio. Quindi, da quanto sopra, è esposto, ben si vede che nella grande categoria il R. Y. C. I. non può finora presentare seri concorrenti: ed io fo voti onde un giorno o l'altro un vero ed appassionato yachtsman, il quale, facendo seriamente suo pro della salata esperienza fatta da altri, e dei recenti progressi della costruzione delle barche da diporto, abbia la volontà e l'energia di farsi costruire o dal ben noto Oneto di Sampierdarena, o dagli Orlando di Livorno, o dal Bonifacio di Castellamare, un 40 tonn. che, con velatura da corsa, possa presentarsi con qualche seria probabilità di successo alle regate di Nizza, e, con velatura da crociera, possa nella stagione estiva percorrere il bacino del Mediterraneo, visitarne le isole, i varii porti, procurando così al proprio armatore, oltre molte cognizioni pratiche, *mente sana in corpo sano*. E qui spontanea sorgerebbe la domanda: Questo nuovo Yacht dovrebbe essere un tipo schiettamente inglese, o un tipo americano modificato? Spero rispondere più a lungo in un altro articolo a questo quesito. Ma pur troppo l'idea sopraenunciata è un pio desiderio! Eppure non manca in Italia la gioventù doviziosa!!

Nella categoria dalle 15 alle 30 tonnellate, è cosa incresciosa constatare l'astensione della *Fanny* di 20 tonnellate del Principe Rospigliosi: questo cutter di Payne, tipo della costruzione inglese, con una bella brezza sarebbe un avversario molto serio, massime se

(1) Nota. Annuario del R. Y. C. I. 1882. — Prime bordate del *CORSARO*.

avesse un equipaggio fisso ed esercitato nelle rapide manovre necessarie in una regata. Insisto su questo particolare, troppo trascurato dai nostri amatori della navigazione da diporto, perchè un buon marinaio da yacht, e quel che più monta, un perfetto equipaggio da corsa, non si improvvisa lì per lì, ma a formarlo occorre lunga pratica e studio accurato, più di quanto non si creda.

Il *Nelusko* di 25 tonn. del Conte Acquaviva ed il *Nair* di tonn. 23 del Principe di Moliterno, ambedue di Napoli, non sono attualmente in condizioni da poter competere colla *Ville de Marseille*, col *Jean Baptiste*, e con quella *Miss Mary* che, come la *Fata delle Acque* di Cooper, sembra avere il privilegio di camminare senza vento. Eppure se *Nair* e *Nelusko* (massime quest'ultimo) adottassero una regolare zavorra di piombo in chiglia, potrebbero aumentare la propria velatura ed ottenere velocità e stabilità ben maggiore dell'attuale.

Più piombo in chiglia, più tela — è la legge odierna delle regate; ma pur affermando questo aforisma, devo ammettere che l'applicazione deve esserne fatta con criterio o giudizio.

Oltre gli yachts suddetti, giova pure menzionare la *Sfinge* (ex-Violante) di 18 tonn. del Principe Imperiale, di Genova, e la *Pandora* di 20 dei signori Orlando di Livorno; ma ambedue sono destinati alla crociera e non hanno velatura da corsa: la *Pandora* però ha superficie velica maggiore di quella della *Sfinge*, che per giunta ha la propria velatura sformata durante le sue passate crociere a Costantinopoli, in Dalmazia, a Malta e Tripoli. Eppure, questo solidissimo yacht che il D'Albertis faceva costruire sotto la sua sorveglianza dall'Oneto di Sampierdarena, vinse a Nizza un secondo premio sebbene più che parcamente invelato, ed un altro premio nella regata da Napoli a Castellamare, battendo *Nair* e *Nelusko*. La *Sfinge* colla sua stabilità di forma e di peso (8 tonnellate di piombo in chiglia) potrebbe portare facilmente una velatura superiore di un quarto a quella attuale e con un po' di vento sarebbe davvero un balenottero!

Non resta dunque in questa categoria che il *Rigoletto* di 20 tonn., del signor Henry di Genova, per sostenere il guidone del R. Y. C. I.! E per giunta è imminente l'arrivo di un nuovo e potente avversario, l'*Henriette* di 24 tonn. del signor Pilon, la quale, malgrado il suo lieve tonnello, parte dall'Havre, affronta il Golfo di Guascogna e viensi a Nizza

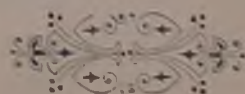
onde vincere la terza prova per meritare la coppa d'onore dell'Y. C. di Francia.

Come l'ex *Violante*, come il *Corsaro*, così *Rigoletto* è il prodotto di cantieri Liguri, e disegno di quel versatile ingegno del signor Luigi Oneto di Sampierdarena: destinandolo unicamente alla corsa, il signor Henry volle fondere il bailo Americano colla zavorra inglese ed ottenere così una doppia potenza di stabilità per portare una velatura enorme, la quale unita alle linee d'acqua molto affinate del *Rigoletto*, gli permette sviluppare una grande velocità, e di agguantare molto al vento. Come è noto, il *Rigoletto* è il primo yacht italiano che abbia avuto la fortuna di vincere un premio d'onore alle regate di Nizza, battendo 11 competitori; questo premio d'onore e quelli più numerosi e modesti vinti a Cannes, all'Elba, a Livorno, a Civitavecchia e a Napoli, sono un ben giusto compenso dovuto allo spirito di iniziativa, ed alla passione per le regate che ha il signor Henry. Così il suo esempio fosse di stimolo ai dilettanti italiani delle gare marinesche; così quello dell'*Henriette*, che d'inverno parte dall'Havre per venirsene a Nizza, svegliasse dall'omai troppo lunga inerzia coloro che, appartenendo al R. Y. C. I. hanno la fortuna di possedere un yacht, e forse alle future regate di Nizza farebbe capolino una *Fanny*, un *Seabird*, un nuovo *Nelusko*, un nuovo *Fanfulla*, ed anche un nuovo *Rigoletto*, corretti e modificati, chè solo col rifare un dato tipo di barca se ne possono emendare i difetti di costruzione e migliorarne le qualità, e questi nuovi yachts, forniti di velature di corsa, di provetti equipaggi, potrebbero presentarsi fiduciosi nell'arringo internazionale di Nizza, o solcare, memori dell'*Utile Dulci* del *Violante* il Mediterraneo.... e invece?....

Penosa invero è la risposta, ma sembra pur troppo che il R. Y. C. I. sia affetto da anemia e che i Soci che lo compongono abbiano dimenticato il vecchio adagio « *Nel movimento, la vita.* »

(Continua)

Mastika da Scip



MONDO E TEATRI

Primavera! La gaia gioventù dell'anno, ritorna a dirci che siamo ancora giovani, ed alle sue parole il nostro sangue ha dei fiotti più caldi, dei serpeggiamenti insidiosi. La gioventù, la vita giovane, sana robusta continua a sorridere, o lettrici infedeli, al vostro fedele *Frou-Frou*; egli è ancora qui, a offrirvi i suoi omaggi; omaggi che certamente molti hanno calunniati nella intimità calda del vostro pensatoio, giacchè ei son fatti acquisiti alla scienza che voi ci avete commesse delle infedeltà, e che noi ci permettiamo il lusso di avere dei nemici. E ce ne teniamo o signora, tanto delle vostre infedeltà che delle inimicizie mascholine; se non foste infedele nemmeno voi sareste bella, e a noi preme, lo sapete, che voi siate bella; se non avessimo dei nemici ci affliggerebbe l'idea di riuscire perfettamente indifferenti, e questo sarebbe gran male, giacchè meglio l'odio che l'indifferenza; e poi parliamoci chiaro, certe inimicizie hanno troppo apertamente la marca di fabbrica dell'invidia, perchè ci possano dar noia; ed io non voglio perdermi in argomentazioni per dimostrarlo; sarebbe troppo onore per i nostri detrattori, i quali non meritano certamente delle dimostrazioni rettoriche, ma bensì qualche argomentazione di *tacco e punta*, come dice Gennariello.

Primavera! Ohimè! Signore, tutto lo *chic* del vostro mazzolino di violetta invernale, è sfumato, miserabilmente sfumato! Che volete? Ora per tre soldi ve ne danno tanta da buttarne via, ed il mazzolino che era la vostra prerogativa, ora orna il petto generoso sì ma niente gentile del mio patriottico portinaio.

Quanta poesia andata a male! Ora non vi rimangono che i ciclamini e i mughetti, ed è peccato non possiate smorzarne il candore *mât* con qualche tinta più scura, ammenochè non vi appigliate all'amorino, che è sempre di moda. Abbandonate per carità gli orribili giacinti bianchi, dal profumo insidioso, tanto più che arrivano in vostro soccorso le superbe *thée* giallo-crème di Nizza, che sono il non plus ultra del *distingué*.

Primavera! Anche per noi giunge la primavera — onusta di promesse e di speranze, molto generose le une e molto verdi le altre, promesse che partono dall'imo del nostro cuore giovane e, possiamo dirlo, leale; speranze che l'animo nostro fonda su voi,

bionde e brune lettrici, e su voi, o audacissimi *sportsmen* e *yachtsmen* del nostro cuore; possa sorreggerci nel nostro cammino tanto il sorriso incantatore delle prime, quanto il valido braccio dei secondi, e allora dovremo dire *mea culpa* se novelle infedeltà verranno a funestarci il cammino.

Intanto l'incanto primaverile schiudendo il cuore a più miti propositi, fugando lo spleen delle giornate invernali, comincia a produrre i suoi effetti — e voi ben lo sapete, o lettrice pentita, che dite di sentire ora dei rimorsi per averci abbandonati! — Forse i rimorsi sono un pò discutibili, ma la buona volontà è evidente per cui, grazie anche a voi delle vostre espressioni profumate e state pur certa che i vostri *caratteri disadorni*, come li calunniate voi stessa, nonchè riuscire sgraditi a *PROU-FROU*, gli saranno di immenso conforto, nella sua via piena di spine e di triboli, che però non è quella del Paradiso; con simili alleati ci sentiamo capaci di cose prodigiose; grazie adunque e a quando la vostra prima fantasia?

✱

Don Picrates mi notifica che ha lette le argomentazioni di un giornalista che ha un nome troppo lungo per essere qui riportato; e mi dice che ha il cuore pieno di condoglianze per quel povero signore, il quale dopo essere stato il primo a venirci a seccare, ora vuol truccarsi da vittima umile e rassegnata, non scordando però l'*in cauda venenum*, giacchè in fondo alle sue querimonie ci mette delle insinuazioni abbastanza impertinenti. Io ho risposto all'amico, che non c'è serietà nell'occuparsi d'un giornale industriale noto solo per gli spropositi di grammatica e d'ortografia; ad ogni modo egli persiste nel dire che comincia ad essere *nervoso*, come il suo illustre collega *Piripicchio* — ed io che cosa posso farci, Santi Numi dell'Olimpo!!!!

✱

Al Politeama Genovese la Compagnia Gargano seguita con varia fortuna le sue rappresentazioni. Ha cominciato colla *Principessa Riccardo*, che piacque assai per merito precipuo di Giovanni, Ferdinando ed Aristide Gargano, la triade buffa della Compagnia, e delle signore Irene Mayari, molto brava nel canto e nella *danza*, Berenice Luzzi, a cui è un vero peccato diffetti talvolta la voce, Paolina Morandotti e Margherita Gargano, due sibille veramente magiche. I *Sogni D'Oro*, hanno capitombolato per merito del loro autore il quale si è voluto dimostrare *spagnuolo* fino alla morte, benchè l'esperienza insegna che sul teatro riescono molto meglio le cose *portoghesi*. L'e-

secuzione ne è stata buona, e la Dea della bellezza, la Fortuna e la Virtù non hanno nessuna colpa nel dialogo zoppo che han fatto loro sostenere dinanzi a un pubblico feroce - *Lorenzo XIV* ha rialzate le sorti. La signora Luzzi è deliziosamente vera nella parte di Nina la rubiconda, la signora Mancini è *chic* in quella di *Mascotte*, e Aristide Gargano cammina felicemente sulle orme del neo-autore Milzi, che rivedremo certamente in maggio nel suo lavoro applauditissimo - *Per un cappello* - A proposito della Compagnia Tomba, la quale ha perduta la signora Urbinati, posso dirvi che Raffaele Tomba ha scritturato Acconci il simpatico tenore di Castagnetta, e la signorina Parmigiani - Potremo così in maggio applaudire a più ragione questa Compagnia che conta ora così i migliori artisti del giorno - Intanto in aprile avremo Chiarini con due balli nuovi.

Satanello o Cristina di Svezia, ha segnato un trionfo per la Compagnia Gargano e vi si è rivelato, molto bravo il baritono Piraccini, egregiamente coadiuvato dalle signore Luzzi, Mancini Mayari e Morandotti - L'esecuzione è accuratissima e non lascia nulla a desiderare. Si vorrebbe una minor dose di licenze poetiche nell'orchestra, che ha finora dato prova di una indipendenza veramente patriottica.

La Figlia del Sole, una cosetta che forse piace sopra altre scene, non può piacere a noi che non amiamo tal genere — per cui si spera di vederla sparire presto dal cartello del Teatro; il *Nuovo Don Giovanni* è piaciuto, perchè dotato di una musica discreta e quà e là di certa *vis comica* che se non è sempre di buona lega, piace però alle masse — Vi si distinguono, come sempre, la signora Mayari, che canta una canzoncina con uno splendido *ritornello*, e la signora Luzzi.

Martedì u. s. Tommaso Salvini si presentò festeggiatissimo al Paganini, colla *Morte Civile*; ogni elogio o tentativo di cronaca, sarebbe ozioso. Dirò solo che la sala era tutto ciò che ci poteva essere di più splendidamente *distingué*. Bellezze irresistibili, *toilettes* fresche, smaglianti; da otto giorni non si trovavano più poltrone.

Ora agisce in quel teatro la Compagnia Russa di Illusionismo, diretta dal Cav. Giacinto Giordano, il creatore della Taumaturgia Umoristica, che mi dicono bravissima; e per dopo pare che si prepari una stagione d'opera, che comincerebbe col *Trovatore* dato dalla signorina Emma Leonardi. Lascio in sospenso questo ultimo si dice, che colmerebbe di troppa gioia talune mie conoscenze.

*
**

Avremo di nuovo in Italia Sarah Bernhardt. Essa da Parigi ha scritto ad un suo amico in Firenze, che si propone di fare un nuovo giro nelle principali città d'Europa, rappresentando la *Teodora* di Sardou, e un'altra novità. Sarà accompagnata dal vecchio impresario Jannet, che le ha assicurato un milione per questo nuovo giro. Nell'altro giro che ella fece col Jannet, compresa l'America, la Bernhardt ebbe due milioni, che appena bastarono alle sue stravaganze e non furono sufficienti per pagare i suoi debiti! — Sarah Bernhardt verrà in Italia, o nella primavera o nell'autunno.

*
**

All' Eden-Théâtre a Parigi, ha avuto poca fortuna il ballo *Messalina* di Danesi. Tutto però esso avrebbe potuto meritare, ma non le corbellerie che ne hanno detto i giornali francesi.

*
**

All' Opera di Parigi il successo del *Rigoletto* cominciò dal duetto del secondo atto.

Il quartetto, un vero entusiasmo. I principali onori dell'esecuzione alla Krauss e a Lassalle.

*
**

Ha avuto grande successo a Parigi un nuovo dramma di Claretie: *Le prince Zilah*, in 4 atti e un prologo.

*
**

Una nota mondana. — D'ora innanzi nei pranzi eleganti il *menu* sarà fatto scrivere a mano e non più a stampa. Però i cartoncini saranno preferibilmente acquarellati e non litografati.

Il caffè non si prende più a tavola, ma in sala, e con esso non si servono più che il *Kummel* e il *Curaçao*; ogni altro liquore è escluso. Il *cognac* sarebbe una volgarità.

Sulla tavola non si tiene più il *dessert* nelle grandi fruttiere di cristallo in alte piramidi; è moda vecchia. Ora sono adottati invece grandi piatti e vassoi d'argento ed anche d'ottone artistico, ove la frutta è versata a profusione ed in disordine.

I *bouquets* sono aboliti assolutamente.

Erano un vero incomodo pei commensali, che tante volte non si potevano vedere in faccia senza una ridicola manovra di spostamento.

Ai *bouquets* oggi si sostituiscono graziose cestelle di fiori, basse e che siano proporzionate alla larghezza della tavola.

L'assegnazione dei posti, che era non di rado umiliante per coloro che ricevevano gli ultimi, oggi

si sopprime affatto, tranne che per i due o tre personaggi pei quali si dà la festa, o il cui grado li renda notoriamente ed indiscutibilmente superiori agli altri — E in ciò la moda inglese è logica e gentile.

Al Doria la Zæo combatte seralmente le sue battaglie aeree, ma forse non riesce a far dimenticare Miss Bianca.

F. Carlo

VOTI E SPERANZE

Egregio Signor Direttore

Non mi faccia il viso brusco, se, valendomi della di Lei cortesia, mi metto a *sdomoreggiare* dal suo giornale sopra alcuni vocaboli che potrebbero entrare nell'uso del canottaggio e bandirne quei moltissimi intrusi che non si pronunziano come si scrivono e che sono pieni zeppi di nordiche consonanti.

Avviene talvolta, e sto per dire troppo spesso, che non sapendo e non volendo cercare il termine corrispondente, noi ci accontentiamo di dire la cosa in inglese, e di dare una desinenza italiana ad un vocabolo purissimo inglese. Nel presentare alcune parole in uso presso i nostri rematori antichi e che se non m'inganno anche oggi potrebbero servire, tento d'invogliare altri, che valga più di me, ad accingersi di proposito e maggior dottrina a questo ufficio. Si guadagnerà forse del pedante; ma chi sa che a furia di battere su questo chiodo non si riesca a vincerla? Mi aiuti Lei, egregio Signor Direttore! M'aiutino i miei colleghi!

E vengo al mio assunto.

Correvano i *posticci* da un capo all'altro della galea, ed erano quei legni sopra i quali si posavano i remi. I remi erano legati collo stroppo alli *scalmi* piantati nel posticcio, il quale posticcio era a sua volta sorretto dai *baccalari*, legni conficcati sopra la coperta della galera, che sporgevano fuori sopra il mare. Questo *posticcio* tozzo e pesante, è, o m'inganno, l'idea embrionale del moderno *outrigger*, cioè portare fuori dal bordo il punto di leva del remo. *Posticcia* dunque sia quella *scalmiera* che è posta fuori della

murata, e *Baccalari* saranno i ferri che la sorreggono. Le garba, gentilissimo Signor Direttore? Proseguo. *Banchi* erano quelli sopra i quali sedeva o *cascava* la ciurma sulle galere. Ed anche oggi sul banco vogando cascano i minolli. Invece di banchi noi diciamo *Sedili*; ne io ci trovo a ridire, sebbene paia a me, che si potrebbe benissimo conservare il vecchio nome di *banco* per i sedili fissi, e sedili mobili a quella parte che su i regoli va innanzi e in indietro nel remare. Appoggiavansi i piedi sulle *banchette* o *pedagne* e così debbono chiamarsi quelle tavole sulle quali chi rema appunta i piedi e li assicura con chinghie. Questa tavola nei miei verdi anni, quando ero canottiere, l'ho sentita nominata in certo stranissimo modo! Siamo tutti d'accordo nel chiamare *girone* la parte superiore del remo, e più precisamente quella dove s'abbranca; *pala* senza contrasto la parte che s'allarga e taglia l'acqua. Saremmo sempre d'accordo se chiamassimo *Calaverna* quella parte fasciata dal corame? Eppure così la chiamavano, ricoperta di altro legno, i nostri buoni vecchi che a remi facevano pure del gran viaggiare!

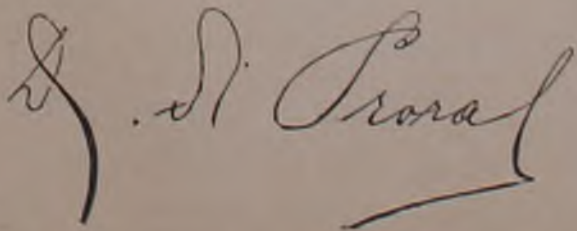
Passiamo alla voga. Armati i remi, faremo, specie a forze fresche una remata gagliarda, ciò che ai tempi di Andrea Doria chiamavasi *passavoga*; e se dopo aver remigato parecchio ci troveremo stanchi chiuderemo un occhio se qualcuno dei compagni vogherà a *largatira*, quanto il mio amico Stanco chiamava *far la lama*. E se ci occorrerà tornare indietro colla poppa e' c'intenderemo subito quando diremo *Scia*; ma se volessimo aiutare l'impulso del timone nel girare di bordo e *Sciare* da una banda e proseguire remando dall'altra saremmo intesi quando dicessimo *Sciascorre*? Ne dubito: forse a Venezia durerà ancora il *Siavoga*; eppure tanto l'uno che l'altro indicavano appunto quando da un lato si scia dall'altro si voga per far meglio girare la barca. Quando, gentile Signor Direttore, Ella volesse concedere un pò di riposo ai suoi uomini (ed è un conforto glielo assicuro, durante l'allenamento dopo una buona ora passata vogando appoggiare le spalle) può darne il comando colla stessa voce che s'udiva sulle galee. Ella dica *Senta a basso*, e ciò è comando alla ciurma che sieda alla pedagna. Noi (se ricorro spesso ai miei ricordi Ella ed i lettori me ne perdonino) al *sentà a basso* si chiaccherava e rideva allegramente, ch'è eravamo, e pare ci avessero scelto dal mazzo, quattro ridancioni se mai ve ne furono — tenendoci sotto le ginocchia il girone del remo, o mettendolo sotto il banco che ci stava dinnanzi. Sulle galee la cosa pas-

sava più liscia, il remo si legava alla pedagna — lo si *fornellava*, e quindi per riprendere la voga lo si *sfornellava*. Che gliene pare, Signor Direttore, non potrebbero anche oggi adoperarsi i due termini antichi, che hanno l'impronta di quello immaginoso e caratteristico linguaggio della gente di mare? Infatti il girone lo si ficca sotto il banco, quasi come si dispone legna in un fornello, e quindi è scultorio fornellare il remo.

Siamo giunti all'approdo: disarmiamo i remi e vogliamo disporli in buon ordine in mezzo della barca e non a cattafascio come si compiaceva di buttarlo il mio collega ed amico Arrigozzo? Noi potremo dire *intrecciamo* i nostri remi. *Intrecciare, tessere, conigliare* i remi era sulla galea quando tutto il *palamento* rientrava nello scafo e s'appoggiava ai posticci pel traverso della galea; le nostre strettissime barche non ci consentono nè conigliare, nè di tessere i remi, ma ordinandoli per il lungo del palischermo possiamo servirci dell'intrecciare. Le garba? Ho detto *palamento* (tutti insieme i remi o come direbbe un cruscante, l'università dei remi) ed il palamento mi ricorda un altro comando! *palamento in mano*, cioè che la ciurma stia pronta a dar di remi in acqua; i Canottieri Genovesi dicono invece *pronti!* e dicono bene che è comando conciso e chiaro, e come tale da preferirsi. Nell'approdare o per schivare colpi, se la barca è abbrivata, per tirare a terra aggrappandosi se manca la corsa, noi ci serviamo di quell'arnese, che con gallicismo patente chiamano *gaffa*, e che ottocento anni fa tutti i nostri conoscevano col nome più o meno storpiato (Vedi Guerra dei Pirati I 194) di *Alighiero*. Oggigiorno diciamo *stroke* o *strokeman*, ma non è come dice lo Stratico il vogavanti, il primo uomo dalla parte della corsia al girone del remo di scaloccio, ma bensì lo *spalliere* o remo di spalla, dal luogo così chiamato nella galea e più prossimo al timone, e l'errore dello Stratico ci si fa manifesto dal Pantera che dice appunto spallieri sono i vogavanti dei remi delle spalle: orbene sbattezziamo *stroke*, e chiamiamolo *spalliere*, non le torna?

E per oggi basta, temo di annoiarla; mi riservo quindi di ritornare alla carica, tanto più che ho la dolce speranza di trovare chi mi spalleggerà, e a due batteremo in breccia, con più speranza di vittoria.

Mi tenga, qual sono, Egregio Signor Direttore
Di Lei Devotissimo



NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino, 27 Febbraio 1883.

ACCADEMIA DI SCHERMA CASELLA

Domenica 22 corrente, alle ore 2 pom., nel ridotto del teatro Scribe, ebbe luogo una riunione schermistica in onore del rinomato tiratore **ERRICO CASELLA** di Napoli.

Benchè a Torino non siasi abituati ad un prezzo così elevato pel biglietto d'ingresso (5 lire), per assistere ad accademie di scherma, pure la fama oramai mondiale del Casella, vi attirò un più che discreto numero di persone. Anche il bel sesso vi era molto ben rappresentato.

Il Casella è un giovane sui 38 anni, di complessione forte, piuttosto alto che piccolo, di figura aperta ed intelligente. È inutile descrivere il suo modo di maneggiar la spada, giacchè tutti gli schermitori italiani ed esteri lo conoscono già per un forte campione che ha polso, agilità, varietà di gioco, attacchi veloci, parate sicure, pronte risposte, occhio ed avvedutezza. Per cui è facile immaginarsi che ne' suoi assalti, con questi requisiti, mantenne alta la sua fama.

Egli fece assalti di fioretto coi signori M.^{re} L. Guasco di Bisio, M.^o Giovanni Russo e M.^o bar. Malvica.

Nel sig. Russo palermitano, ora maestro al Club di Scherma di Torino, trovò un competitore degno di se. Il Russo è un simpatico giovane di mezza statura, di complessione forte e snella ad un tempo. Alla Gara internazionale di scherma, che ebbe luogo l'anno scorso a Torino, si presentò come dilettante, e fu classificato solo nella seconda categoria. — Uno dei tanti sbagli della Giuria!.... *Errare humanum est...* Egli però si vendicò in appresso, facendo prevalere la sua valentia, e guadagnandosi il primo premio della *poule* di spada, fra i classificati nella sua categoria; ed alla Grande Accademia di chiusura gli fu poi aggiudicato un premio speciale.

L'assalto fra il Casella ed il Russo fu il più ammirato ed applaudito; essi svilupparono tutta la loro energia e tutti i loro mezzi per colpire e difendersi; le azioni si succedevano colla rapidità del lampo senza che i tiratori nulla perdessero nella perfetta correttezza delle loro mosse. Vi furono parecchi e prolungati *contrast*i di parate e risposte.

Furono anche apprezzati assai, gli assalti di spada fra il Casella ed il Bisio, fra il signor barone di

Sant' Agabio ed il Russo, fra il Russo ed il M.^o Blandini, e fra Blandini ed il M.^o Triffoni.

Destò molta ammirazione e stupore, il modo nuovo di scherma del barone R. di Sant' Agabio. Questo dilettante può dirsi *un tiratore nato*, giacchè non prese quasi mai lezioni, ma si fece esclusivamente da sè coll'esercizio degli assalti. Già da quando incominciò la sua *carriera* (chiamiamola così) di tiratore, fu un osso duro, non solo pei dilettanti, ma anche pei pro-vetti maestri. — Fino a poco tempo fa, non tirava *classicamente*, era però toccatore per eccellenza; adoperava il cosiddetto fioretto alla *mezza italiana*; faceva degli sbassi, degli scarti di corpo di quà e di là, dei scivolamenti indietro, il tutto con una sveltezza ed agilità impareggiabili; aggiungasi una corporatura eccezionalmente snella, sottile, da rendere molto difficile l'aggiustargli una buona stoccata. Fu adunque una rivelazione vederlo a quest'accademia col fioretto tradizionale, puro italiano, e ad onta del panico cagionato dalla mancanza d'abitudine di tirare in pubblico, vederlo corretto in guardia, parare bene col ferro, rispondere ed attaccare sempre in linea e con agilità. — Che l'abbia convertito il Russo? — Comunque sia è evidente che ha dovuto mettersi sul serio a prendere molte e molte lezioni se riuscì a fare un cambiamento così radicale.

Nel Bisio pure si ammira molta disposizione rinvigorita da molta scuola. Per farsi forte tiratore e corretto come lui si deve studiare e lavorar molto.

Oltre gli assalti sopra citati ve ne furono altri così combinati:

Sciabola - Signori Malvica e Candiani, maestri.

Spada - Signor Gosio e maestro Triffoni.

Sciabola - Signori Avv. Dogliotti e Salvadori.

» » Bardi ed Omodei-Zorini.

» » Salvadori e Bardi.

Il sig. Gosio ha dimostrato di possedere attitudine nel maneggio del fioretto, e studiando con pazienza e buona direzione potrà certo diventare un forte dilettante. Se para ha la risposta assai viva; ma per causa di un po' di rigidità nel braccio sinistro e nella spalla destra, e pel difetto che ha di lasciarsi guadagnare la misura, non può aggiustar sempre la stoc-

cata nel petto dell'avversario; i suoi colpi di risposta, qualche volta vanno a vuoto, od arrivano di *piatto*. Tutti nei però che con frequenti lezioni ed esercizi di parata e risposta, e meno panico nel tirare in pubblico, potranno facilmente sparire.

Il maestro Malvica (di Cuneo) colla sciabola s'è fatto vedere forte paratore di *quinta*, e sicuro nel *traversone* di risposta al petto; e perchè gli riusciva bene questo colpo ne abusò forse troppo.

Anche il sig. Dogliotti ha insistito un po' troppo nel voler colpire di risposta, col *traversone* al petto, benchè il sig. Salvadori fosse sicuro della sua parata. Le finte del Dogliotti erano un po' larghe, ed il Salvadori avrebbe potuto più soventi *uscire in tempo*. Questi simpatici dilettanti si videro tirar meglio in altre accademie; forse quel giorno non erano ancora sufficientemente allenati.

Il sig. Omodei-Zorini aveva un costume quasi alla medio evale: maglia di lana quasi nera, stretta alle gambe che finiva in calze, dentro le scarpette, *giustacore* corto pure di maglia nera, senza *colletto*, per cui il collo non era ben riparato dal solo bavero della maschera. Questo costume è molto arrischiato per chi non è *irreprochable* in guardia. Egli è però ben seduto in guardia, ma tiene il ginocchio ed il piede della gamba destra, troppo rivolti in dentro.

Circa il sig. Bardi, il ricordo de' suoi due assalti, ci induce a consigliargli di non far tanti salti specialmente quando vuol dare la sciabolata alla testa.

E qui non sappiamo terminare meglio questa sconnessa relazione, che rallegrandoci dell'amore ognora crescente, in Italia, per la nobile e difficile arte della Scherma. Ci sia lecito però far voti affinchè coloro i quali stanno per dedicarsi a detta arte, vogliano perfezionarsi bene negli esercizi fondamentali prima di fare assalti.

Nessuna arte si acquista senza lungo studio e perseveranza, e la Scherma non fa eccezione a questa regola generale. Ben lo sanno gli schermatori napoletani e palermitani... i quali non altrimenti si accingono a fare assalti se non dopo parecchi anni di lezioni, di esercizi, in una parola, di lavoro indefesso.

COLPO IN TEMPO.

COSE DEL R. Y. C. I.

Siamo lieti di registrare un risveglio salutare nel R. Y. C. I. Vediamo la circolare della Direzione Centrale che indice l'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci del detto Club, pel 29 marzo corrente. Si deve procedere all'elezione di 4 Direttori scaduti, che sono i signori Biscaretti di Ruffia Conte

Roberto, Segretario generale, Manara Luciano, Vice Presidente, Peirano Cav. Enrico Amilcare, Cassiere e Garbi Cav. Alessandro, Direttore. Facciamo voti per la conferma in carica di questi egregi signori, di cui è nota la infaticabile attività. Si farà lo spoglio delle Schede di variazioni allo Statuto che diamo più sotto, si ripresenterà il Bilancio consuntivo 1884 e preventivo 1885, si nomineranno i revisori dei conti ed avrà luogo il Ballottaggio di tre nuovi candidati Soci del Club, tra i quali ci piace rilevare il nome simpatico di Matteo Schilizzi.

Ecco ora la Scheda di variazione allo Statuto:

ARTICOLI DELLO STATUTO

da essere cambiati o modificati.

ART. 5.

Sono Soci Fondatori i primi 100 firmatari del presente Statuto. Essi verseranno a titolo di buon ingresso Lire italiane Cento e si obbligheranno a far parte della Società per anni cinque a datare dal 1.º Gennaio 1879 pagando l'annua rata di L. it. 30.

Sono Soci Promotori coloro che sono ammessi a far parte della Società per ballottaggio. Essi verseranno Lire italiane Cento a titolo di buon ingresso e pagheranno Lire italiane 30 di annualità.

Sono Soci Effettivi coloro che furono ammessi nella Società colle stesse norme dei Soci Promotori, ma che pagano sole Lire Venti per buon ingresso.

I Soci Onorari sono eletti dall'Assemblea dietro proposta della Direzione Centrale, e saranno scelti tra le persone che per speciali benemeritenze verso il R. Yacht-Club si siano resi degni di tale onoranza.

Il Socio Onorario riceve un diploma speciale dal Presidente del R. Yacht-Club e gode di tutti i diritti spettanti ai Soci Promotori.

Il numero dei Soci Onorari è limitato a sei.

ART. 9.

Ogni candidato proposto Socio del R. Yacht-Club dovrà apporre la propria firma sulla scheda stampata, in forza di che assume l'obbligo:

1. Di uniformarsi a tutte le disposizioni dello Statuto, ai Regolamenti della Società ed alle deliberazioni delle Assemblee;

2. Di pagare a titolo di buon ingresso Lire it. 100 se Promotore, e Lire it. 20 se Effettivo;

3. Di pagare l'annua rata di L. it. 30 qualunque sia la sua qualità;

ARTICOLI DELLO STATUTO

**cambiati o modificati
secondo proposta della Direzione,
e da essere votati.**

ART. 5.

Sono Soci Fondatori i primi 100 firmatari del presente Statuto. Essi verseranno a titolo di buon ingresso Lire italiane Cento e si obbligheranno a far parte della Società per anni cinque a datare dal 1.º Gennaio 1879 pagando l'annua rata di L. it. 30.

Sono Soci Promotori coloro che sono ammessi a far parte della Società per ballottaggio. Essi verseranno Lire italiane Cento a titolo di buon ingresso e pagheranno Lire italiane 30 di annualità.

Sono Soci Effettivi coloro che furono ammessi nella Società colle stesse norme dei Soci Promotori, ma che pagano sole Lire Venti per buon ingresso.

I proprietari di Yachts pagheranno oltre la propria tassa un contributo annuale proporzionale al tonnellaggio dei rispettivi Yachts colle norme seguenti:

Fino alle 10 tonn. Lire it. 25;

Dalle 10 alle 40 tonn. L. it. 50;

Dalle 40 alle 100 tonn. L. it. 100;

Dalle 100 in su Lire it. 200.

Questa tassa andrà per intero a vantaggio della Sede Centrale.

I Soci Onorari sono eletti dall'Assemblea dietro proposta della Direzione Centrale, e saranno scelti tra le persone che per speciali benemeritenze verso il R. Yacht-Club si siano resi degni di tale onoranza.

Il Socio Onorario riceve un diploma speciale dal Presidente del R. Yacht-Club e gode di tutti i diritti spettanti ai Soci Promotori.

Il numero dei Soci Onorari è limitato a sei.

ART. 9.

Ogni candidato proposto Socio del R. Yacht-Club dovrà apporre la propria firma sulla scheda stampata, in forza di che assume l'obbligo:

1. Di uniformarsi a tutte le disposizioni dello Statuto, ai Regolamenti della Società ed alle deliberazioni delle Assemblee;

2. Di pagare a titolo di buon ingresso Lire it. 100 se Promotore, e Lire it. 20 se Effettivo;

3. Di pagare l'annua rata di Lire it. 30 qualunque sia la sua qualità;

4. Di uniformarsi a tutte le disposizioni del Regolamento interno della Sezione cui viene ascritto.

ART. 13.

I Soci saranno chiamati a pagare la loro quota annuale nel mese di Gennaio dell'anno in corso, se il ritardo al pagamento fosse maggiore di tre mesi, a datare dal 1.° dell'anno, i Soci ritardatari perderanno tutti i loro diritti fino a tanto che non si mettano in regola col pagamento.

Al termine dell'anno, previo replicato avviso verranno radiati dalla lista dei Soci ed il loro nome verrà affisso nei locali del R. Yacht-Club e delle Sezioni, salvo sempre i diritti della Società di ripetere le quote dovute da loro.

I nuovi Soci dovranno, sotto pena di essere radiati, mettersi in regola per i pagamenti, sia di tassa di ammissione come di tassa annua dentro il primo trimestre a datare dal giorno della loro ammissione.

I Soci accettati nell'ultimo trimestre dell'anno dovranno essere in regola coi pagamenti avanti il 31 Dicembre sotto pena di radiazione.

È data facoltà alla Direzione di usare una maggiore tolleranza verso i Soci che per essere in viaggio, o per altro motivo plausibile si potesse supporre che non abbiano avuto modo di fare i dovuti pagamenti o di ricevere i due avvisi di cui più sopra.

ART. 21.

La Direzione Centrale è incaricata dell'Amministrazione generale della Società e delle pubblicazioni del R. Yacht-Club; delibera la convocazione delle Assemblee generali e delle Assemblee dei Delegati inviando almeno venti giorni prima l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno, e comunicando questo in pari tempo alla Direzione delle Sezioni che lo pubblicheranno per norma dei Soci; autorizza la costituzione delle nuove Sezioni; trasmette gli attestati ed i diplomi; cura l'andamento regolare dei ballottaggi per l'ammissione di nuovi Soci; nomina una Commissione marittima cui rimette l'incarico di compilare i programmi delle regate nazionali ed internazionali dopo averne fissato l'epoca ed il luogo. Pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni della Direzione Centrale sono prese a maggioranza assoluta di voti qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti, quello del Presidente ha la preponderanza.

4. Di uniformarsi a tutte le disposizioni del Regolamento interno della Sezione cui viene ascritto.

5. Se è proprietario di Yacht di soddisfare al contributo di cui è parola all'Articolo 5.

ART. 13.

I Soci saranno chiamati a pagare la loro quota annuale od il tributo speciale, se proprietari di Yachts, nel mese di Gennaio dell'anno in corso; se il ritardo al pagamento fosse maggiore di tre mesi, a datare dal 1.° dell'anno, i Soci ritardatari perderanno tutti i loro diritti fino a tanto che non si mettano in regola col pagamento.

Al termine dell'anno, previo replicato avviso verranno radiati dalla lista dei Soci e il loro nome verrà affisso nei locali del R. Yacht-Club e delle Sezioni, salvi sempre i diritti della Società di ripetere le quote dovute da loro.

I nuovi Soci dovranno, sotto pena di essere radiati mettersi in regola per i pagamenti sia di tassa di ammissione come di tassa annua dentro il primo trimestre a datare dal giorno della loro ammissione.

I Soci accettati nell'ultimo trimestre dell'anno dovranno essere in regola coi pagamenti avanti il 31 Dicembre sotto pena di radiazione.

È data facoltà alla Direzione di usare una maggiore tolleranza verso i Soci che per essere in viaggio, o per altro motivo plausibile si potesse supporre che non abbiano avuto modo di fare i dovuti pagamenti o di ricevere i due avvisi di cui più sopra.

ART. 21.

La Direzione Centrale è incaricata dell'Amministrazione generale della Società e delle pubblicazioni del R. Yacht-Club; delibera la convocazione delle Assemblee dei Delegati inviando almeno venti giorni prima l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno, e comunicando questo in pari tempo alla Direzione delle Sezioni che lo pubblicheranno per norma dei Soci; autorizza la costituzione delle nuove Sezioni; trasmette gli attestati ed i diplomi; cura l'andamento regolare dei ballottaggi per l'ammissione di nuovi Soci; nomina una Commissione marittima cui rimette l'incarico di compilare o rivedere o correggere i programmi delle regate nazionali ed internazionali dopo averne fissato l'epoca ed il luogo. Pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni della Direzione Centrale sono prese a maggioranza assoluta di voti qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti, quello del Presidente ha la preponderanza.

ART. 28.

Le quote annue, le quote per diritti di buon ingresso saranno dai Soci versate a mani del Cassiere della rispettiva Sezione, che lascerà loro analoghe ricevute. Le quote di buon ingresso dei Soci Fondatori e Promotori saranno per metà devolute alla Cassa Centrale, e l'altra metà spetterà alla Sezione cui essi sono iscritti.

Le annualità di Soci non iscritti a Sezione alcuna, saranno intieramente devolute alla Cassa Centrale e versate direttamente a mani del Cassiere del R. Y. C.

Le quote di buon ingresso dei Soci Effettivi saranno devolute intieramente alla Sezione cui essi sono iscritti.

Le annualità saranno per due terzi devolute alla Cassa Centrale, un terzo rimarrà a beneficio della Sezione, cui i Soci sono iscritti.

Verificandosi il passaggio di un Socio dalla categoria degli Effettivi a quella dei Promotori, delle lire 80 che egli deve sborsare, 50 restano devolute alla Sede Centrale e 30 alla sua Sezione, salvo che non appartenga ad alcuna, nel qual caso saranno intieramente devolute alla Sede Centrale.

I fondi della Cassa Centrale, qualunque sia la loro provenienza, saranno impiegati in premi alle Regate, spese di Amministrazione generale, e in tutto quanto è stabilito dal presente Statuto, dal Regolamento Generale e dai Codici di Regate o verrà ad essere stabilito nelle Assemblee generali.

ART. 31.

In occasione del Congresso annuo avrà luogo la Regata Nazionale Italiana.

Oltre all'annua Regata Nazionale Italiana potranno aver luogo nei Porti ove abbia Sede una Sezione del R. Y. C. delle Regate a cura delle Sezioni stesse.

ART. 32.

La Commissione Marittima per le Regate è composta dei membri della Direzione Centrale e di 15 Soci Fondatori, Promotori o Effettivi, nominati ogni anno dalla Direzione Centrale, nel mese di Gennaio.

Il Presidente del R. Y. C., è il Presidente della Commissione Marittima, il Segretario del R. Y. C. ne è il Segretario.

Il Presidente può farsi surrogare dal Vice-Presidente del R. Y. C.

La Commissione Marittima elegge nel suo seno un'altro Vice-Presidente e due Vice-Segretari.

ART. 28.

Le quote annue, le quote per diritti di buon ingresso saranno dai Soci versate a mani del Cassiere della rispettiva Sezione, che lascerà loro analoghe ricevute. Le quote di buon ingresso dei Soci Fondatori e Promotori saranno per metà devolute alla Cassa Centrale, e l'altra metà spetterà alla Sezione cui essi sono iscritti.

Le annualità di Soci non iscritti a Sezione alcuna, saranno intieramente devolute alla Cassa Centrale e versate direttamente a mani del Cassiere del R. Y. C.

Le quote di buon ingresso dei Soci Effettivi saranno devolute intieramente alla Sezione cui essi sono iscritti.

Le annualità saranno per due terzi devolute alla Cassa Centrale, un terzo rimarrà a beneficio della Sezione, cui i Soci sono iscritti.

La tassa annua pagata dai proprietari di Yachts dovrà per intero e direttamente essere versata alla Sede Centrale.

Verificandosi il passaggio di un Socio dalla categoria degli Effettivi a quella dei Promotori, delle lire 80 che egli deve sborsare, 50 restano devolute alla Sede Centrale e 30 alla sua Sezione, salvo che non appartenga ad alcuna, nel qual caso saranno intieramente alla Sede Centrale.

I fondi della Cassa Centrale, qualunque sia la loro provenienza, saranno impiegati in premi alle Regate, spese di Amministrazione generale, e a tutto quanto è stabilito dal presente Statuto, dal Regolamento Generale e dai Codici di Regate o verrà ad essere stabilito nelle Assemblee generali.

ART. 31.

La Direzione Centrale potrà quando lo creda opportuno bandire Regate Nazionali.

Sarà cura delle Sezioni bandire delle Regate sottoponendone però prima i programmi all'esame della Direzione Centrale indicando le somme che esse intendono erogare in premi; e ciò per mettere alla Direzione Centrale di stabilire la quota di contributo.

La Direzione Centrale informerà le Sezioni del termine di tempo utile per presentare i programmi e le domande di concorso.

ART. 32.

La Direzione Centrale nomina una Commissione Marittima della quale essa farà parte unitamente a Soci Fondatori, Promotori ed Effettivi.

Il Presidente del R. Y. C. I. è Presidente della Commissione ed il Segretario della Sede Centrale ne è il Segretario.

La Commissione nomina nel suo seno un Vice-Presidente e due Vice Segretari. Essa dovrà coordinare ed esaminare o correggere quando ne sia il caso i programmi di Regate delle diverse Sezioni o compi-

La Commissione Marittima compila i programmi delle Regate attenendosi al presente Statuto, al Regolamento e ai Codici del R. Y. C. I.

La Commissione si convoca una prima volta presso la Sede Centrale e quindi nel luogo dove devono aver luogo le Regate.

lare all'occorrenza il programma delle Regate Nazionali.

Avevamo in pronto dei commenti molto sensati di MASTIKA DA SCIO, relativi ai cambiamenti proposti; siamo dolenti che lo spazio ci impedisca assolutamente di pubblicarli.

TURF

SOCIETA' TORINESE PER LE CORSE DI CAVALLI

Riconosciuta dal Jockey-Club Italiano.

ANNO 1885 — STAGIONE DI PRIMAVERA.

Supplemento al Programma del 24 e 26 Maggio 1885.

SECONDO GIORNO.

Premio del Ministero d'Agricoltura.

2000 lire date dal Ministero d'Agricoltura per cavalli interi e cavalle nati ed allevati in Italia, di anni 3 ed oltre.

Entratura: lire 150, metà *forfeit*. — Dette entrate, meno una che vien ritirata dal 3° arrivato, spettano metà, da non oltre passare la metà del premio, al 2° arrivato; il resto al vincitore.

Pesi secondo la tabella. — Il vincitore del Derby Reale porterà chil. 3 di sopraccarico: il vincitore nell'annata di uno o più premi di L. 3000 ed oltre chil. 1 1/2; di uno o più premi di L. 2000 a 2500 chil. 1.

Distanza: 2400 metri.

AVVERTENZA.

In questo supplemento s'intendono trascritte per aver pieno vigore tutte le avvertenze del programma del mese di febbraio.

CORSE FUTURE

PISA	15 e 17 Marzo
PALERMO	26 e 29 Marzo
NAPOLI	9 e 12 Aprile
ROMA	19 e 23 Aprile
FIRENZE	30 Aprile e 3 Maggio
CASTELLAZZO	10 e 14 Maggio
TORINO	24 e 26 Maggio
FOLIGNO	20 e 21 Settembre
VARESE	4 e 7 Ottobre

PROGRAMMA

DELLE CORSE DI PISA

Primo giorno — 15 MARZO

PREMIO DEL COMMERCIO DI PISA — Lire 1000, prodotto di una sottoscrizione aperta fra i Commercianti in Pisa, per cavalli di anni 3 ed oltre, nati ed allevati in Italia. — Entrata Lire 100; distanza metri 1800.

PREMIO DEL SERCHIO — Lire 2000 per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre, di ogni razza e paese. — Entrata Lire 150; distanza metri 2200.

PREMIO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA — (Secondo le condizioni che verranno stabilite da detto Ministero).

PREMIO DELLA STERPAIA (Corsa di Siepi) — Lire 1000 per cavalli di anni 4 ed oltre, di ogni razza e paese. — Entrata Lire 75, correre o pagare; distanza metri 1900, con 5 salti di Siepi dell'altezza di 1. 20.

Secondo giorno — 17 MARZO.

PREMIO DEL GOMBÒ — Lire 1500 per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre, nati ed allevati in Italia. — Entrata Lire 100; distanza metri 1800.

PREMIO DEL JOCKEY-CLUB — Lire 1000, date dal Jockey-Club per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre, nati in Italia o all'Estero. — Entrata Lire 100; distanza metri 1200.

PREMIO DELLE SIGNORE — Lire 1000, prodotto di una sottoscrizione aperta fra le Signore, per cavalli di anni 3 ed oltre, nati ed allevati in Italia. — Entrata Lire 100; distanza m. 1600.

PREMIO DI CONSOLAZIONE — Lire 600 per cavalli di anni 3 ed oltre, di ogni razza e paese che abbiano preso parte alle precedenti Corse, esclusi i Vincitori. — Entrata Lire 50 (correre o pagare); distanza metri 1600.

Di questi giorni ritornò in Milano dall'Inghilterra, dopo una faticosa ma brillante stagione di caccia, l'egregio sportsman signor Felice Scheibler, che aderì anche quest'anno di utilizzare la sua veramente eccezionale sapienza ippica e la conoscenza speciale di quelle razze acquistando e trasportando vari *hunters* che ci assicurano distintissimi.

La stagione di caccia presto sarà inaugurata e come sempre a tempo anche in argomento informeremo.

Parlasi con insistenza dell'organizzazione di un concorso ippico in Milano esclusivo per gli attacchi a quattro cavalli e per cavalli sugli ostacoli e ciò ben inteso sotto il patrocinio dei signori Scheibler e Leonino.

L'egregio sportsman ed allevatore conte Emilio Turati, non essendo riuscito a ottenere dal Ministero d'Agricoltura apposito stallone p. s. per le molte sue fattorie e per le altre numerose appartenenti ad altri proprietari confinanti col latifondo in cui egli impiantò un ben promettente haras — si decise acquistare apposito riproduttore e dopo attente ed indefesse ricerche comparso, *Accelerato* da Costa ed Annie Bland, da King John del quale un nostro amico e corrispondente ci telegrafa dall'Hannover, molto vantaggiosamente e per costruzione e per potenza e per origine

Lo *Sport Belge* asserisce essere un americano quello che offerse al signor Aumont le 250,000 lire per *Fra Diavolo* e spiega il rifiuto a compartecipazione di proprietà ben difficili a liquidarsi, specialmente in vista degli impegni di *Fra Diavolo* nella prossima stagione di primavera.

L'inaugurazione del nuovo Ippodromo a Aix-la-Chapelle succederà il 26 e 27 Luglio.

YACHTING

Secondo una lettera da Nuova York in data 1.° Marzo, il New-York-Yacht-Club ha accettato, in una assemblea tenuta sotto la presidenza del suo commodoro signor Gordon Bennett, il 27 febbraio u. s., la sfida per la Coppa dell'America, che era stata proposta dal signor Richard Sutton, proprietario della *Genesta*, a nome del Royal Yacht Squadron.

Ultimamente, si era annunziato che, in vista dell'accettazione di questa sfida, un gruppo di *yachtsmen* americani avevano già deciso di fare costruire un gran *sloop* a deriva, per difendere la Coppa. — Informazioni più recenti ci mettono in grado di assicurare, che il signor Gordon Bennett, prima di partire per l'America, aveva telegrafato a Nuova York per commissionare il detto gran *sloop* a deriva, che avrà le seguenti dimensioni: lunghezza in linea di galleggiamento m. 25, c. 31; immersione: m. 2 e 44 c.

Le dimensioni della *Genesta* sono: lunghezza in linea di galleggiamento m. 25 e 85 c.; immersione m. 3 e 80 c.

Questo *sloop* sarà costruito sui piani di M. Cary Smith. — E a notarsi che questa barca sarà costruita in acciaio.

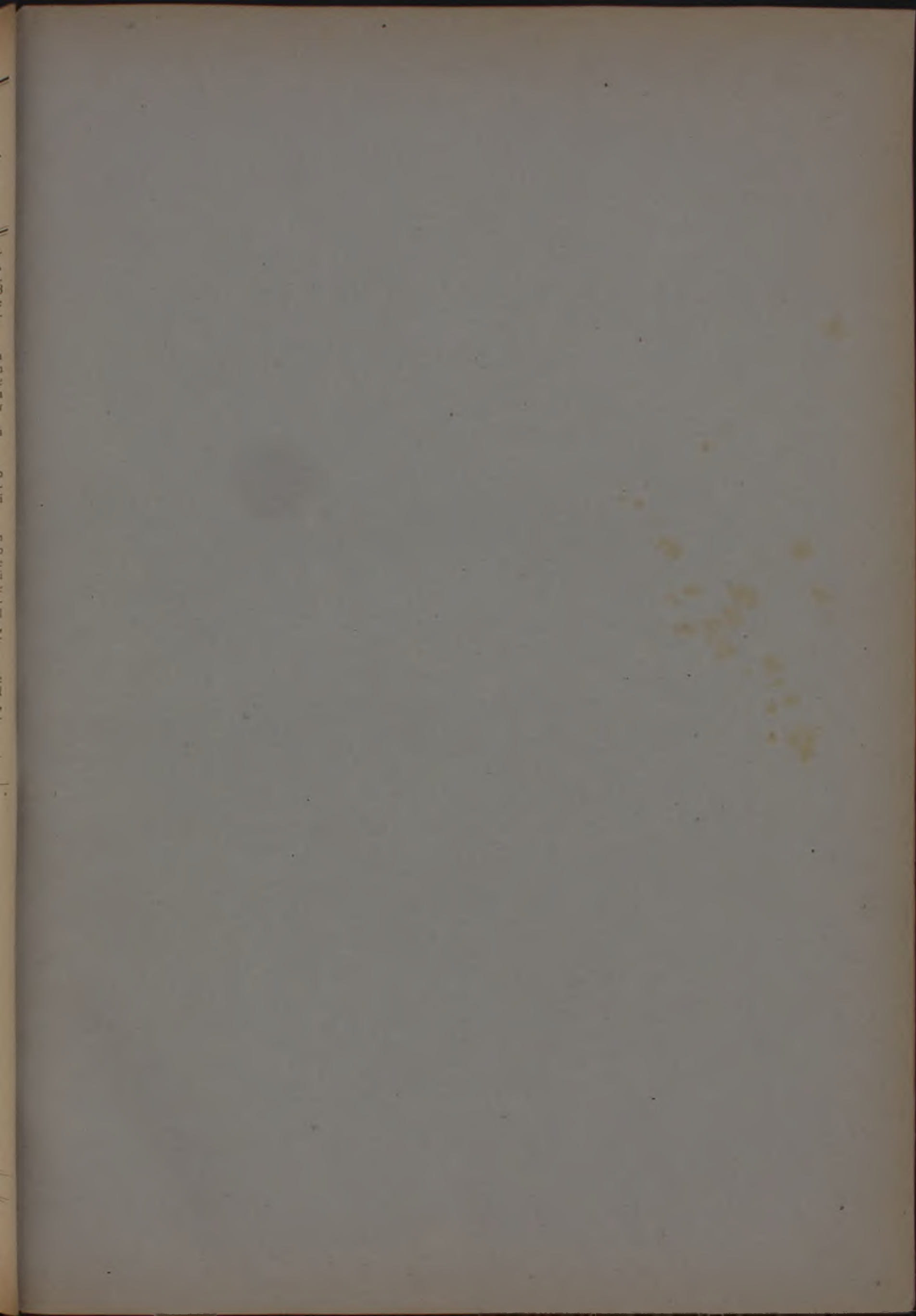
Non ci rimane più che a conoscere le condizioni della corsa.

Il *Corsaro*, del capitano d'Albertis, partirà in breve da Gosport per il Mediterraneo.

La *Santa-Cecilia* è arrivata in Amsterdam, dove la raggiungerà l'Imperatrice d'Austria.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI PAGANO.





Enno

STABILIMENTO FRATELLI PAGANO

Via Luccoli N° 32.



FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 10
» l'Esterò » 12
 Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA
 UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
 GENOVA
 ACQUASOLA - 22



PERLA E CONCHIGLIA

(Dall'album di bordo della SFINGE, cutter del marchese CESARE IMPERIALE)

*Qui nel profondo è d'alghe una famiglia
 Che la tempesta a conturbar non vien. . . .
 Qui riposa sull' alghe una conchiglia
 Che una perla gentil stringe nel sen.*

*Eran due che s'amavano, e ingoiati
 Qui nell' abisso del profondo mar,
 In un amplesso si sono serrati
 Ed in conchiglia e perla si mutar.*

*Se la brezza ti sospinge
 Se ti scherza attorno il mar,
 Marinaro della SFINGE,
 Quella perla non violar.*

*E si sono baciati e poi son morti
 Senza saper gli spasimi d'amor. . . .
 Oh voi che siete nell'amore accorti
 Non compiangete nò, la sorte lor;*

*Se fossero vissuti avrien provato
 Come il foco d'amore è passeggiar,
 E quanto strazio in sè tiene celato
 Questo palpito amaro e lusinghier!*

*Se di rose si dipinge
 L'alba lieta sopra il mar,
 Marinaro della SFINGE,
 Quella perla non violar.*

*Essi non sanno dei gelosi affanni
 Che sangue vivo schizzano dal cor,
 Ignoti ad essi tradimenti e inganni
 Frutti fatali di un estinto amor.*

*Pria che gli anni, carnefici implacati,
 Venisser le lor gote a deturpar,
 In un amplesso si sono serrati
 Ed in conchiglia e perla si mutar.*

*Se di foco il sol si cinge
 E t'irradia in mezzo al mar,
 Marinaro della SFINGE,
 Quella perla non violar.*

C. di Garmanding



LE MOSTRE GIALLE

(CONTINUAZIONE)

Intanto gli anni passavano e lei cresceva a vista d'occhio, come la gramigna, e prometteva di diventare col tempo una donna robusta, da lavoro, come la Rosa. Ora alla scuola dalle Monache non ci andava più, perchè oramai quello che faceva di bisogno a una povera diavola come lei lo sapeva. Invece se ne stava in casa tutto il santo giorno a tirar l'ago e cominciava ad essere un buon aiuto per la Rosa, chè per il lavoro era proprio figlia di sua madre. A momenti, si sa, aveva anche lei i suoi capricci, perchè tutti i nostri difetti li abbiamo, ma erano mosche bianche e dalla Comunione in poi s'era fatta proprio una donnina di giudizio, che era il Signore che le aveva toccato il cuore e aveva voluto dare alla povera vedova quella consolazione in compenso di tutto quello che aveva dovuto passare. Meno che alla Domenica per andare a messa lì a due passi, alla Cappella di San Rocco, o quando doveva andare per qualche servizio, non usciva quasi mai, era sempre in casa, al telonio. Lei non era come tante altre, come sua cugina Tilde per esempio, la figlia di Nicola, che era alta come il pestello e stava già delle ore allo specchio ad aggiustarsi quei quattro stracci, e per la strada guardava già i giovinotti come una ragazza da marito. Ma già era quello che s'imparava in quelle fabbriche di paste! tante ragazze insieme che una guastava l'altra, e per questo la Rosa non aveva voluto saperne di mandarvi la Nina e aveva preferito di rinunciare a quei quattro soldi della giornata. Lei la sua figliuola non voleva che andasse a finir male, chè quando una ragazza non ha buon nome un marito è difficile trovarlo e il buon nome d'una ragazza è come il vetro che basta soffiarvi su per appannarlo. Finora per dire la verità di marito non era ancora il caso di parlarne, però la Rosa ci pensava già e studiava già chi avrebbe potuto convenirle per la figlia, perchè si sa, le ragazze in quattro e quattr'otto diventano donne: ieri erano ancora bambine colle sottane al ginocchio ed oggi eccole lì già formite, che fanno voltare i giovinotti, quando passano. E di giovinotti per sua figlia la Rosa non riusciva a trovarne. Lì alla Spiaggetta erano quasi tutti marinai e di quelli se poteva non voleva mischiarsene, perchè non voleva che sua figlia le restasse vedova, dopo tre anni, come lei. Avrebbe voluto trovare qualcheduno che avesse un mestiere più tranquillo, meno pericoloso, un gio-

vinotto che restasse a casa colla moglie e che avesse per le mani un'arte da potersi tirare avanti: se poi aveva anche qualche palanca, tanto meglio!

Chi ci aveva tutti i numeri era Giacomo, il figlio di Carlo il giardiniere del Marchese Saluzzo. Quello che sarebbe stato addattato per la sua Nina, proprio quello che ci voleva, ed ora che la sua figliuola s'incamminava a diventare una ragazza, tanto che non si poteva più mandarla colle sottane corte e bisognava slargarle le vesti tutti gli anni, la Rosa era tutti i momenti dall'Angiolina e vi portava anche la Nina, che, a sentir lei, era tutta contenta di trovarsi colle sue amiche e se l'avesse lasciata in casa, chissà che musì! Invece la Nina questa gran passione per le figlie dell'Angiolina non l'aveva e ci veniva unicamente perchè la madre ce la portava: del resto sarebbe restata più volentieri colle sue amiche della Spiaggetta, che le conosceva fin da piccina e ci si divertiva molto di più che colla Teresina e colla Carmela, chè non sapevano cosa dirsi quando erano insieme e restavano delle ore a guardarsi in faccia una coll'altra come sceme. Con Giacomo poi non si dicevano una parola, chè la Nina finora al marito non ci pensava e lui era un benedetto coso che non apriva mai la bocca e ci volevano gli argani per tirargli fuori le parole; sicchè « buongiorno, buonasera, » i discorsi che facevano erano tutti lì. Ma se non parlavano loro, parlavano le madri, s'intende alla larga, così per dire, perchè finora erano ancora ragazzi tutti e due e non era ancora tempo di parlare di quelle cose. Niente di sicuro dunque, parole in aria, ma alla Rosa pareva già affare fatto e si fregava le mani dalla contentezza, chè le pareva già d'esserci al giorno di quel matrimonio che avrebbe fatto crepare d'invidia le vicine. Ma non si può dir quattro finchè non è nel sacco, perchè in quella faccenda del matrimonio i giovani spesso vogliono dir la loro e si sa che i giovani non vedono più in là del naso e non vogliono dar retta a chi ne sa più di loro. Come se lo facesse per far rabbia a sua madre, la Nina, ora ch'era una ragazza, con Giacomo se la diceva sempre meno, che una parola che è una parola non gliela diceva e quando la madre la portava dall'Angiolina faceva tanto di muso e stava lì tutto il tempo con una certa faccia che ci si leggeva chiaro che si seccava. Sua madre aveva un bel dire, ma lei quel coso lungo di Giacomo, con quella faccia da scemo non lo poteva soffrire e non si sentiva di goderselo tutto il tempo di sua vita. Se le piaceva tanto a sua madre, poteva pigliarselo, chè in

quanto a lei non ne voleva sapere. Per esempio chi le sarebbe piaciuto era quel doganiere biondo con quei due baffettini colla punta, che era tutto il giorno alla finestra a guardarla, e quando lei gli passava vicino, che era lì seduto sulla porta o in giro per il paese colle mani in tasca, aveva sempre la parolina da dirle. Lei non gli rispondeva, si capisce, chè non era di quelle che si fermano coi giovinotti, ma quelle paroline non le dispiacevano. Santo Dio! Le gentilezze non dispiacciono a nessuno, e poi non si può mica chiuder la bocca alle persone, e se un giovinotto vi trova bella e ve lo dice, che male c'è finalmente? Quel lanternone di Giacomo per esempio non c'era pericolo davvero che trovasse una gentilezza da dirle, che già tanto avrebbe fatto ridere, così sgarbato com'era.

Che differenza da lui al doganiere! Quello che era un bel giovinotto, bianco e rosso che pareva una mela, coi capelli tutti ricciuti, sempre pulito, aggiustato, massime alla Domenica quando usciva col cappello colla piuma sull'orecchio e tutto quel giallo delle mostre che pareva un generale. Altro che quell'imbecille di Giacomo lungo, magro, con quel testone tanto grosso che se non fosse stato vuoto quel collo sottile sottile non bastava davvero a tenerlo su; e sempre spettinato, sporco, con certi piedi che non finivano più e delle manacce che non c'era verso che riuscisse a metterselo in tasca. Proprio un vero contadino buono per tirar la zappa e nient'altro!

Figuratevi la Rosa che non pensava che a quel matrimonio da tanti anni! Si capisce che la Nina certe cose a lei non gliele diceva, ma lei non era mica orba e se n'era accorta da un pezzo che sua figlia non poteva soffrirlo Giacomo, sicchè bisognava sentire certi giorni che litanie tirava giù, perchè già era una benedetta donna che quando ci si metteva!... Su quell'argomento lì poi guai se principiava; non la finiva più. C'era proprio da far la smorfiosa! Cosa si credeva? Una bellezza? Sta a vedere che un giorno o l'altro capitava il figlio del Re a domandarla, la principessa! Un giovinotto che ce n'erano pochi in paese, che se l'avesse voluta avrebbe potuto dire di toccare il cielo col dito e che quante ragazze c'erano alla Spiaggetta se ne sarebbero leccate le cinque dita. Ragazze senza giudizio che ieri avevano ancora le sottane corte e volevano saperne più delle madri. Avrebbe potuto chiamarsi fortunata se Giacomo l'avesse voluta; ma già se faceva a quel modo non c'era pericolo nè con lui, nè con un altro e se non pigliava

qualche rompicollo avrebbe fatta la muffa in casa. Ce ne aveva per delle ore.

Ma tant'è la Nina non voleva saperne e faceva cecchìo da mercante. Avrebbe fatto la muffa in casa, avrebbe sposato un rompicollo, ma Giacomo non lo voleva, ecco!

Chi l'aiutava a tener duro era sua cugina Lisa, la figlia della zia Chiara. Se fosse stata lei al posto della Nina avrebbe parlato chiaro e con sua madre e con tutto il mondo. Non potevano mica obbligarla a sposarlo quel bel coso di Giacomo; dunque lasciasse gridar la Rosa finchè voleva. Piuttosto lei non sarebbe stata così sgarbata col doganiere. Che male c'era a rispondergli gentilmente? Se seguiva a fare a quel modo l'avrebbe stancato e si sarebbe attaccato alla Cristina, che gli faceva gli occhi dolci da un pezzo. Lei lo conosceva e gli aveva parlato già molte volte: un bravo giovinotto e che aveva delle buone intenzioni; giusto finiva la sua ferma da lì a cinque mesi e allora poteva pigliar moglie subito. Ma non bisognava lasciarselo scappare, che si sa gli uomini vogliono delle gentilezze e quando invece si vedono trattati male, chi non mi vuole non mi merita, si voltano da un'altra parte, che le ragazze non mancano e tutte non sono così stupide come la Nina. Finalmente il doganiere non domandava niente di male: voleva solamente parlarle e sapere da lei se non le dispiaceva. Cosa voleva la Nina? Maritarsi con uno senza avergli prima detto una parola? Eppoi lei, la Lisa, non gli parlava al doganiere? eppure nessuno trovava da dir male per questo. Batti oggi, batti domani la Lisa finì per vincere il suo punto e una sera li fece parlare insieme sulla stradicciuola deserta della marina, seduti lì sul muricciuolo col mare sotto che si rompeva onda per onda contro gli scogli. Parlarono insieme, per modo di dire, perchè a dir la verità la Nina non rispose che pochi *si* e *no*, tutta rossa e confusa, guardando sempre di qua e di là, col batticuore che spuntasse qualcheduno e la vedesse lì a parlare col doganiere; sicchè la conversazione la fecero la Lisa ed il giovinotto, ma il primo passo era fatto e una volta che il ghiaccio fu rotto anche la Nina si addomesticò. Per i primi giorni fu ancora un po' confusa e non sapeva che dirgli a quel giovinotto col quale non aveva mai parlato e che le diceva tante belle cose in quel suo linguaggio pasticciato di genovese e di lombardo, arricciandosi i baffi biondi e guardandola in faccia con certe occhiate che la facevano diventar rossa. Poi a poco a poco si fece ardita anche lei e gli raccontava di sua madre che

voleva che sposasse Giacomo e di questo e di quell'altro, tale e quale come l'avesse sempre conosciuto, e stava a sentirlo quando lui le raccontava mille storie della sua vita girovaga e faceva dei progetti di matrimonio. Era un lombardo, del Lago di Como e si chiamava Giovanni Demattei. D'una buona famiglia, diceva; s'era ingaggiato per certe questioni coi suoi, ma in casa sua si stava bene; e poi appena finito, avrebbe trovato un buon impiego a Genova e la Nina sarebbe stata come una regina. Pareva un buon diavolo: allegro, burlone, colle mani un po' lunghe anche, ma la Nina sapeva farlo stare a posto. Del resto per un pezzo non aveva voluto parlargli che in compagnia della Lisa, e per quanto lui dicesse o facesse, non aveva mai voluto andar con lui fuori del paese, su a San Bernardo, come le proponeva, e passavano delle ore lì alla marina seduti sul muricciuolo a chiaccherare, quasi sempre alla stess'ora, verso sera, che allora c'era quasi deserto e s'era quasi certi di non incontrar nessuno.

Ma avevano un bel pigliare delle precauzioni, oramai tutti la sapevano alla Spiaggetta la storia del doganiere, massime le donne che ci avevano delle figlie da maritare o le amiche della Nina, la Cristina, la Caterina, l'Adele e sua cugina Tilde. Anzi un giorno che erano su nel torrente in quattro o cinque a lavare, colla veste stretta fra le gambe e i piedi nell'acqua e che s'erano un po' bisticciate la Nina colla Cristina, questa alla fine glielo disse chiaro e tondo sulla faccia che avrebbe fatto meglio a badare ai fatti suoi, che tutto il paese ormai ne parlava dei suoi appuntamenti con quel Mostre Gialle coi baffetti biondi e che ci voleva proprio una scema come la Rosa a non accorgersi di niente e a non fargliela finire una volta. Ma la Nina le si mise a ridere sul muso: guardate chi parlava del Mostre Gialle! Come se non si sapesse che la Cristina aveva fatto di tutto per tirarselo dietro ed ora perchè lui non ne aveva voluto sapere, leggeva la vita alle altre; aveva invidia? crepasse, ma se aveva creduto di farla arrabbiare con quella storia l'aveva sbagliata. La Cristina non volle restare indietro e le rispose per le rime e una parola tira l'altra, se non c'erano le altre donne, a momenti finivano per mettersi le mani sul viso.

In seguito lo seppero anche dall'Angiolina e Giacomo protestò a sua madre che non gliene parlasse più della Nina e che non voleva più saperne. Chi glielo disse a loro fu la Lisa, che ora era lì tutti i momenti ed era diventata grande amica della Teresina e della Carmela. Non era per dirne male, ch'era sua

cugina e s'erano sempre voluto bene, ma la Nina faceva male a dar gli appuntamenti al doganiere e quella storia lì le faceva torto e adesso dopo tutte quelle ciarle nessun giovinotto l'avrebbe più sposata. Quello che le rincresceva era la parte che la Nina le aveva fatto fare in quel pasticcio, che la portava a passeggiare per farle reggere il lume; ma lei se n'era accorta dopo un certo tempo, che non c'era giorno che non incontrassero il doganiere e non le fermasse e non ne aveva voluto più sapere. Per esempio quella figura lì la Nina poteva risparmiargliela, a lei una amica, una cugina: quella non gliela perdonava mai più. Giacomo, l'Angiolina e le ragazze, tutta la famiglia, meno Carlo che di quei pettegolezzi da donna non se ne mischiava, diedero tutti mille ragioni alla Lisa, una ragazza piena di giudizio quella lì. Della Nina non c'era più da parlarne per Giacomo, anzi meno sarebbe venuta per casa, tanto meglio. E qualche giorno dopo l'Angiolina messa colle spalle al muro dalla Rosa finì per spifferarle ogni cosa. No, non era più il caso di parlar di niente: se la Nina preferiva il suo doganiere se lo godesse. A lei le rincresceva per la Rosa, ma certe cose doveva capirle anche lei e Giacomo di una ragazza che dava appuntamenti ai doganieri e girava con loro per le strade deserte non voleva saperne e se la Rosa voleva esser giusta doveva ammettere che non aveva torto. La Rosa cadde dalle nuvole e cercava di negare: tutte invenzioni dei mettimali, sua figlia doganieri non ne conosceva neanche di vista e non c'era niente da dire del suo conto; ma l'Angiolina le tappò la bocca: tutto il paese lo sapeva, tutti ne parlavano alla Spiaggetta, eppoi domandasse a sua figlia. La Rosa tornò a casa con un diavolo per capello e appena fu chiusa dentro colla Nina le si piantò davanti furiosa: cosa c'era di vero in quella storia del doganiere? E visto che la Nina non diceva di no, non cercava di scusarsi, perse proprio la tramontana. Ah! era dunque vero! Belle cose! Bel modo di regolarsi! Erano questi gli esempi che le aveva dato sua madre? Passeggiate, appuntamenti col galante, che tutti le leggevano la vita dietro le spalle ed era diventata la favola del paese. Era per questo che non voleva sposare Giacomo! Per quel suo doganiere, un rompicollo certo, che già lo erano tutti, gente che non è potuta stare a casa sua e si è ingaggiata perchè non aveva voglia di far bene. Non voleva sposare Giacomo? Poteva star tranquilla, che adesso era lui che non la voleva e l'Angiolina gliel'aveva detto chiaro sulla faccia a lei, sua madre, che aveva dovuto diventare di tutti i colori per colpa sua.

E aveva ragione Giacomo, tutte le ragioni del mondo a non volerne sapere: chi voleva che la sposasse adesso? Era la vergogna della sua famiglia, ecco cos'era e avrebbe finito per diventare una di quelle, che sulla strada c'era oramai. A lasciarla dire chissà quando l'avrebbe terminata, ma la Nina perdè la pazienza e cominciò a gridare anche lei. Sì, era vero, e per questo? Cosa c'era di male? Era l'unica ragazza che avesse il galante? Giacomo non la voleva? Neanche lei lo voleva quell'imbecille. Avrebbe sposato il doganiere. Cosa ne sapeva sua madre che fosse un rompicollo? Eppoi, se mai, doveva goderselo lei, doveva, e ci aveva da pensar lei. Poi vedendo che la Rosa ricominciava la piantò in cucina, e andò a serrarsi nella sua stanza e non ne uscì più per tutto il giorno. Ma il domani di nuovo la medesima canzone, eppoi il giorno dopo e tutti i giorni appresso: la Rosa sempre più arrabbiata e lei sempre più testarda, tanto che erano liti dalla mattina alla sera e la casa era diventata un inferno.

In quanto al doganiere la Nina ora lo vedeva raramente, ché la Rosa non la lasciava uscir di casa quasi mai e la teneva d'occhio continuamente, ma appena poteva mettere il naso fuori col primo pretesto che le veniva alla bocca, ora era lei che andava a cercarlo. Quando Giovanni seppe la storia della lite colla madre bisognava sentirlo. Per Dio! Cosa si credeva la Rosa? di avere a fare con uno straccione? e cos'era lei? una principessa? La sua famiglia, non faceva per dire, era una delle prime al suo paese e quella della Rosa non era degna nemmeno di allacciarle le scarpe. Cosa avevano alla Spiaggetta a mischiarsi dei fatti suoi. Un giorno o l'altro se gli scappava la pazienza avrebbe finito per dare una lezione coi fiocchi, che se ne sarebbero ricordati per un pezzo. In seguito, passato il primo caldo, studiavano insieme come si potesse persuadere la Rosa.

(Continua)

A. BIANCHI.

YACHTING APPLICATO

La Contessa — Il Cavaliere — Un Servo.

CONTESSA (nel suo salottino). Le due e quaranta!... e ancora non torna... oh! è troppo! Ieri in tutta la serata non si è staccato un momento dal suo fianco... e stamani? Stamani eccolo lì di nuovo!... Certamente alla trotolata vi sarà pure la Baronessa.... E lui, il perfido!, non me ne disse parola che al momento di far insellare Fyre.... E con che aria sbadata, l'ipocrita!, mi disse: — « Sai, Costanza, stamani non aspettarvi a colazione, tornerò dopo il meriggio; vado col Ca-

stellinucci a fare una cavalcata » — Ci sarà la Baronessa? « Non lo so, ma ritengo di sì... » traditori! Scommetto che l'hanno combinata assieme quei due.... e suo marito è così buono da non avvedersene? da non mettervi riparo!... Ma provvederò io!... e come provvederò!... voglio fare uno scandalo.... la Castellinucci avrà da pentirsi amaramente.... (si butta sul divano) Intanto non voglio più vedere quel mostro.... anderò da mia zia e poi guerra! guerra a morte! (Entra un servo e presenta, su una guantiere, alla Contessa un biglietto di visita).

CONT. Oh! arriva in buon punto. Fatelo entrare.

CAV. Contessa...

CONT. Cavaliere, ella mi giunge gradito sempre; ma in nessun momento più utile che in questo. Le rincresce accompagnarmi da mia zia, la marchesa Pozzinaridi?... Prima converrà che ne avverta il mio avvocato... permette? (s'avvia allo scrittoio).

CAV. (fra se) Zia?... Avvocato?... Marina torbida, pelucchetti grigi sull'orizzonte... oh! se fossi sul mio yacht!

CONT. (dopo aver cercato invano un foglio di carta nel suo scrittoio ritorna dal Cavaliere, e quasi fra sé ma a voce alta esclama:)

Tutto, proprio tutto, contro di me! Che fare quando la bufera ci si scatena addosso?

CAV. (distratto) Filare la scotta della randa, e mettere la prua al vento!

CONT. (sbarrando gli occhi tra curiosa ed atterrita) Scotta? randa? Cavaliere, lei mi parla per via d'enigmi.

CAV. Perdoni, Contessa, ero sopra pensiero. Vedendo la tempesta del suo animo, poichè m'accorgo ch'Ella è preoccupata da intimi dispiaceri, mi venne in mente una manovra di bordo, dalla quale ho appreso a regolarsi nelle burrasche della vita..

CONT. Ah! è vero: lei è un appassionato yachtsman. Sentiamo questo ammaestramento marinaresco... forse porge una tavola a chi sta per affogare... (sorridendo) vede che ancor io mi servo di metafore marine.

CAV. Quando la violenza del vento batte furiosa contro una piccola barca e minaccia capovolgerla, governando col timone ed allentando la corda che tiene tesa la vela principale, o per usare la frase tecnica, *filando la scotta della randa*, si ottiene che le vele non presentando più alcuna resistenza, *sfileggiano*, sventolano a modo di bandiera, e la barca che si piegava verso l'acqua, tosto si raddrizza. Si direbbe quasi che la barca ha un momento di sosta, raffrena la corsa, e considerando i pericoli che la minacciano, medita sul da farsi. Quante volte questo momento di riflessione non ci risparmierebbe gravi dolori quando ci lasciamo trasportare dalle passioni che ci signoreggiano!

CONT. Davvero che la sua osservazione può convenire al caso mio... Perdoni la mia curiosità: è proprio sul mare ch'Ella ha fatto questo tirocinio?... Ella, che i suoi amici — poichè sono sempre gli amici che fanno di cotesti servigi — tenevano in conto, scusi sa... di un capo sventato?

CAV. Veda, Contessa, in una sola crociera sopra un yacht c'è tanto da imparare quanto in un anno alla scuola più savia. Ogni ondata che s'infrange intorno alla barca le mormora una parola, le dà un consiglio. In mezzo al mare, in quel silenzio profondo e solenne della natura, il nostro io si concentra e medita più e meglio ché nella solinga cella di un trappista. Lì non c'è l'orizzonte chiuso del chiostro, ma

la vasta distesa del mare che si fonde coll'azzurro del cielo... superba idea dell'infinito, e fra tanta maestà, fra tanta vastità l'uomo si fa piccino piccino, e diventa buono.

CONT. Perché tutti gli uomini non vivono sul mare!

CAV. Per questo io non potrò dare migliore consiglio ai miei amici che provare le emozioni del *yachting*. Ne parlo forse coll'entusiasmo di un neofita, ma per me non v'è divertimento migliore. La caccia che è senza contrasto, uno dei più pregevoli sports, ha qualcheda che inferocisce il nostro cuore, tante povere bestioline, le quali hanno affetti, forse gentili al pari di noi, cadono vittime di un barbaro diletto; l'equitazione, tra i più sani certamente, non riesce a darmi tanta soddisfazione quanta me ne porge la vita sul mare. Quando inforco la groppa di un cavallo e lo guido a mio piacere, ho domato un bruto: invece quando governo il mio yacht in mezzo all'infuriare degli elementi (mi passi la frase rettorica) lotto con qualcheda superiore a me, ed il più delle volte col mio sangue freddo, colla mia perizia riesco vincitore nella prova ineguale. Oh! l'equitazione vale assai meno del *yachting*!

CONT. (*che pensa a suo marito*) E aggiunga che l'equitazione è immorale...

CAV. Non azzarderei affermarlo...

CONT. Ma sì... nei tempi antichi per esempio... Giove non rapì Europa a cavallo?

CAV. Di un toro! Oggi coll'elettrico e col vapore chi si atterrebbe a questo mezzo?

CONT. Ma quali divertimenti poi ha lei a bordo? Dio mio! malgrado tanta bellezza ci deve essere parecchio d'annoiarsi.

CAV. Dato che questa terribile nemica, la noia, riesca ad assalirla anche nella sua cabina, Ella può senz'altro far mettere la prua verso il porto più vicino: quivi trova nuovo pascolo alla sua curiosità. Se poi, mettiamo il caso, capita ad una stazione balnearia, ritrova conoscenze vecchie, ne fa delle nuove. Il giorno che delle une e delle altre Ella è stanca, salpa l'ancora e si mette alla vela. Ella ha una casa che trasporta dove più le piace... purchè ci sia il mare.

CONT. La cosa è comoda. C'è, per esempio, un'amica che colle sue moine affascina il marito... una persona cara... si mette alla vela ed ogni malanno è scongiurato.

CAV. (*fra sé*) Comprendo da qual parte soffia il vento. (*forte*) Durante la navigazione poi, quali nuovi spettacoli! Un tramonto colle sue tinte calde, vivide, sanguigne, un tramonto dove l'opale prodiga i suoi bagliori, dove scintillano topazii, dove abbagliano rubini; un tramonto quale lo descrivono i poeti non si trova che sul mare! E quando il ponente s'imbruna, come ad una festa di ballo, nella quale si spengono i lumi, un nuovo quadro si presenta allo sguardo. La luna, la quale dopo tanto rimenarla è ancor bella, riflette un lungo raggio d'argento sulle onde, ed un intero esercito di brillanti vi diguazza e si rincorre!... In una di queste serate il nostro pensiero vola in traccia di una figura cara affascinante: i più lieti sogni si fanno ad occhi aperti sulla coperta di un yacht!

CONT. Come devono essere belle tali serate! Parole dolci ed affettuose devono correre sul labbro con armonia nuova, si deve sentire poeti!

CAV. (*avvicinando la poltrona*) E se quella persona, se la fata gentile, invece di essere lontana ed accarezzata solo dall'ala del nostro pensiero ci fosse vicina, ne sentissimo l'alito profumato del suo respiro! Se la brezza della sera scherzando coi suoi capegli la baciasse con intenso desiderio al pari di noi... oh allora! potrebbe dirsi d'aver vissuto abbastanza!

CONT. (*entusiasta*)... E quanti cari sogni, quanti ridenti progetti per l'avvenire... Una vita senza contrasti, una felicità senza confini!

CAV. (*avvicinando sempre più la poltrona*) Se quella donna gentile, sospiro segreto di tanto tempo, scendesse alla nave del povero yachtsman, intesa sarebbe la di lui felicità! Contessa, voi siete la fata... (*fa per baciarle la mano*).

CONT. (*alzandosi di scatto; dopo breve pausa sorridendo*) Cavaliere, filo la randa che scotta, e metto la prua al vento!

CAV. (*alzandosi pure, e sorridendo tra i denti dopo un momento di riflessione*) Non credevo di avere una discepola così attenta...

CONT. Amante del *yachting* alla follia, Cavaliere, e per merito suo... (*con malizia*) se in mare le capitasse un caso simile che farebbe?... l'onda che mormora non le suggerirebbe nulla?

CAV. Virare di bordo, cioè ritirarmi (*congedandosi*).

CONT. Oibò! Viri di bordo quanto le piace; ma non se ne vada, e non tralasci di fare proseliti al *yachting*. Per esempio... (*scherzando col suo ventaglio*) se le riuscisse di fare un yachtsman di mio marito. Non se l'abbia a male, ma la sua descrizione di una serata a bordo mi ha fatto nascere una speranza, sognare così dolce sogno...

CAV. Le ha aperto un nuovo orizzonte...

CONT. Non nuovo, ma rimesso a nuovo... e ne sono tanto lieta che mi dorrebbe Ella me ne tenesse il broncio. (*porgendogli la mano e con grazia*) Senza rancore, Cavaliere... senza amore, ma colla più cordiale amicizia.

CAV. Ciò che mi viene da Lei mi è sempre caro e prezioso. (*Le stringe la mano*).

CONT. Si sente il trotto di un cavallo: non può essere che Fyre. Ecco mio marito che giunge. Cavaliere resti a pranzo con noi. Ci narrerà i suoi viaggi, le distrazioni, le lezioni di bordo. Farà prendere amore alla navigazione anche a mio marito: io dal canto mio l'aiuterò e chissà che alle regate di un'altra anno Ella non m'abbia a competitorice?

CAV. Sarebbe per me una nuova sconfitta... Ella, Contessa, sa vincere e per terra e per mare.

Nanni Sagola

SIRENA

Cutter del signor Filipponi di Genova.

Costrutto dal sig. Oneto in Sampierdarena nell'anno 1885
Superficie velica per crociera m.q. 68. Per regata id. 155
Lunghezza in coperta m. 9. In linea d'acqua m. 7,80.
Larghezza al galleggiamento fuori fasciame m. 1,92.

» massima fuori fasciame m. 2.

Puntale massima alla sezione maestra m. 1.

Pescaggio: Totale a poppa m. 1,75. Medio m. 1,30.

Totale a prora m. 0,50.

Zavorra — 2100 Kg. di piombo in chiglia.

La *Sirena*, l'ultimo lavoro del bravo Oneto, che di in anno in anno va migliorando il nostro tipo da corsa in modo da renderlo vincitore contro francesi, inglesi ed americani, è entrata trionfalmente nella sua vita battagliera. Un primo premio a Mentone ed uno a Nizza, dove è raccolto il fior fiore degli yachts stranieri, ci sono arra dei futuri suoi successi. I miei mirallegro al fortunato signor Filipponi, che sta per diventare socio del R. Y. C. I. Spero presto di poter visitare la *Sirena* e parlarne lungamente ai miei lettori; — mi rallegro intanto del nuovo acquisto del R. Y. C. I. e dell'incremento che pare si cominci a dare a questo nobilissimo ramo dello Sport.

X. Y. e Z.



SIRENA

Cutter del Signor FILIPPONI di Genova.

FIOR DI VAINIGLIA

(A CLELIA)

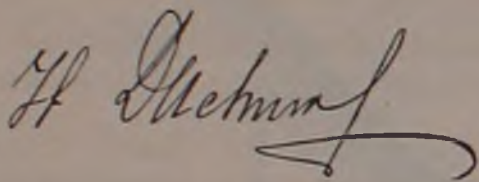
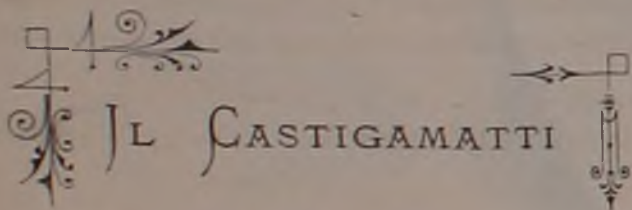
La vainiglia gli è un fiore assai gentile,
 Quasi gentile come te, mia Clelia;
 La preferisco al giglio, alla camelia,
 E a tutti gli altri che ci dona aprile.

E mi rammenta un dì primaverile
 Che incoronavo, in amorosa celia,
 La tua testa biondissima d' Ofelia
 Del profumato fiorellino esile.

Da allor che gelo qui nella mia mente !!
 Che rovinio dei miei lieti castelli !! —
 Or solo un fior riparla al cor, possente.

Ha i petali azzurrini tanto belli,
 E un aroma che adoro, specialmente
 Nel cioccolato e sopra i tuoi capelli!

Genova 12 Aprile 1885.

Una domenica fino dal mattino, la gente che passava nella Pece Greca guardava la Bricicca con una cert'aria e c'erano di quelli che si fermavano a parlarle in un certo modo, che lei non capiva cosa avessero; un momento credette d'averla la faccia tinta e andò a specchiarsi nella conca dell'acqua, oppure che qualche rompiscatole avesse voluto farle una burla a uso primo d'aprile, che sarebbe stata una burla goffa e fuori di luogo, ora che il primo d'aprile era già passato. Domandò a una serva se nella Pece Greca erano diventati tutti matti, e si sentì rispondere che pei matti c'era il castigamatti, senza altre spiegazioni, e la stessa risposta dovette sorbirsela diverse volte, finchè all'ultimo le scappò la pazienza. A momenti lo faceva lei da castigamatti, che l'anima gliel'avevano asciugata abbastanza e fin troppo! La finivano

si o no di fare il carnevale alle sue spalle? Se c'era del guasto senza che lei ne sapesse niente, invece di ridere dovevano avvisarla: Bricicca, guardate, occorre questo e questo, e si rimediava; se poi del guasto non ce n'era, come diffatti non ce ne poteva essere, allora che andassero sulla forza!

Chi si prese il fastidio di rompere il ghiaccio e dirle alla Bricicca in che acqua navigava, fu un brav'uomo, il calzolaio di fianco all' *Angelo Custode*, e più tardi glielo disse Angela, tutta spiritata quando tornò da messa, e poi Pellegra, e poi le Testette: l'avevano messa per l'affare di Bastiano sul *Castigamatti*, un giornale stampato in genovese perchè la gente bassa potesse capirlo meglio, che si occupava solo di pettegolezzi per seminare la discordia nelle famiglie. E se lei non fosse stata una benedetta donna che certi momenti non sapeva contare nemmeno fino a cento, avrebbe dovuto indovinarlo prima senza che glielo dicessero, che quella mattina nella Pece Greca non si sentiva nominare altro che il *Castigamatti*, e a due passi, sulla porta della bottega mentre la Bardiglia si apriva dal ridere, la Linda lo leggeva forte a chi voleva sentirlo e a chi non voleva, lo mostrava a tutti e tutti ridevano a più non posso, guardandola lei, Bricicca, come se si fosse portata via la cupola di Carignano.

Diceva così il giornale: che nella salita della Pece Greca ci stava una Tizia così e così, con due figlie da marito così e così, che invece di pensare ai suoi debiti e agli anni che le pendevano di dietro, voleva ancora fare la giovinotta e si sentiva i bruciori, e ora aveva la cicala sulla canna perchè dopo averlo cercato tanto per mare e per terra, finalmente credeva d'aver trovato da infarinarsi con un merlo bianco; insomma, le parole precise adesso è un po' difficile di poterselo ricordare, ma il senso era questo, e la Bricicca ne mangiò tanto veleno da scoppiare. Se a lei le pendevano gli anni di dietro, se li portava lei, e quei del giornale cosa c'entravano? Ma già si capiva subito da che parte veniva la sassata, dopo tutto quello ch'era successo: Bardiglia e Rapallina, Rapallina e Bardiglia, non si poteva sbagliare, chè anzi la Rapallina di queste cose se ne intendeva a fondo, e sul *Castigamatti* ne aveva già fatto mettere delle altre persone, e quando c'era la lite colle Testette, se non fosse stato il signor Costante che aveva detto di no, avrebbe voluto mettercele anch'esse col loro nome e cognome. Che belle cose, eh? tanta roba da farsi pestare come il sale, perchè alla fine dei conti, la Bricicca non aveva fatto niente nè alla Bardiglia nè

alla Rapallina, e cattive azioni non ne meritava, specie una cattiva azione come quella di metterla in berlina davanti a tutta Genova! che se sua figlia le Testette e Pellegra non l'avessero tenuta per le braccia come si tiene un ladro che vuole scappare, e Giacomino poi non l'avesse levata di lì in mezzo della strada, sarebbe andata sul momento, lei in persona, a battere la faccia a quelle due sporcaccione, con una suola di scarpa.

Per quel giorno la cosa finì senza altri scandali, ma Bastiano, che il *Castigamatti* gliel'avevano fatto leggere anche a lui e con tutta la sua pace s'era sentito il caldo alla testa, pigliò la Bricicca in un canto, presente Pellegra, e le disse quello che doveva dirle: indietro non si tirava, ma sui giornali non c'era mai stato e non gli comodava d'esserci e rompimenti non ne voleva; se essa si liberava subito delle figlie, bene; lui era disposto a fare il matrimonio senza guardare in faccia a nessuno, se ne andava con sua moglie fuori della Pece Greca prima che le malelingue si mischiassero ancora nelle sue faccende, e tutto era finito; altrimenti se si trattava di fargli fare in pubblico la figura del merlo, se ne lavava le mani. Cosa gli avreste risposto, voi? che diceva bene, e così gli rispose la Bricicca, promettendo e giurando l'impossibile: Marinetta per ora stava al paese, alloggiata e mantenuta come una principessa in casa del canonico e non la faceva venire di sicuro; il matrimonio di Angela era fissato per Pentecoste, ma se si potevano mettere insieme quattro soldi, tanto da comperare un tocco di letto, subito dopo Pasqua si levava anche questa spina dal cuore.

I quattro soldi, parte del parroco, parte della signora della Misericordia, parte della Madre Superiora dell'Ospedale, erano già sicuri, che lei con Pellegra e colle Testette non era mica stata lì a dire dei rosari e i passi non li aveva contati, anzi aveva messo in giro nelle case ricche dei nobili una supplica scritta giusto dalla Madre Superiora, e il marchese Raggio, quello che ha il palazzo dalle Cinque Lampade, le aveva promesso di farle avere un soccorso grosso dall'Opera delle Figlie pericolanti. Sicuro che si sarebbe fatto molto più presto, senza tanti fastidi e tanto frustamento di scarpe, se quel certo benefattore pescato dal signor Costante e che nessuno sapeva chi fosse, invece di dare i denari alle Testette che non ne avevano bisogno, li avesse dati a Angela, ma il signor Costante aveva maneggiato tutto in gran segreto e non c'era più da parlarne.

Chi ne parlò fu il *Castigamatti* in un altro articolo

peggio del primo, che questa volta disse le cose chiare, e burlandosi di Bastiano e divertendocisi come in una testa di pesce, menò una botta di staffilate in regola alla Bricicca che per sbarazzarsi delle figlie si sarebbe venduta l'anima, a Marinetta che era andata in campagna a cambiar aria per paura d'essere idropica, alle Testette che s'erano lasciate ungere dal protettore di Marinetta, al signor Costante che faceva quello che faceva; staffilate per tutti senza economia, secche e spesse come la gragnuola, senza dire il nome e cognome di nessuno, s'intende, però chiare e lampanti che per capire chi le pigliava sul gobbo, lo capivano anche i bambini da latte. La domenica che capitò il *Castigamatti* con questa bella tazza di caffè, la Bricicca non ne seppe niente perchè fino dal sabato era andata a Manassola per pigliare i centocinquanta franchi che il canonico Manno era riuscito a farle dare dai suoi cognati come sua parte dell'eredità del suocero, ma nella Pece Greca ci fu un susurro generale, e il susurro si fece ancora più grosso quando si venne a sapere che Bastiano questa volta aveva lasciato la sua solita flemma appesa a un chiodo, e senza tanti discorsi si era messo la Bardiglia sotto i piedi, che se i vicini non gliela levano colla forza, ne faceva una polenta. E quello che successe due giorni dopo quando tornò la Bricicca e fu informata di tutto e sentì che Bastiano dopo aver insegnato a sua sorella a far parlare i giornali se n'era andato via dalla Pece Greca giurando che mandava all'inferno lo sposalizio e nessuno l'avrebbe mai più visto, possono dirlo solo le persone che ci si trovarono presenti: un finimondo.

Cogli occhi fuori della testa, che pareva una furia scatenata la Bricicca andò a piantarsi davanti la bottega della Bardiglia dove aveva visto entrare la Rapallina, e insieme ad Angela e alle Testette, cominciò lì in mezzo della strada una di quelle litanie come sapeva sgranarle lei, senza suggezione di nessuno, quando le girava l'anima dalla parte di tramontana. Sul principio le due donne che erano dentro fecero da sorde e la lasciarono sfogare per un pezzo, discorrendo tra di esse e fingendo di non vederla nemmeno, ma intanto s'era ammucchiata gente da tutte le parti, e siccome la Bricicca, inviperita di non sentirsi dare risposta, faceva l'atto di entrare, urlando sempre più, minacciando d'ammazzarne sette e storpiarne quattordici, all'ultimo perdettero la pazienza. Vennero sulla porta colle mani sui fianchi: cosa voleva quella matta? esse erano pronte a soddisfarla subito; cosa voleva? una buona strigliata sotto il portacoda?

Gesù Maria! non ci mancava altro. Appena le vide

farsi avanti con quell'aria insolente di meneimpipo e si senti pungere da quelle parole, la Bricicca diventò un diavolo dell'inferno in carne ed ossa; degli impropri, delle bestemmie ne aveva tirato giù, e come! ma erano zucchero rosato in paragone di tutto quello che disse allora. E Angela, beghina com'era, invece di farla tacere sua madre e cercare di portarla via, o almeno scapparsene in casa per la vergogna, l'aiutava, e le Testette, una specialmente, la piccola, che aveva sette cuori e sette fegati, si drizzavano su come biscie gridando ancora più della Bricicca, e in quel momento, d'essere nella Congregazione delle Figlie di Maria non se ne ricordavano di sicuro; avevano troppo sangue alla testa per la calunnia infame, stampata sul *Castigamatti*, dei denari avuti dal protettore di Marinetta, che denari di quella provenienza esse non ne avevano mai visto e manco avrebbero voluto vederne, ed erano decise a rompere la faccia a chi aveva avuto il coraggio di sospettare tanto così sul conto loro. Quelle di dentro non si lasciavano mica pigliar la mano da quelle di fuori, rispondevano anch'esse in musica e in rima, ma senza guari scaldarsi, burlandole per far ridere la gente, e la gente ci si divertiva come se fosse stata al teatro delle Vigne, e rideva forte a tutte le sporcizie che sentiva da una parte e dall'altra. Ma presto le parole si cambiarono in fatti, e a un certo punto, per difendersi dalla Bricicca che le veniva a gridare sulla faccia coi diti sotto il naso, la Rapallina s'impossessò d'un paracqua promettendo in coscienza di romperglielo sul filo della schiena se non si levava di lì.

Credeva di metterle paura alla Bricicca, col suo paracqua? la Bricicca era capace di farglielo mangiare chiuso e poi glielo tirava fuori aperto dall'altra parte! voleva vedere? e le saltò addosso per disarmarla. La Bardiglia che stava attenta, l'agguantò subito per le spalle e così tutte tre si abbaruffarono insieme, ma erano due contro una, e prima che Angela colle Testette avessero potuto darle mano forte, la Bricicca, essendosi inciampata nello scalino della bottega, cadde in terra come uno straccio, le gambe dentro e la testa fuori, sulla strada. Si alzò in un lampo, e coi denti stretti, la bava alla bocca, gli occhi invetrati, senza dire più una parola, si avventò sulla Bardiglia, ficcandole le unghie nel collo; Angela e la Testetta piccola, che l'altra si contentava di urlare in distanza come un'anima dannata, le si cacciarono dietro, e allora, dentro della bottega, stretta da non potercisi quasi muovere, successe davvero una battaglia terribile corpo a corpo. Quelle cinque donne non vede-

vano più niente, si pigliavano pei capelli e tiravano giù portandosene via delle manate intiere, abbrancate per la vita si sbattevano forte contro i muri e ci si raschiavano al punto da scrostarli, rotolavano in mezzo alle ceste, graffiandosi, mordendosi peggio di cani e gatti la carne viva, mentre fuori c'erano dei cattivi soggetti, col cuore imbottito di scorze di noce, che le aizzavano coi fischi, per non perdere il divertimento. Grazie a Dio questi erano i meno; quando videro che la cosa si metteva male e sarebbe finita con qualche rottura seria o qualche occhio arrancato di pianta, gli uomini presenti e anche diverse donne, saltarono in mezzo a quelle streghe infuriate, ma non riuscirono a dividerle che a forza di pugni, anzi la Bricicca era così accanita contro la Bardiglia, che per levargliela d'addosso si dovettero pigliare tutte due per le gambe e tirarle in strada come sacchi di carbone, una a ponente l'altra a levante.

Il brigadiere delle guardie municipali, arrivato col suo bastone sotto il braccio quando tutto era finito, se ne burlava di quella battaglia e diceva che fra morti e feriti chi stava peggio era lui, che l'avevano disturbato per una cagnara di donna. Diceva così perchè aveva la lingua in bocca, che se si fosse degnato di guardarle le donne, avrebbe visto le cinque piaghe; dalla prima all'ultima, colla faccia gonfia, nera, piena di tagli e di sangue, non si conoscevano più, e lui, il brigadiere, sarebbe andato dritto al Municipio a farsi dare dal Sindaco la medaglia del valore se gli fosse toccato d'averle, per esempio come la Testetta, mezzo naso portato via, che si vedeva l'osso, oppure, come la Bardiglia, un occhio quasi scoppiato e il collo ricamato a giorno, che di guardarlo veniva la pelle d'oca. I medici stessi dell'Ospedale, che le medicarono tutte meno Angela, dissero che un macello come quello l'avevano visto poche volte, e il chirurgo Spallarossa, visitando la Bricicca che si lamentava d'un dolore forte alla parte dritta dello stomaco, le raccomandò d'aversi riguardo e di tornare da lui a farsi vedere, perchè aveva paura che le sortisse qualche tumore da doverle fare l'operazione. Essa riguardi non se n'ebbe di nessuna specie e il tumore non venne, ma Angela, fresca di malattia, stette in letto più di quindici giorni, compresa la settimana santa, con una grande infiammazione, e sua madre invece d'assisterla, lasciava Pellegrina a vendere quella poca verdura e se ne andava in cerca di Bastiano, sperando sempre di trovarlo e non trovandolo mai; per non essere di nuovo preso all'amo e messo

un'altra volta sul *Castigamatti*, doveva essersi nascosto sotto terra. L'avete mai più visto, voi? io no, e la Bricicca neppure.

*Henri
Gina*

MONDO E TEATRI

Le signore hanno smesse le gramaglie passabilmente bugiarde, della settimana santa; bisogna confessare però che hanno ragione di rivestirle periodicamente tutti gli anni, giacchè chi può negare la elegantissima distinzione del nero? Le bionde e le brune sono ugualmente adorabili nella *toilette* nera, la quale ha poi la specialità di non essere ben portata che dalla vera gentildonna dall'incedere superbo ed aristocratico.

Quanti visini serii e compunti nei giorni trascorsi, quanti atteggiamenti di mistica adorazione, quante e quante distrazioni volontarie ed involontarie nella severa penombra del tempio, negli sprazzi gialli delle candele fumanti! Anche quello era un dolore ufficiale, e molto ben recitato, giacchè le signore sono molto abituate alle piccole e grandi finzioni ufficiali, ed anche alle intime, oh! sì anche alle intime!

Dopo tutto, il raccoglimento pietoso dei giorni santi è anche un eccellente mezzo per gustare di più la festosa gloria delle feste Pasquali, ricche di sole (quando non piove) e degli inebbrianti profumi della primavera.

Ed allora sono lente e lunghe scorribande multicolori per le Vie Nuove, Via Roma e Piazza Cervetto; sono risate cosidette argentine dei sciame di ragazze che s'incontrano nella festosa processione, sono piume smaglianti e *toilettes* più ardite che danno una nota mondana di eleganza e un profumo più marcato di *corylopsis* e di *white rose* alle nostre vie ed è tutto un assalto ai negozi di Ferro e Cassanello e di Klainguti, che il magro *schietto* aveva vedovati delle solite signore di buon appetito.

Oh! le signore di buon appetito, sono ancora una delle buone *istituzioni* che il progresso ci ha lasciate, sono ancora una consolazione in questi giorni di desolante nevrosi, di isterismo accasciante.

Ed ora è uno spettacolo veramente soddisfacente il vedere tante belle signore, monde dei loro peccati, colla coscienza pura e tranquilla, a cui si legge sul viso la pace dell'animo e magari anche del cuore, passare come *angeliche* visioni in una nube terrena di trine e di merletti; Dio mio! quanta santità per Via Roma e per Via Carlo Felice, in questi giorni; c'è come un odore di paradiso che consola addirittura — ci sarebbe da scrivere degli inni sacri, anzi meglio bisognerebbe farli scrivere dalla penna *d'oca* del *Mediatore* — sarebbe una bella cosa, parola d'onore!!

Il Mediatore, per chi non lo sa, è un giornale; per cui, punto malintesi, e tiro innanzi.

Per le mie lettrici avidi di novità, dirò, ma piano che il Direttore non mi senta, che si annunzia la comparsa di due nuove stoffe: la *Dentelle du Soudan*, fine lana trasparente, dalle tinte vivacissime, e le *Perles du Japon*, sorta di seta a filettini multicolori, composti di granellini simili a perle microscopiche. Sudan e Giappone — decisamente la moda femminile tende alla guerra.

Per le *sportswomen*, che non mancano fra le abbonate di FROU FROU, c'è la novità degli ombrellini per le corse.

Sono di sfolgorante stoffa *bouton d'or ou grenade ou blanche*, ricoperti da un largo e ricco tullo merletto a ricami d'oro. Grosso anello di ciniglia; nastri cadenti sul manico istoriato all'egiziana. Oltre a ciò ritorna l'impero della tartaruga bionda e bruna — essa oramai riguadagna il suo primato — Cattivo gusto quello di metterla da parte. La tartaruga ha una grazia bella e poetica. È il capello della donna passato allo stato di materia trasparente e compatta.

Le donne, facili all'abbandono, aveano lasciata cadere la moda gentile e mite della tartaruga; ora essa ritorna. Ed ha cominciato anzitutto dalle pettinature, che hanno svariati spilloni, o *broches* di tartaruga bionda o bruna — secondo la tinta dei capelli — e che hanno quegli arditi e imponenti pettini alla Carmen, che danno un'acconciatura singolare e ricercata, con arie vivaci di grande *senora* castigliana. E, a proposito di tartaruga, a Parigi, in questi giorni, si è molto ammirato nella *soirée de contract* d'una signorina ricchissima un ventaglio montato in tartaruga bionda, meravigliosamente lavorata — Oltre a ciò un completo *nécessaire de toilette* dell'istessa tartaruga — Dunque viva la tartaruga! esattissima immagine di certi collaboratori di mia conoscenza.

—*

Si è parlato molto in questi giorni della *Van Zandt*

e degli scandali parigini di cui fu causa — Gli scandali sono abbastanza noti — ecco qualche dettaglio sulla celebre quasi — diva.

La signorina *Van Zandt* è nel novero dei privilegiati — Mezza olandese e mezza americana, ella esordì a Londra, al Covent-Garden, diciassettenne — Un anno appresso, nel 1884, all'Opéra Comique precedeva, nella *Mignon*, la Galli Marié. Non si guardò alla sua inesperienza della scena, alla difettosa pronunzia, alle frequenti disuguaglianze della voce; la franchezza, la vivacità, la bellezza singolare di lei sedussero ognuno. Sembrò la *Mignon* ideale, dolce insieme e selvaggia, delicata e fiera, come la sognò l'immortale suo creatore. Le si diede il soprannome di *Miss Fauvette*.

Alcuni mesi or sono, la gentile *Miss Fauvette*, si presentò un po' brilla a cantare nel *Barbiere di Siviglia*. Aveva bevuto una mistura omeopatica di fosforo, come ella dichiarò, oppure alcuni bicchieri di Champagne? Mistero impenetrabile, almeno quanto la prosa del *Mediatore* — giornale misterioso di Genova.

Coraggio e reclame. *Madama Anna Choley*, prima donna attrice del teatro francese di Nizza, ha voluto seguire l'esempio della marchesa di Hautefeuille, anche col rischio di far morire di rabbia *Sarah Bernhardt*; *madama Choley* ha spinto l'eccentricità e l'audacia fino ad entrare nella gabbia dei leoni di Bidel.

Dopo gli esercizi abituali che Bidel fa eseguire tutte le sere, il domatore ha presentato al pubblico la spiritosa artista, che si è inoltrata nella gabbia col suo frustino in mano, con una cert'aria bravacciona che le stava a meraviglia.

Mad. Choley ha salutato il pubblico sorridendo di un sorriso un poco sforzato è vero, ma che però fece un bellissimo effetto, accanto ai leoni che mostravano gli enormi denti ridendo sinistramente.

Foi accompagnata da Bidel, che la teneva per la mano, *madama Choley* è entrata nella gabbia vicina ove erano altre belve.

Qui la coraggiosa attrice ha declamato, con una voce che non tremava, qualche verso in onore del domatore e dei suoi leoni.

Le belve ruggivano sotto voce in un angolo della gabbia, sotto questa doccia poetica, la quale erano ben lungi dall'aspettarsi. Dopo tutto questo, in mezzo ad applausi infiniti della folla che l'emozione aveva paralizzato fino allora *mad. Choley* ha gridato ai leoni:

— Di qui l'uscita! —

E le belve amiche di Bidel accettarono subito l'in-

vito e si ritirarono subito nei loro appartamenti rispettivi.

—

Un amico pietoso mi favorisce il numero del 24 Marzo dello spiritoso giornale *Il Mediatore*. Rilevo da questo che i suoi scrittori hanno bisogno ancora di una risposta, che sarà l'ultima.

I sullodati signori prendono un brano d'un articolo: *Un fiasco del Custode*, lo mettono bravamente nelle loro colonne letterarie e poi soggiungono:

« Sento il lettore che dice: Io non capisco un'acca! ed ha ragione. »

Spieghiamoci chiaramente.

Se *Il Mediatore* l'ha col FROU-FROU in genere, sappia che noi non ce ne sappiamo proprio che fare non solo, ma che non v'è nulla di più grande della nostra noncuranza per le sue tirate contro di noi — potrei dire di più ma uso riguardo ai miei lettori. Se questa volta ha creduto di prendersela col *Custode*, di cui irride la prosa, eh! mio Dio, caro e patetico *Oizaro* ha sbagliato indirizzo giacchè il *Custode* non le farà mai l'onore di risponderle sillaba.

In quanto poi alla bugiarda insinuazione che *Arrigo di Carmandino* abbia lasciata la nostra Redazione, la risposta si trova in prima pagina, dove abbiamo una sua poesia — Dunque delle sciocchezze del *Mediatore* non restano che le adulazioni ad *Arrigo* nostro, il quale simpatica e cara creatura, dovrebbe spaventarsi di tutte queste dolcezze improvvisate; che vogliano farlo collaborare al *Mediatore*? Se è questo il premio delle tue fatiche letterarie, *Arrigo*, non ti resta che il suicidio.

Il Mediatore conclude:

« Il FROU-FROU ha perduto molto » — lo credo; abbiamo perduto molto nel rispondere a lui — ma ciò non accadrà più.

—

La compagnia Chiarini è ritornata colle sue trasfigurazioni, coi suoi salti, e coi soliti balli. Essa si è fusa colla compagnia del bravo Parenti, di cui è ornamento precipuo la simpatica signora *Rovaglio* prima donna di prosa, e mima a tempo perso. Bravissima davvero! tanto come artista di prosa, emula fortunata della *Ivon*, quanto come mima, maestosa ed elegante.

La Destasio, la cui celebrità sale, sale, sale, è sempre quella sorridente creatura dalla chioma corvina, che sa eccitare il suo pubblico al parossismo degli applausi — Il corpo di ballo è aumentato di numero ma forse non di peso; sono tutte così leggere le ballerine di Chiarini! forse l'aria di Genova le rimetterà in salute — Montefusco è sempre ugualmente

matto ed applaudito — in sostanza buonissimi affari per tutti.

Al Paganini il *Nuovo Excelsior* coi bambini, è finito con buoni risultati per la beneficenza. —

Nei giorni passati, al Paganini, rappresentazione straordinaria francese, della *troupe* diretta dal signor Achard, qui di passaggio. Pubblico affollato. La commedia *Clara Soleil* di Gondinet e Barriere, diverti moltissimo. È una serie di comicissime situazioni sul genere di quelle del *Procès Vauradieux*, dei *Dominos rose*, *Tête de linotte* ecc.

Peccato che ce ne abbiano regalata una sola rappresentazione.

Domenica scorsa, 12, folla immensa al Politeama — molti furono obbligati a rendere il biglietto. — Fecero le spese della serata il *Milanes in mar* dove Parenti è tanto bravo, e la Rovaglio tanto carina, e la *Rosa Magica*, un'accozzaglia di robba vecchia che alla platea sembra sempre nuova.

Benissimo la Destasio, la Rovaglio, Montefusco e Benincasa.

F. Carlo

LIBRI E GIORNALI

...~...~...

GERMINAL par Emile Zola. — Il nuovo romanzo di Zola non ebbe nel pubblico il clamoroso successo dei suoi predecessori e non ebbe e non avrà mai il loro numero favoloso di edizioni. La maggior parte dei lettori non si sente attratta da quel mondo sotterraneo dei minatori, mondo che non conosce affatto, e prova una paurosa ripugnanza per tutti quei terribili problemi sociali che l'autore è andato a rimescolar col suo libro. Poiché infatti in *Germinal* il vero interesse del romanzo non è già l'amore di Stefano per Caterina, un povero intreccio, da cui si potrebbe appena appena cavar fuori una novella, ma sono appunto le miniere di carbon fossile di Moutson e lo sciopero dei minatori; ed il vero protagonista non è già Ste-

fano Lantier, ma la questione sociale, come del resto lo annunzia il titolo, titolo che balza fuori dalle ultime righe del libro: « Des hommes poussaient, une armée noire, vengeresse, qui germait lentement dans les sillons, grandissant pour les récoltes du siècle futur, et dont la germination allait faire bientôt éclater la terre »

Ed è appunto questo germogliere delle nuove idee sociali, questi accenni ad una rivoluzione avvenire che Zola volle rendere col suo libro, e ne è questa la parte migliore. Tutta la storia dello sciopero, dai primi malumori per il cambiamento di tariffa alla rivolta aperta dei minatori, e poi al loro ritorno al lavoro, a testa bassa, rassegnati, più poveri e più affamati di prima, e la riunione dalla vedova Désir e quella nella foresta, e le violenze dei minatori e lo scontro coi soldati, tutto ciò è reso meravigliosamente. E sono verissimi quei tipi d'agitatori socialisti: Stefano Lantier, l'anima dello sciopero, buono di fondo, un po' utopista come il Florent del *Ventre de Paris*, il tipo dell'operaio che si sente al di sopra dei suoi compagni, imbevuto di teorie e di massime socialiste imparate nei libretti a cinque soldi; Rasseneur, l'operaio licenziato, che s'è piantato in mezzo alla miniera a far propaganda contro i suoi antichi padroni; e quel Pluchart, il segretario della Federazione del Nord, l'ex operaio che non ha toccato più un ferro da anni e che va in vettura, vestito da borghese, da un paese all'altro, commesso viaggiatore dell'Internazionale, a raggranellare soci, colla sua voce rauca ancora dell'ultimo discorso, una macchietta superba! Meno vero forse Souvarine, quell'enigmatico macchinista che più di un uomo ha l'aria d'essere una specie di simbolo, l'incarnazione del Nihilismo russo messo lì a far da antitesi alle idee sociali degli operai francesi.

Quanto al vero romanzo, la storia di Stefano, il suo amore per Caterina, la sua rivalità con Charal, non è che un episodio nel libro, e certi punti di esso sono d'una verosimiglianza molto discutibile, come per la morte di Cecilia Grégoire, strangolata da Bonnemort, senza che si riesca ad intenderne la ragione, o quella volata lirica degli amori finali di Stefano con Caterina, sepolti giù nella miniera, colla fame che li tormenta da parecchi giorni e l'acqua al ginocchio e che a quando a quando getta tra di loro, come un rimorso li cadavere del rivale Charal.

Ma i difetti di questa parte del romanzo scompaiono davanti ai pregi dell'altra e chiuso il libro non resta che l'impressione di quel grande quadro

della miniera, di quello stupendo poema dello sciopero così vero, così vissuto e che farà leggere *Germinal*, quando altre opere più popolari di Zola saranno dimenticate.

LE ROSE ET LE NOIR par *Catulle Mendès*. — È una pioggia di fiori artificiali, fiori color di rosa e fiori neri, fiori che parlano d'amore, di gioventù, di sorrisi d'amore, e fiori che cantano la canzone dei baci, altri invece che imbevuti di lagrime e pieni di cenere, mormorano all' orecchio spiritose parole e salmeggiano una litania di morte!

Questo di *Catulle Mendès* è un libro per le signore, oso dire, esclusivamente per esse, le quali possono a volta a volta passare dal tetro all' allegro, palpitare e sorridere, a seconda dei loro pensieri. È l'eterna storia di *Jean qui pleure et Jean qui rit*.

MADAME MAUREL par *Florian Pharaon*. — Alle signorine è lecito iscriversi all' Università come studenti di medicina, assistere alle cliniche, alle sezioni anatomiche e, presa la laurea, esercitare la professione? Ecco il problema che l'autore ci presenta nel suo romanzo, guardandosi bene di scioglierlo: argomenti in favore, argomenti contro e la risoluzione al lettore, o meglio alla lettrice. È una storia interessante, piena di vita e di verità, scritta con quello stile vibrato elegantissimo, cui da gran tempo ci ha avvezziati l' egregio *sportsman*, collaboratore del *Figaro*.

GENTE ONESTA di *G. Gloria*. — Questo nuovo romanzo del Gloria testè uscito coi tipi dei Fratelli Bocca di Torino ha soprattutto questo di buono: che l'autore si mostra profondo conoscitore dei personaggi che vi presenta e dell'ambiente nel quale essi si aggirano. L'azione si svolge, ai nostri giorni, nei salotti dell'aristocrazia napoletana e gli usi e le consuetudini di questa vi passano innanzi con ammirabile verità. Forse se si volesse essere severi si potrebbe notare che mentre è vero l'ambiente, mentre sono veri i personaggi come si presentano, come si muovono e come agiscono sono talvolta meno veri nel modo che parlano, e ciò dipende a mio giudizio dacchè l'autore, per il lodevole scopo di bene imprimervi il loro carattere, carica nel dialogo soverchiamente le tinte. Del resto è un libro fatto con scienza e coscienza e scritto con una accuratezza di lingua e di stile che non è tanto facile a trovarsi nei tempi che corrono.

O. Bobarra

LE REGATE INTERNAZIONALI DI MENTONE E DI NIZZA

Il secondo anno delle regate di Mentone riuscì perfettamente, sia per la splendida giornata, sia per il numero dei competitori. Sembrava infatti che *Giove Pluvio* avesse smesso quei bronci uggiosi che per ben due giorni avevano spinto i varii concorrenti a con-

sultare più d'una volta il barometro, chè pioggia e grandine figuravano all'ordine del giorno, onde rendere meno brillante questa festa marinairesca: ma il mattino del 30 marzo spuntò sereno, ed il liquido specchio in cui si mira il pittoresco Mentone, il verde Capo Martino, e le calcaree roccie della punta Murtola era increspato da una lieve brezzolina da Ponente, che invitava i varii concorrenti a spiegare tutte le loro candide vele.

La gara degli Yachts da 20 tonnellate in più, contava tre concorrenti inglesi, cioè gli Yawls *Olympia* di 71 tonnellate, il *Laverock* di 54 ed il celebre cutter *Slenthoun* di 38 tonnellate: a questi campioni delle costruzioni inglesi facevano testa tre concorrenti francesi, l'yawl *Helène* di 25 tonnellate ed i due cutters *Ville de Marseille* di 24 e *Nautilus* di 20 tonn.

La corsa dalle 10 alle 20 tonnellate contava quattro competitori, cioè:

<i>Henriette</i>	di tonn. 18. 69	del sig. Pilon	dell'Havre
<i>Miss Mary</i>	» 18. 22	»	Cassinelli d'Antibo
<i>Rigoletto</i>	» 15. 95	»	Henry di Genova
<i>Rondinella</i>	» 12. 49	»	Nicolas di Nizza.

Quest'ultima, guernita a goletta, non poteva certo competere co' suoi tre potenti avversarii, dall'ampia velatura a cutter, ma corse solo per la gentilezza del suo proprietario.

La serie di più di 5 tonn. contava sette concorrenti e ben 10 quelle di meno di 5 tonn.

Il percorso della regata era di circa 22 miglia, i concorrenti dovevano, passato il traguardo, dirigersi su di una boa a Levante di Capo Martino, lasciarla a sinistra e montare un'altra a mezzogiorno della Murtola, dirigendosi quindi sul traguardo; questo triangolo misurava circa 7 miglia; gli yachts delle due prime categorie dovevano percorrerlo tre volte, e due quelli delle altre minori.

Alle 10. 15 i concorrenti della grande categoria ad uno ad uno tagliarono il traguardo, e murre a sinistra si diressero verso la boa di Capo Martino. Sembrava che la lieve brezza dovesse favorire i competitori francesi perchè più leggeri, non potendo certamente *Olympia* e *Laverock* competere con quel potente *racer* che è lo *Slenthoun*, ma pur troppo si verificò che le moderne costruzioni sono superiori, e molto alle antiche. Infatti la *Ville de Marseille* ed il *Nautilus* veri rappresentanti della costruzione francese non poterono tener dietro al campione inglese il quale solo poté ultimare il percorso stabilito, prima del tramonto, guadagnando così il primo premio della grande categoria.

La corsa più interessante della giornata fu certamente quella della seconda serie, dalle 10 alle 20 tonn. perchè in essa figuravano tre competitori veramente serii, ed ognuno dei quali vantava varie vittorie: l'*Henriette* disegnata da quell'esimio disegnatore che è Watson e fattura di Nicholson, lungo metri 13. 42 in linea d'acqua, larga 2. 84 portante quasi 20 tonn. di piombo in chiglia poteva ritenersi come il tipo del moderno *racer* inglese. Per contro la *Miss Mary*, costrutta in Antibo sui piani del *Shallow* di Herreshoff lungo metri 10 circa per 4. 20 di bailo, con sole 6 tonn. di zavorra, rappresentava il vero tipo dello sloop americano; mentre il *Rigoletto* lungo m. 10. 45 per 3. 90 di bailo e con tonn. 5 1/2 di piombo in chiglia figurava come un *trait-d'union*, fra le esagerazioni di *Jhon Bull* e quelle di *Brother Jhonatan*, perchè fino dal 1881 il ben noto Oneto di Sampierdarena, volle prima sulla *Lei* e quindi sul *Rigoletto* fondere i vantaggi del bailo americano, colla pesante zavorra di piombo in chiglia, ed i Lettori del FROU-FROU rammenteranno che l'anno scorso *Rigoletto* ebbe la fortuna di vincere il premio d'onore nelle corse di Nizza.

Alle 11. 10 *Miss Mary*, *Henriette*, *Rigoletto* e *Rondinella* tagliarono successivamente e a breve intervallo il traguardo e tosto *Rigoletto* passò al vento di *Henriette* coprendola colle proprie vele per qualche minuto, quindi credè bene tirare una bordata al largo prendendo le murre di dritta per profittare di una leggera brezza che più al largo soffiava da Ponente Libeccio, mentre i suoi due competitori, con murre a sinistra si dirigevano paralleli alla costa, verso la base di Capo Martino; ma *Rigoletto*, tradito dal vento, dovette virare di bordo e prendere le murre di sinistra e poggiare su Capo Martino, sprolungando l'omonimo promontorio. Questa bordata cagionò a *Rigoletto* una perdita di circa 6 minuti molto difficile a recuperarsi con avversarii come *Miss Mary* e *Henriette*.

Virata la boa di Capo Martino *Miss Mary* aveva un vantaggio di 4' 40" sull'*Henriette* che a sua volta ne aveva 2' su *Rigoletto*. Dirigendosi vento in poppa sulle Murtole i concorrenti issarono il gran coltellaccio e sotto questa velatura, *Henriette* riguadagnò di molto, talchè virò quasi contemporaneamente *Miss Mary* la boa: Il primo giro fu fatto come segue:

<i>Miss Mary</i>	1 ^h 1'
<i>Henriette</i>	1 ^h 1' 10"
<i>Rigoletto</i>	1 ^h 1' 30"

Al secondo giro *Miss Mary* e *Henriette* si mantennero a breve distanza, e la prima col vento in poppa aumentò alquanto il suo vantaggio, mentre il *Rigoletto*

continuava a lottare *proforma*, non dovendo pensare a riguadagnare il tempo perduto — Al 3.^o giro *Miss Mary* seguì sempre le sue manovre per montare la boa di Capo Martino, mentre *Henriette* imitando l'esempio di *Rigoletto*, prese le murre di dritta, e tirò una bordata al largo che le riuscì favorevole, ma virata la boa sembrò che la *Miss Mary* fosse certa di vincere il premio tanto aumentò la distanza fra esso e l'*Henriette* ma virata la boa della Murtole, questa favorita da lievi raffichette di tramontana stringendo il vento riguadagnò su *Miss Mary* che faceva camminare, talchè presso la boa d'arrivo i due competitori erano a brevissima distanza uno dall'altro, murre a sinistra. Quest'ultima fase della lotta fu accanita, fu bella, i marinai Liguri che formano l'equipaggio dello sloop non erano di meno dei Brettoni che formavano quello dell'*Henriette*, ma dopo una lotta di 5 ore, con un'ultima orzata, questa tagliò il traguardo con pochi secondi di vantaggio, riportando essi il primo premio.

<i>Henriette</i>	arriva a 5 ^h 33' 20"
<i>Miss Mary</i>	5 ^h 35' 10"
<i>Rigoletto</i>	5 ^h 43' 10"

Quest'ultimo non potè avere il terzo premio perchè occorreano 5 concorrenti onde fosse accordato.

I premi della serie da 5, a 10 T.^{te} furono vinti nell'ordine seguente.

- 1.^o dal *Phare* del signor Olive di Marsiglia
- 2.^o *Mascotte* » Maigro id.
- 3.^o *Flamberge* » Club Nautico di Nizza

La gara fra le imbarcazioni da meno di 5 T.^{te} fu un vero trionfo per la piccola *Sirena* costrutta dall'Oneto pel signor Filipponi di Genova. Quest'ultima costruzione del costruttore del *Fanfulla*, della *Violante*, della *Lei*, di *Rigoletto*, unisce la finezza delle linee d'acqua, la solidità dello scafo, a quell'eleganza di forme propria delle costruzioni di Oneto. La velocità di questo piccolo cutter di circa 4 T.^{te} fu davvero meraviglioso perchè non solo battè 9 concorrenti e tutte barche di molto cammino, ma vinse il primo premio della sua serie di ben 38 minuti. È ben vero che la *Sirena* era guidata dal suo costruttore, che dimostrò ancora una volta essere altrettanto abile manovriere quanto perfetto costruttore. Ed era qual è quello Yachtsman Italiano che voglia farsi costruire un 20 T.^{te} tipo *Sirena*? Speriamo che faccia capolino, ma pur troppo fra noi Italiani sono *rari nantes* coloro che con un simile Yacht potrebbero tenere alto il nostro guidone in queste feste marinesche, in queste lotte cortesi nelle quali Inglesi e Francesi, Americani

e Italiani si contendono il primato: i primi hanno yachts da corsa e noi..... auguriamoci di averne. In un altro articolo, sarà reso conto delle regate di Nizza: in via sommaria - dico che *Rigoletto* vinse il primo premio della serie da 15 a 30 T.^{to} ed il secondo della corsa d'onore. — *Amit* di Livorno, il primo premio delle serie da 5 a 15 T.^{to} e *Sirena* il primo premio delle serie da meno di 5 T.^{to} — Totale 3 primi premi, ed un secondo. Quindi si può dire che quest'anno qualche cosa si è fatto.

Mastika da Scip

NOTIZIE VARIE

TURF

Ecco per esteso le iscrizioni di cavalli pel premio Principe Amedeo, chiuse in Torino e Parigi, alle ore 5 pom. del 10 marzo.

Iscrizioni chiuse a Torino presso la Sede della Società.

Principe di S. Mauro Potenziani - April Fool, c. b. da Andred e Fernanda.

Razza di Sansalvè - Ignotum, c. s. da Boulof e Frea.
id. id. Vengeresse cav. b. da Reggio e La Vengeance.

Conte Denis Talon - Mandolino, c. b. o. da Andred e Magdala.

Tommaso Rook - Conte Verde, c. s. da Andred e Arques.

Generale Agei - Fatima - cav. s. da Hamlet e Miss Lander.

Cesare Bertone - Fert - c. s. da King ex King of my Stud e Wilna.

Marchese Fassati - Snaffle, c. b. o. da Childeric e Briglia.

Marchese Birago - Pastorella, cav. b. o. da Dutch Skater e Miss Sheppard.

id. id. Sarah, cav. b. o. da Hamlet e Comète IV.

Giovanni Ferrero - Kilcreene, c. s. da Arbitrator e Niniche.

Iscrizioni chiuse a Parigi presso il signor Madelaine.
Conte d'Espons de Paul, Coulon, c. b. o. da Faublas e Colletterte.

H. Jennings - Finesse H, cav. b. o. da Ruy Blas e Fine Lady.

id. Mondain, c. b. da Bagdad e La Mode.

Kellet - Mabel, cav. g. da Strathcoan e Lucille.

Conte de Berteux, Troubadour, c. v. da Guy Dayrell e Duchess-of Athol.

id. Thalie - cav. b. da Perplexe e Suttec.

ESITO DELLE CORSE DI NAPOLI

secondo lo SPORT ILLUSTRATO.

Premio *Vesuvio* — 1.^o Rosenberg — 2.^o Lo Sport —
Partenope — 1.^o Andreina — 2.^o Partenope — *Jochev Club* — 1.^o Queen' o Scotts — 2.^o Snaffle — *Tr' anni* —
1.^o Conte verde — 2.^o Sarah. — La pioggia di questi ultimi cinque giorni ha reso assai cattiva la pista. — Poco concorso — Molte carrozze. — Il ritorno fu accompagnato da un abbondante acquazzione.

CORSE FUTURE

ROMA.		19 e 23 Aprile
FIRENZE		30 Aprile e 3 Maggio
CASTELLAZZO.		10 e 14 Maggio
TORINO		24 e 26 Maggio
FOLIGNO		20 e 21 Settembre
VARESE		4 e 7 Ottobre

VELOCIPEDISMO

Il sig. Baby, di Pau, lo stesso che nell'anno scorso ha compiuto nel triciclo un percorso di kilom. 383 in 24 ore, ha l'intenzione di sfidare ad una consimile prova di 24 ore, qualsiasi corridore sia francese che straniero. Egli darà ai suoi competitori 10 kilom. di vantaggio.

Hanno già aderito all'Unione Velocipedistica Italiana con sede in Milano, il *Circolo Velocipedisti Milanesi*, il *Veloce-Club* di Milano, il *Veloce-Club* Torinese, il *Veloce-Club* di Biella, nonchè il nostro *Veloce-Club* Ligure, nominando apposito delegato.

La Direzione provvisoria dell'U. V. It. sta ora studiando i progetti relativi all'unificazione dei regolamenti di corsa, alla corsa annuale del Campionato Italiano, ed insomma occupandosi di tutto ciò che concerne il mandato statole affidato col voto del Congresso di Torino.

Col 1.^o Luglio anno corr. il *Veloce-Club-Ligure* festeggerà il 1.^o anniversario della sua fondazione. In detta ricorrenza i soci velocipedisti faranno una gita sociale di cui il programma però è ancora a destinarsi.

Il decano dei Velocipedisti inglesi sembra che sia il nobile lord Sherbroock. Ancora l'ultima stagione fu visto correre in Belgravia, uno dei quartieri più popolati di Londra sopra un Kangaroo (Velocipede di sicurezza) con pantaloni corti e col berretto; aveva anche un grosso paio di occhiali essendo miopissimo il che dimostra la sua straordinaria sicurezza. Dimenticavamo di dire che il nobile lord oltrepassa l'ottantesimo anno di età.

BICICLISTA.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI PAGANO.

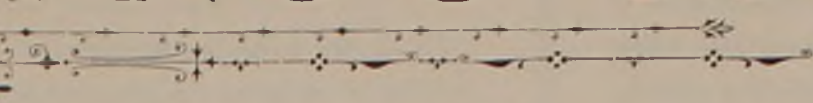


Fano

STABILIMENTO FRATELLI FAGANO
Via Luccoli N° 32.



FROU-FROU



CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia L. 10
» l'Esterio » 12
 Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA
 UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
 GENOVA
 ACQUASOLA - 22



V I E N I



(A CLELIA)

*Senti tu l'acre profumo dell'aliga
 Che al mare azzurro ci richiama ancor?
 Vedi... la lieve nuvoletta naviga
 Là verso il lido del mio lieto amor.*

✱

*Là son riflessi di perle e conchiglie...
 Son bianche arene scintillanti al sol..
 Son coralli, nereidi, cocciniglie...
 Sono alcioni dal silente vol.*

✱

*Là dove muore più lene la spiaggia
 Sotto lo sguardo del vecchio castel,
 Dove più caldo il sol splende, ed irraggia
 Le liete mura di un candido ostel,*

✱

*Mi fu duce il destino all'ineffabile
 Arcana gioia che mi canta in sen..
 E tu fosti la fata, tu l'amabile
 Bionda sirena dall'occhio seren.*

✱

*E passarono i mesi, e ancora fingere
 Tentava ahimè! le ebbrezze dell'amor,
 Passaro i mesi ed al mio seno stringere
 Pur mi sembrava la tua larva ancor.*

✱

*E del mio mare sulle rive, trepido
 Di ritrovarti, rivolgeva il piè...
 E nello spiro della sera tepido
 Sentivo come un'armonia di te.*

✱

*Oh! da te lungi la mia vita è squallida
 Deserta landa, inutile martir...
 Vieni... delle notti la regina pallida
 C'è scorta al viaggio che non so ridir.*

✱

*Senti tu l'acre profumo dell'aliga
 Che al mare azzurro ci richiama ancor?
 Vieni... la cimba che t'attende, naviga
 Là verso il lido dove ride amor!*

Genova 13 Maggio 1885.

H. Micheli

L' ORIGINE DELLE CORSE IN INGHILTERRA

— Jach, allegro compare mio, dove si va di questo passo?

— Oh! siete voi, Tony? Io vado a Manchester a vendere questo bel vitello di sei settimane che tengo in groppa a guisa d'un porta mantello e che pesa le sue buone ottanta libbre.

— Allora faremo strada assieme, riprese Tony. Io pure vado a Manchester per comprare dei luppoli.

Queste parole erano scambiate nell'aprile del 1706 tra Jack Elliot, l'affittaiuolo, e Tony Dawson, il birraio, sulla strada che conduce da Leeds a Manchester.

Jack Elliot era un uomo sui quarant'anni, piccolo, secco, nervoso, tutto muscoli, poteva pesare poco più di cento libbre inglesi. Montava una cavallina poney irlandese isabella, alta circa metri 1.35, la cui razza era dimostrata dal suo pelo lucente come seta, dai suoi membri sani e vigorosi, dai garretti zebrati e dalla ben marcata striscia di mulo. A quell'epoca i cavalli valevano poco, ed era stata pagata 15 ghinee.

Tony Dawson, il birraio, era un pezzo di uomo, di ventott'anni, grande e grosso, rosso e prosperoso, alto 5 piedi e 9 pollici. Cavalcava un superbo cavallo da caccia baio scuro, di dieci anni, alto e dalla testa fine; un cavallo, in una parola, dall'aspetto fiero, malgrado il peso schiacciante di duecento libbre, che rappresentavano quello del suo cavaliere.

— Voi montate una brutta capra, amico Jack, brutta e sudicia.

— La mia capra val più del vostro magazzino da foraggi, rispose Jack punto sul vivo

— Adagino, vicino mio caro, disse ridendo il birraio, io non avevo nessuna intenzione di offendervi. Volevo soltanto sapere che figura farebbe il vostro cavallo giallo se vi saltasse il grillo di farlo partire al galoppo col ruminante che avete in groppa.

— Che figura farebbe? Ma arriverebbe a Manchester prima che il vostro antediluviano fosse arrivato alla taverna di Grosvenor, che è distante sei miglia da qui.

— Pel re Giorgio! voi mi divertite, caro affittaiuolo, replicò Tony ridendo fino a slogarsi le mandibole. Ma del resto è ben facile misurare le forze dei nostri cavalli. Io peso duecento libbre e voi?

— Centocinque, buon peso: ma io tengo in groppa un vitello che ne pesa ottanta e che tentenna male-dettamente.

— Ciò eguaglia la partita. Perciò se credete, il

primo che arriverà alla taverna di Grosvenor comanderà due pinte di birra che saranno pagate da quello che arriverà secondo.

— *All right!* Tengo la scommessa, ma quando voi arriverete alla taverna la mia cavalla avrà finito di mangiare la sua biada.

— Chi vivrà vedrà, amico mio.
E danno ambedue di sprone.

Per le tre prime miglia i due cavalli galopparono l'uno a fianco all'altro. Il vitello non si divertiva punto andando da babordo a tribordo e viceversa. Questo spostamento continuo rovinava la povera cavallina che era visibilmente affaticata. Al quinto miglio Tony aveva ben 400 metri di vantaggio. Un miglio più avanti la corsa era quasi guadagnata, quando un avvenimento felice si produsse in favore di Jack.

A forza d'essere scosso, il vitello ruppe i suoi legacci e cadde pesantemente a terra. La giumenta sbarazzata da quel peso, diede un salto nitrendo di gioia e in meno di tre minuti raggiunse l'*hunter* e lo sorpassò guadagnando un quarto di miglio.

Con perfetta grazia e coll'aria d'un gran signore, Jack bevette ma pagò lo scotto, dicendo al suo avversario:

— Se il mio vitello non fosse caduto voi mi avreste vinto. Da qui a Manchester vi sono 12 miglia, vi dò cinque minuti di vantaggio e scommetto dieci sovrane che arrivo prima di voi.

— È un patto d'oro, disse Tony; accettato!

I cavalli, riconfortati dal riposo di mezz'ora e da una buona refezione, partirono com'era convenuto.

Tony di tanto in tanto si voltava indietro. A due miglia da Manchester sente un rapido galoppo dietro di sé. È la cavallina che arriva come il fulmine sprizzando fuoco dalle quattro zampine.

Ecco la città. Si distinguono le prime case. Tony non ne può più — il suo cavallo ancor meno. I colpi di bastone piovono sul povero animale, ma inutilmente.

Si sente un grido di trionfo. È Jack, la cui valorosa giumenta passa come una freccia a lato di Tony. I suoi fianchi appena battevano.

Il cavallo da caccia è vinto: *Hip! hip! hip! hurrah for Jack!*

Il baio scuro arrivò zoppicando alla scuderia. Si dovette salassarlo, purgarlo e metterlo all'infermeria.

Dieci giorni dopo era perfettamente ristabilito.

Tony inforcò la sua bestia uniformandosi alle prescrizioni del veterinario, che gli aveva raccomandato di farla sempre camminare al passo.

Cammin facendo egli ruminava mille progetti; non già che gli dispiacesse tanto delle dieci sovrane; ciò ch'egli non potevasi rassegnare ad accettare con filosofia era la disfatta del suo cavallo.

Arrivato a Leeds fu accolto con ogni sorta di beffe.

— Ecco Tony ed il suo cavallo di legno, diceva uno.

— La Gialletta (così chiamavasi la cavalla di Jack) mi ha incaricato d'informarmi del cavallo che ha perduto per la strada; diceva un altro.

Quindici giorni dopo il birraio metteva in pratica un piano da lui preparato.

A undici ore di notte, quando tutti erano a letto, egli sellava il suo cavallo, lo metteva sulla strada dirigendosi verso la Scozia. Non v'erano case. Lo metteva al trotto e rientrava dopo un'ora.

In meno d'un mese il cavallo era abituato a percorrere di galoppo la distanza che aveva percorsa prima al trotto.

Nel mese di Agosto il cavallo era in grado di far 25 miglia al galoppo senza alcuno sforzo.

Il birraio teneva in mano la sua vendetta.

— Jack, vicino mio, diceva dopo qualche giorno al suo vincitore: il mio cavallo si è rimesso e vuole la sua rivincita. Vi propongo una scommessa di 50 sovrane per andare da Leeds a Manchester. In ragione della differenza del nostro peso quanti minuti mi date di vantaggio?

— Mezz'ora.

— È troppo, un quarto d'ora mi basta.

— Volete dunque che arricchisca a vostre spese?

— Niente affatto, io desidero anzi il contrario. A domani, se volete.

— Siamo intesi.

All'indomani i due campioni si mettevano in viaggio coll'intervallo prestabilito.

Tony rideva e partendo lanciava al suo avversario questo frizzo:

— Sapete, amico Jack, che il veterinario di Manchester aspetta la vostra capra per tenerla in cura? Io lo farò avvisato.

— Via, via, mastodonte!

Il risultato era facile a prevedersi. Il cavallo del birraio ben allenato impiegò mezz'ora meno del suo avversario a percorrere la strada da Leeds a Manchester.

Jack Elliot non poteva rinvenire dalla sorpresa, perchè la sua *ponette* aveva fatto un vero miracolo percorrendo al galoppo una strada così lunga.

La cosa si divulgò e rientrando a Leeds, i burloni

erano dalla parte del birraio, che si mostrò modesto nel suo trionfo.

Dopo pochi giorni un gentiluomo del vicinato, il signor Graham, venne a trovar Tony per chiedergli se avrebbe tenuto una scommessa di 50 ghinee per correre con una cavalla da lui posseduta.

Era una bestia di razza orientale di 18 anni, mantello grigio-trotino e che era rinomata per la sua velocità. Siccome però aveva sensibilissime le estremità così fu deciso che la corsa di prova avrebbe avuto luogo in una prateria presso la città.

Si tracciò un'elisse a mezzo di picconi, la lunghezza del percorso era di un miglio, se ne sarebbero fatti dieci per l'intero tragitto.

I partigiani del signor Graham vennero in folla. La popolazione di Leeds si riversò tutta sul prato per accompagnare Tony Dawson e ciascuno fece voti pel proprio campione.

La cavalla partì come una gazzella. Essa aveva già fatto cinque giri della pista quando il suo avversario non ne aveva fatti che quattro. Ma a poco a poco quest'ultimo guadagnava il terreno perduto ed all'ultimo giro raggiungeva la cavalla. Quest'ultima, però, grazie al sangue generoso che scorreva nelle sue vene potè riprendere qualche vantaggio negli ultimi momenti per battere il suo avversario di due lunghezze.

Grande gioia negli amici del signor Graham; gran cordoglio per quelli di Tony.

Due giorni dopo, per un circuito di 20 leghe, l'avvenimento era conosciuto e commentato.

Alcuni grandi proprietari dei dintorni si riunirono in quella circostanza, e pattuirono quanto appresso:

Un premio di 50 lire sterline era offerto a chiunque si assumesse di percorrere a cavallo un tratto di strada lungo 8 miglia (12,264 metri) in un *maximum* di 20 minuti.

Niun concorrente poteva entrare in lizza se non aveva prima offerto un montone del peso di 50 libbre pei poveri del distretto.

Questi proprietari erano: il duca di Newcastle, il duca di Portland, il marchese di Monrose, il marchese di Hastings e lord Poulets.

La corsa ebbe luogo il 12 Settembre 1706 nella prateria più sopra menzionata.

Si presentarono sette concorrenti a fra questi, la cavalla araba, il baio scuro e la *ponette*.

La cavalla grigio trotino compì il tragitto in 18 minuti. Il cavallo del birraio le tenne subito dietro. Gli altri non perseverarono.

La sera stessa i cinque gentiluomini gettavano le

basi d'un'associazione che doveva produrre grandi effetti. Sono essi che hanno fondato il *Jockey Club* inglese che oggi regola i destini dello *Sport*.

La superiorità ben dimostrata della giumenta del signor Graham diede a pensare. Nel periodo fra il 1707 ed il 1716 quaranta cavalle e 17 stalloni di pura razza furono comprati in Siria. I nuovi importati accoppiavano il fondo alla velocità.

Nel 1720 il celebre *Godolphin Arabian* era acquistato dall'Inghilterra e copriva nell'anno stesso 43 cavalle.

È a lui che si deve il libro d'oro della razza cavallina, lo *Stud-Book*.

Nel 1724, il 15 Aprile, diciassette tra puledri e puledre correvano su 3000 metri pel premio offerto ai prodotti del puro sangue.

La corsa fu guadagnata da *Lady Anne* del duca di Portland.

Jack Elliot e Tony Dawson hanno avuto la loro prosapia. Il celebre Federico Archez, il *King Jockey* discende dal primo per parte di madre.

Quanto a Matthews Dawson, oggi il primo allevatore dell'Inghilterra, è in linea retta un rampollo del birraio di Leeds.

LE MOSTRE GIALLE

(CONTINUAZIONE)

Ci voleva una persona influente, qualcheduno che sapesse dire due parole un po' bene e dopo aver passato in rivista mezzo il paese si fermarono finalmente a prete Franceschino, il cappellano dell'oratorio di San Rocco, un uomo che quando voleva parlava come un libro, proprio quello che ci voleva. E la ragazza di qua, il doganiere di là picchiarono tanto che per levarsi la seccatura prete Franceschino finì per acconsentire a parlar lui colla Rosa. Giusto da lì a quindici giorni Giovanni finiva la sua ferma e il signor Ponte, a cui s'era raccomandato, quel signore così ricco che veniva a villeggiare a Sesto tutti gli anni, gli aveva trovato già un impiego in Dogana, sicchè la Rosa non aveva neanche la scusa che non la potesse mantenere la moglie. La prima volta che prete Franceschino gliene parlò, la Rosa con tutto il rispetto lo mandò a quel paese, ma ora che s'era messo nell'impegno il cappellano voleva vincerla. Cosa voleva fare oramai? Aveva ragione ad essere arrabbiata, ma Santo Dio, al punto in cui stavano le cose maritarli era il meno male. Quella storia lì le aveva fatto torto

alla Nina e un altro sarebbe stato difficile trovarlo: d'altra parte era cotta di quel giovinotto, che poi in fondo era un buon diavolo, e chissà come sarebbe andata a finire. Bisognava far di necessità virtù e la cosa più prudente era maritarli, tanto più che Giacomo, questo glielo poteva assicurare perchè lo sapeva dall'Angiolina, er. sposo colla Lisa e su di lui non c'era più da sperare. Quest'ultima ragione fu quella che la decise. Benchè non lo dicesse un po' di speranza di attaccare nuovamente con Giacomo le era restata, ma se prendeva moglie era bell'e finita. Anche suo fratello Nicola e le sue sorelle ora dicevano ch'era meglio dir di sì, eppoi se lo diceva prete Franceschino, che era un uomo che la sapeva lungal... Insomma, poichè non c'era rimedio, pazienza! Se in seguito sua figlia se ne pentiva, peggio per lei.

La Nina la notizia del matrimonio di Giacomo non poteva mandarla giù. Ora lo capiva perchè quella finta della Lisa la sosteneva tanto contro sua madre e perchè le aveva cacciato tra i piedi il doganiere. Giacomo le faceva gola a lei, le faceva. E quell'idea che non era più lei a non volerlo, ma che un'altra gliel'aveva levato di sotto le guastava un po' il piacere del consenso di sua madre del suo matrimonio. Adesso Giovanni aveva finito il suo tempo ed era entrato nel suo impiego di bollatore in Dogana. Stava a Genova tutta la settimana e veniva a Sesto la sera del sabato per restarvi fino al lunedì mattina. A dire il vero quello di non vederselo più comparire davanti colla divisa colle mostre gialle le dispiaceva un po' alla Nina, ma anche così col suo vestito nuovo era sempre un bel giovinotto. Le dispiaceva di più l'idea di lasciar sua madre e il suo paese per andare a stare a Genova, dove non conosceva nessuno, chè la Rosa non ne volle sentir parlare di andare a stare con loro e d'altra parte l'idea di tirarsi in casa anche la suocera a Giovanni non gli piaceva e l'invito gliel'aveva fatto, come si dice, a mezza bocca. Sicchè per un po' la Nina mandò la cosa in lungo, ma poi sentendo che la Lisa si sposava non volle lasciarsi passare avanti e appena Giovanni ebbe trovato la casa, dissero di sì la Domenica della Madonna del Rosario.

La Rosa aveva fatte le cose bene, tale e quale come se il matrimonio fosse stato di suo gusto, chè le cose quando si devono fare è meglio farle come si deve e non farsi dir dietro dalla gente: tre carrozze a due cavalli per gli sposi e i parenti e dopo messa, via di galoppo fino a Ruta, dove c'era preparato un desinare coi fiocchi, con un certo vinetto bianco che andava giù per la gola come l'acqua, tanto che al ri-

torno anche le donne avevano gli occhi lustrati, e gli uomini poi erano cotti addirittura e più di tutti Nicola, il fratello della Rosa, che non istava più in piedi e fortuna che c'erano le carrozze, se no avrebbero dovuto lasciarlo lassù. Sempre lo stesso quel diavolo di Nicola! Con sei ragazzi ai fianchi e i suoi cinquantacinque anni sulle spalle, quando si trovava in compagnia, in una festa come quella non c'era verso di farlo stare a posto. In tutto il tempo del pranzo non aveva fatto che parlar di grasso, che la Nina diventava di tutti i colori e non sapeva che faccia fare e le altre donne scoppiavano dalle risa intanto che gli davano sulla voce, e poi al solito aveva finito per ubbriacarsi come un porco. Però anche lo sposo era brillo la sua parte e anche in fatto di lingua non restava indietro: un giovinotto allegro, che non aveva peli sulla lingua e stava alla burla ch'era un piacere. E dopo che gli sposi furono partiti per Genova tutti i parenti glielo dissero alla Rosa per consolarla, che piangeva come una Maddalena: davvero nessuno s'aspettava che il doganiere fosse una così buona pasta di giovinotto: non c'era da piangere, lo sposo prometteva bene e sua figlia sarebbe vissuta contenta come una Pasqua.

A Genova gli sposi erano andati a stare lì vicino al porto, in una di quelle strade che vanno al Molo Vecchio, che così Giovanni in due salti era alla Dogana. Sul principio la Nina era contentissima e se non fosse stato ch'era lontana da sua madre non avrebbe potuto desiderare di più. Ma già di novello tutto è bello, dice il proverbio e bisognava vedere più tardi. Giovanni pareva proprio un buon ragazzo e, meno il vizio d'alzare un po' il gomito a quando a quando e quell'altro di parlare come gli venivano le parole in bocca, era un buon marito e la Nina non poteva lamentarsi. Chi si lamentava invece erano i suoi superiori, perchè era una certa stoffa di scansafatiche che gli piaceva più di starsene a fumar la pipa che lavorare e se non ci si era sempre cogli occhi addosso non c'era santi che si muovesse e bisognava sempre stargli ai fianchi a fargli l'aguzzino come ai galeotti. Su questo punto almeno la Rosa non l'aveva sbagliata, chè la poltroneria l'aveva nell'ossa e chi l'ha nell'ossa la porta alla fossa. Anche da ragazzo non aveva mai voluto far niente ed era per questo che s'era messo a fare il doganiere, un vero mestiere da poltroni; tutto il giorno a fumare la pipa ed a leggere dei libracci nel corpo di guardia. Certamente anche lì c'era il suo brutto e certe ore di guardia all'inverno lì alla marina col vento che le-

vava il respiro o l'acqua che veniva giù a secchie non erano un divertimento; ma ad ogni modo meglio quel mestiere lì di quello che faceva adesso, che non c'era un minuto di respiro dalla mattina alla sera. Non si dice non far niente, ma lui avrebbe voluto un mestiere meno faticoso, un po' più tranquillo. Ma il suo capo diceva che un mestiere per lui bisognava inventarlo a posta: quello di Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso, ecco il mestiere che ci voleva per lui.

A poco a poco la Nina aveva finito per addattarsi a stare a Genova, perchè si sa a questo mondo ci si abitua a tutto col tempo, ed ora che s'era fatta amica colle vicine ed aveva un po' di compagnia quando Giovanni era in Dogana, non ci stava più così malvolentieri, ma i primi giorni! Cosa serve? Quando uno è abituato a stare in una casa che ci batte il sole da quando si leva a quando va sotto e che davanti non ci ha che il mare, trovarsi in un vicolo come quello dove il sole non si vede mai e davanti una brutta casa alta come una torre lì a pochi metri, che a momenti sporgendo il braccio fuori della finestra si potrebbe toccarla, è un bel cambiamento! Ed anche adesso che non si sentiva più il cuore stretto come prima di trovarsi in quel pozzo, quando alla Domenica faceva una scappata a Sesto dalla Rosa, alla Nina pareva di respirar meglio, chè quella brutta casa dirimpetto l'aveva lì sullo stomaco che proprio la soffocava. Ma quelle Domeniche veniva di rado, che Giovanni colla Rosa non se l'intendeva, forse perchè aveva fatto contro al suo matrimonio, e tanto più dopo una certa lite di un giorno, una lite pei denari della dote, che alla Rosa pareva andassero via un po' troppo presto. Quel ch'era certo era che a Giovanni i quattrini dell'impiego non gli bastavano e, dacchè s'era fatto degli amici e tutte le sere era in giro per la città con loro, i denari sparivano come l'acqua e a momenti di quelle duecento lire della dote non c'era più un soldo. E per di più i denari della Nina andavano in tanto vino e in tanto sangue cattivo che le toccava di farsi, quando il marito tornava a casa ubbriaco. E oramai quella era la storia di tutti i giorni, chè la vita era diventata un inferno e se non fosse stata l'aspettativa d'un bambino, la Nina non avrebbe avuta la forza di tirare avanti. Pareva impossibile come Giovanni diventava peggiore tutti i giorni; tanto che adesso non aveva mai una buona parola per la moglie, sempre parolacce, bestemmie, quando non erano botte; sempre arrabbiato, la sera perchè aveva bevuto e la mattina per la sbornia della sera prima, certe sbornie

che tante volte non poteva neanche stare in piedi alla mattina dopo e di andare in Dogana non se ne parlava. Tanto che un bel giorno i superiori se lo levarono dai piedi, chè di uno scioperato come lui oramai ne avevano abbastanza. E proprio pochi giorni prima della nascita della bambina! Adesso sì che stavano freschi, che dei denari della dote non c'era più nemmeno l'ombra e che lui era disimpiegato. E ad uno ad uno, tutti gli ori della Nina presero la strada del Monte di Pietà. Bisognava pur mangiare e a sua madre la Nina non voleva dir niente, chè non voleva sentirsi rispondere: — L'hai voluto? Peggio per te! — Meno male che Giovanni pareva pentito: non usciva quasi mai di casa, non s'ubbiacava più e non gridava più come prima, chè così a spasso e senza un soldo aveva dovuto abbassar la testa per forza. Meglio così; ma i denari buttati via col pentimento non ritornano ed ormai non sapevano più a che santo raccomandarsi: in casa non c'era più niente nè da vendere, nè da impegnare e a momenti potevano andare a domandar l'elemosina. Ci sarebbe voluto un buon impiego, ma Giovanni l'aveva cercato per mare e per terra, s'era raccomandato a mezzo mondo, era tornato anche dal signor Ponte, benchè gli seccasse per via dell'altro impiego che aveva perso, passi e fiato perduto; tutti gli davano delle buone parole: ora non c'era nessun posto, ma appena ce ne fosse stato uno poteva star certo ch'era il suo, ed intanto aspetta cavallo che l'erba cresce! Il fornaio e il macellaio colle buone parole uon si pagano e mangiare bisogna mangiar tutti i giorni.

(Continua)

A. BIANCHI.

MONDO E TEATRI

L'esposizione Floro-Orticola di felice memoria aveva ridata un po' di vita alla *fashion* che si recava in pellegrinaggio là dove i genovesi vanno molto volentieri cioè al caffè d'Italia, e là dove per solito vanno pochini cioè nel giardino e nell'atrio del R. Y. C. I. spingendosi taluni fin sopra nella gran sala di Redazione del FROU-FROU. È strano che di tanti corrispondenti di giornali che l'hanno intravvista nessuno si sia ricordato di farne parola. Ma ciò però ci dà il conforto di non aver contratto obblighi con nessuno. I fiori, come tutti sanno sono stati piuttosto numerosi, ma i premi forse che sono stati aggiudicati con sufficiente

sangue freddo dalla Commissione esaminatrice? Non credo; tanto più che le signore cedono sempre alle impressioni subitanee, ai fenomeni esteriori, come direbbe un filosofo mio noioso amico, per cui, *parce sepulti* e tiriamo innanzi.

Una bella novità *ritorna* sull'orizzonte della moda di buon gusto. D'ora innanzi le signore che vorranno esser *très chic*, e distinguersi *carrément* dalla *horizontale* che alle volte si troveranno vicina tanto nelle poltrone del teatro come alla Concordia o all'Italia, adotteranno le pettinature alte a fronte libera, abolendo assolutamente i ricciolini e le frangette, tanto carine ma tanto volgari. La fronte pura, immacolata di una signora, non deve celarsi sotto il velo dei capelli, deve risplendere in tutto il suo candore, illuminata dagli sprazzi degli occhi neri o ceruli, che non sono obbligati ad abbassarsi; i riccioli e le frange continuino ad adornare le fronti gaie delle spensierate creature che cantano la folle risata della vita.

Ho veduto, in questi giorni, delle stupende esecuzioni fotografiche dello Stabilimento Sciutto, tutto ciò che vi ha di più artistico ed elegante. Tra le altre meritevole dei maggiori encomi la fotografia di una fra le più belle, e forse la più *mignonne* fra le nostre signore: è sopra una pergamena non completamente svolta, pendente da una spalliera artistica di mobile elegante a fiorami intagliati; a destra in elegante disordine alcuni libri con suvvi un vaso di fiori. Che fascino si sprigiona da quel cartone! Ne va data lode altissima agli esecutori; ma per quanto riguarda il fascino l'artista non ci ha che vedere; siete voi, olimpica signora, che fate il miracolo, voi che ci rendete trepidanti coi vostri mistici sorrisi indefinibili colle vostre brune *prunelles*, accarezzanti come un sogno d'estate, gaie come un proverbio di De Musset.

Ohimè! quanto è triste la vita per me, quanto deve esser lieta per voi che racchiudete nella personcina flessuosa dalle movenze feline, tanta parte di creato, tanto sorriso di cielo!

✱

Ed ora lasciamo gli argomenti scottanti ed entriamo in darsena per un momento. Quei gentilissimi fra i miei lettori e lettrici che volessero seguirmi vedrebbero ed ammirerebbero con me la *Sfinge* sempre leggiadra e civettubla, nella sua qualità di signora grecamente elegante, la quale si prepara ad una passeggiata nell'arcipelago greco, e sulle verdi sponde del Bosforo. La bandiera nazionale a poppa vi indicherà che essa è in completo armamento, e ve lo direbbero

parimenti le svelte figure di quattro muscolosi figli del ligure cielo che ne compongono l'equipaggio. La *Sfinge* salperà da Genova, cogli auguri degli innumerevoli amici, con a bordo il nostro Direttore e proprietario del cutter, marchese Imperiale di Sant'Angelo, e il capitano Filippo Bonfiglio, comandante. Doveva partire pure il signor Costante, quello che ha malignato tanto la povera Bricicca e le sue figlie, ma pare che la questione d'Oriente cominci a dargli noia, e d'altronde lui che è poeta, preferisce le ballate melanconiche da inserire sul FROU FROU alle ballate ginnastiche che probabilmente lo *inserirebbero* nell'acqua. I nostri arditi viaggiatori toccheranno Messina e Gallipoli e proseguiranno direttamente per Costantinopoli, dove faranno un soggiorno piuttosto lungo e allora Deamicis avrà ragione di andare completamente a nascondersi. Al ritorno visiteranno le isole principali dell'arcipelago greco, ed è certo che porteranno del vino di *Samos* a tutti gli amici e conoscenti. Intanto preparano carta ed inchiostro per le future corrispondenze.

Anche il *Corsaro* che si trova allato alla *Sfinge* si prepara ad una crociera in Assab, ed è strano che partito quest'ultimo quasi tutta la Redazione del FROU-FROU, sarà in viaggio per regioni lontane. *Arrigo di Carmaudino* a quest'ora deve trovarsi magari in Terra Santa, dove si rese celebre il suo cavalleresco padrino. *Lanfranco Tartaro* e *The Captain* partono per Costantinopoli. *Mastika da Scio* va in Assab come commissario del *Corsaro*, per cui una buona metà sono per sfumare. Ed ora con un tale contingente di viaggiatori, noi si dovrebbero avere le più peregrine notizie che si possano ideare. Ma pur troppo un po' di dubbio sulla buona volontà di certe persone m'è sempre rimasto; chi vivrà vedrà. Buon viaggio ai naviganti e buona permanenza a noi.

Adesso poi dovrei elevare un inno al cavaliere Chiarella, a Tomba e a tutta la sua brava compagnia — Mi limiterò invece a qualche rapido cenno.

L'elemento artistico di questa compagnia, che agisce ora al Politeama, è sempre ciò che vi è di più scelto nel genere. La signora Paoli, sempre deliziosa benché di salute un pochino troppo fiorente, non fa rimpiangere l'Urbinati nella parte di *Boccaccio* che sostiene a meraviglia. Nella *Gilda di Guascogna* poi si può dire che ella crea la sua parte senza cadere nell'esagerazione — In entrambe queste operette sfoggia i costumi i più ricchi e soprattutto i più di buon gusto che ancora siansi veduti.

La signora Zaira Gattini avrebbe bisogno di un cronista più ingegnoso di me che potesse ridire tutti i pregi di questa non saprei se femmina o folletto, dagli occhi incredibili, dal sorriso scaltro e affascinatore, dalle movenze elastiche e piene di vigore — Elegante, buona cantatrice, artista non comune, essa ci dà l'operetta come la sanno dare le prime dive del teatro francese, maestre del genere.

Le signore Cesana, Meilinger, Ciotti, Vado, Ferri Oppi, Andreo, Miglioli, Grosso, D'Errico e Stefanini formano degna corona agli astri principali — Milzi e De Chiara non abbisognano di presentazione alcuna; Tosi e Sadini hanno molto migliorato; il primo poi enormemente — I cori molto bene in tutto e per tutto; il bravo Bonazzo dirige col solito zelo l'orchestra che va benino — Vestiario e scenarii insuperabili — per cui i miei complimenti e tante belle cose alle signore.

✱

All'Alfieri, Ermete Novelli, delizioso sempre, delizia e trasporta il suo pubblico — Degne compagne la Guidantoni e la Gerbino, un bocciuolo che promette una rosa superba — Il resto della compagnia può andare. Finora si ebbero il *Mondo della noia*, *Niniche*, *Tête de Linotte*, *I domino rosa*, *Pecorella smarrita* ecc. — che segnarono altrettanti trionfi pel bravo Novelli cav. Ermete.

✱

Auguri di lunga vita alla *Psiche*, nuova rivista di Palermo, che promette molto.

F. Carlo

HENRIETTE

Cutter del signor PILON dell'Havre.

19 Tonnellate.

Linea d'acqua	metri	15. 42	
Massima larghezza	»	2. 84	
Puntale (creux)	»	2. 65	
Pescaggio	»	3. 15	
Randa	m. q.	123	191
Fiocco o trinchettina	»	68	
Superficie totale velica	»	300	
Albero maggiore	metri	14	
Alberetto	»	8. 70	
Bastone di fiocco fuori bordo	»	7. 70	
Massa	»	13. 55	
Picche	»	9. 10	
Asta della freccia	»	10. 10	
id. gran coltellaccio	»	15. 25	
Piani di Watson - fatto da Nicholson			
Tonnellaggio dell'Havre tonnellate 19			
- Chiglia di piombo	»	19 1/2	

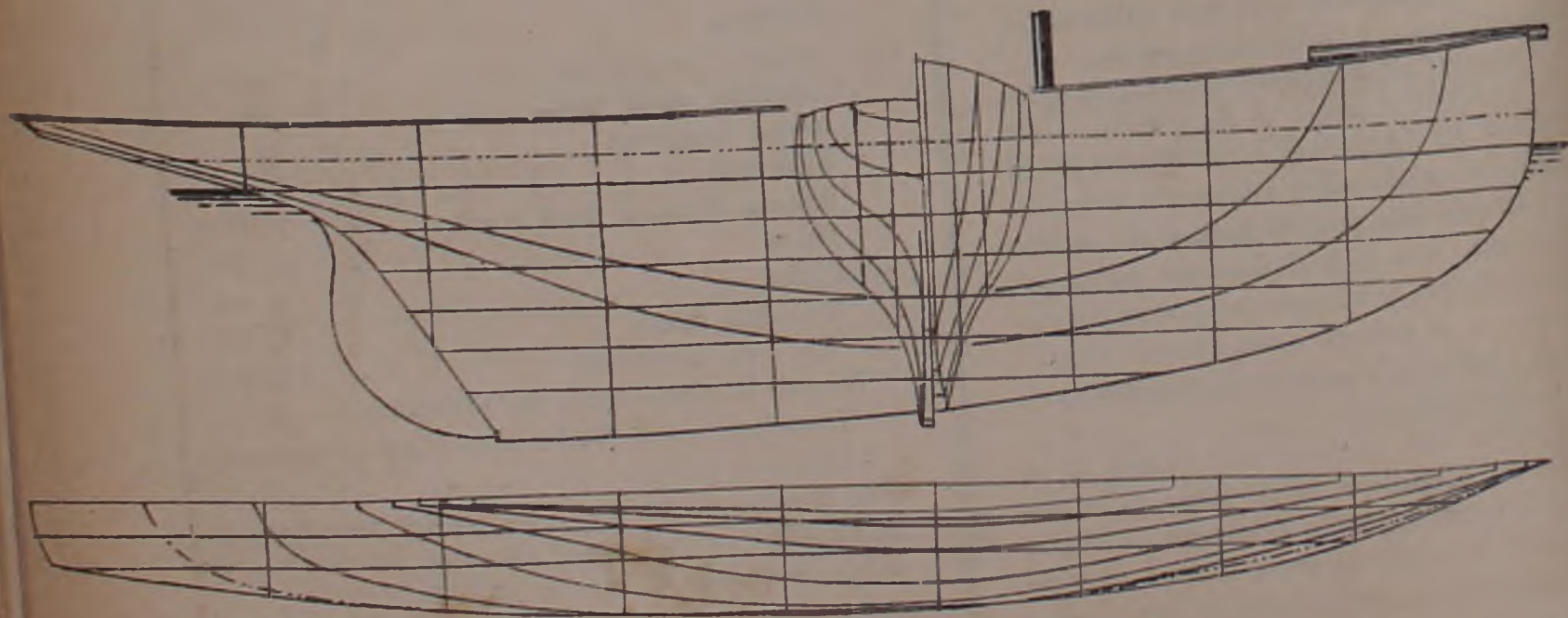
In massima un 24 tonn. dell'Havre corrisponde a 30 tonnellate inglesi; così l'*Henriette* sarebbe 24 tonnellate stazza della R. A. = 18,789.

✱

L'*Henriette*, il campione su cui si fondavano sopra tutti gli *yachtsmen* francesi, non ebbe forse la fortuna dalla sua alle regate di Nizza; non cessa però di essere una bellissima barca e degna di essere studiata.

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



HENRIETTE

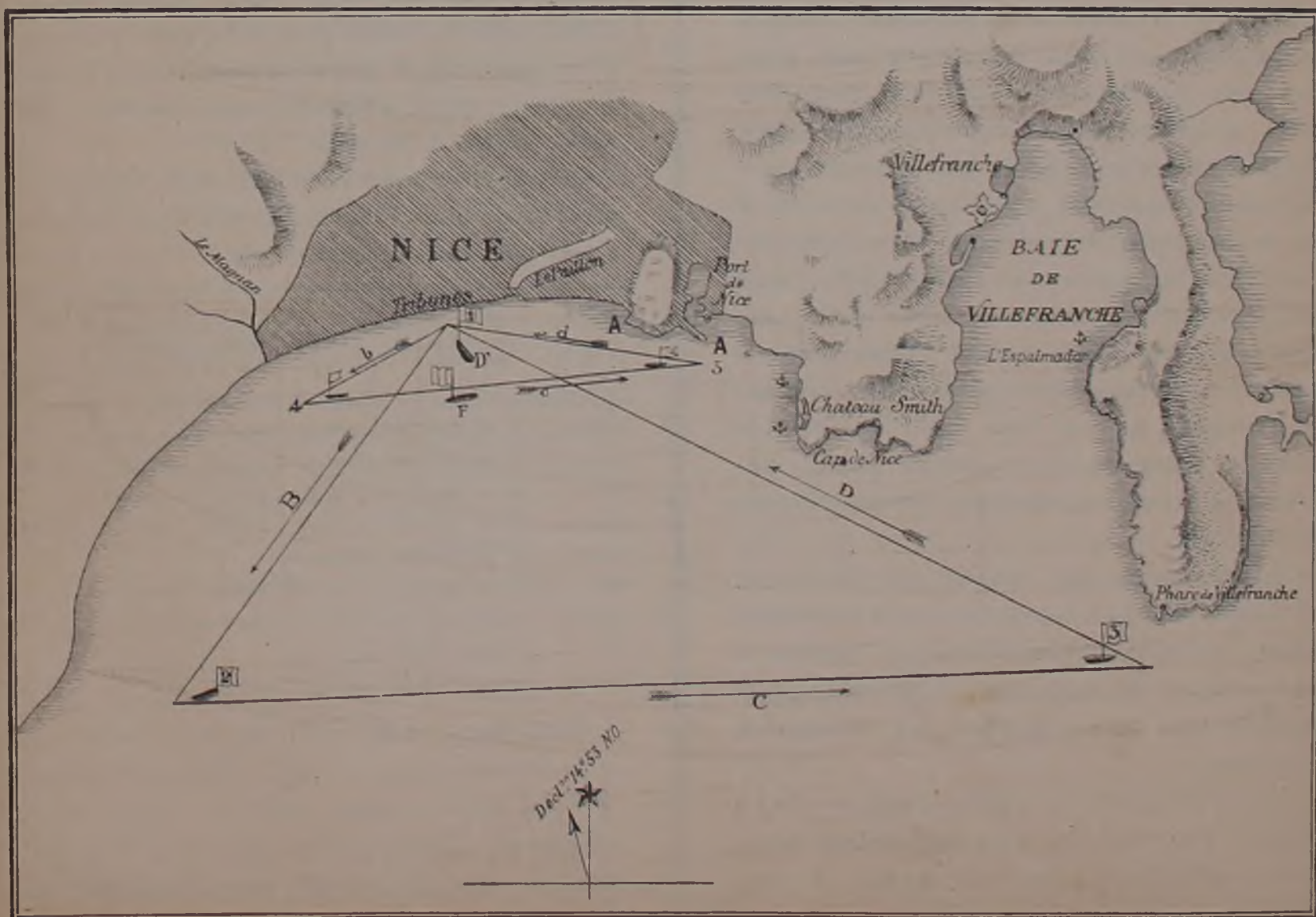
Cutter del Signor PILON dell' Hâvre.

LE REGATE DI NIZZA

Le regate di Mentone, così abilmente dirette dal simpatico signor Le-Gros, si potevano considerare come un'avvisaglia che doveva precedere quelle di Nizza, nelle quali gli Yachts perdenti potevano sperare in una rivincita, sempre desiata da coloro che si dilettono delle corse in genere, massime poi di quelle nautiche. Però, dall'esame delle regate di Mentone, risultava che due nuovi Yachts erano, si può dire, senza competitori. Infatti nella grande categoria, lo *Slenthoun I*, di circa 40 tonn., aveva dimostrato una velocità eccezionale e propria di questa classe di *racers*, ultimo prodotto di lunghi studi ed accurate modificazioni fatte da ingegneri navali e da costruttori inglesi: nella categoria dalle 2 alle 5 tonn. la piccola *Sirena* di circa 4 tonn., ultima costruzione del valente Oneto di Sampierdarena, aveva talmente stravinto i suoi competitori, che questi dovevano necessariamente smettere l'idea di contrastarle il primato. Un altro campione delle moderne costruzioni Inglesi da corsa, sebbene appartenga ad un armatore Francese, l'*Henriette* di

19 tonn., aveva trovato nella *Miss Mary*, tipo dello sloop Americano e costrutta in Antibio, un avversario valentissimo, e solo per pochi secondi, dopo quasi 5 ore di lotta, era riuscita a conquistarsi il 1.^o premio. Somma fatta, i primi premi erano stati vinti dal tipo lungo e stretto, talchè la pesante chiglia di piombo aveva battuto il largo balio: alle regate di Nizza, gli amatori delle barche da diporto avrebbero potuto farsi un'idea più esatta dei meriti di questi due differenti metodi di costruzione, sia nella corsa delle varie serie, sia in quella più brillante, e a giusto titolo, detta d'onore.

Il percorso della regata era un triangolo formato dal traguardo posto quasi davanti al Cercle de la Méditerranée, da una boa sulla punta del Varo, e da un'altra sita sulla punta di Villafranca; questo triangolo misurava circa miglia 8 e mezzo di perimetro, talchè i concorrenti della prima categoria, (da più di 30 tonn.) e quelli della seconda, (da 15 a 30 tonn.) dovendone fare tre volte il giro, avevano da percorrere circa 25 miglia.



Il mattino del 7 Aprile il tempo era indeciso, l'orizzonte, piuttosto nebbioso, aveva un aspetto alquanto sibillino; i *pratici* del porto di Nizza pronosticavano Levante ai ferventi Dilettanti che si radunavano di buon ora presso alla Capitaneria di Porto, a *specular ne' Cieli*, mentre altri, non meno *pratici*, si aspettavano un saluto di *Mistral*! Frattanto i vari concorrenti uscivano dal porto ed in attesa del segnale di partenza, tiravano picco'le bordate a Levante del traguardo. Alle 11, e a pochi minuti d'intervallo, fu successivamente tagliato da *Sleuthound*, dal *Cythera* e dall' *Olympia* tutti tre Inglesi e dal *Magali*, che sebbene di costruzione Inglese, pure appartiene ad un amatore Francese; questi quattro erano i concorrenti della prima categoria. Seguivano quelli della seconda cioè: *Henriette*, *Helène*, *Miss Mary*, *Nautilus*, *Ville de Marseille* e *Rigoletto*. Passato il traguardo con murre a sinistra, i concorrenti si diressero verso la boa del Varo, e viratala si diressero, bordeggiando al più conveniente lo scarso Levante Scirocco, verso quella di Villafranca: *Miss Mary* e *Sleuthound*, prendendo le murre di dritta, si dirigono verso la baia di Villafranca, mentre *Henriette*, *Helène*, *Rigoletto* e gli altri tentano murre a sinistra, di tirare al largo una bordata che loro permetta di montare, a suo tempo, la boa di Villafranca; ma il vento scarseggiante e capriccioso, ora a raffiche, ed ora intramezzato da bonaccia che lascia un mare mosso, promette una giornata poco divertente, tanto più che qualche piovasco si mette della partita. Infatti ben presto i vari concorrenti, ora spinti da raffiche repentine ed ora in balia del mare, quasi corpi inerti, hanno poca probabilità di terminare il loro percorso, prima del tramonto — Al secondo viramento della boa, tenuto conto dell' ora tarda, quasi tutti rinunciano a continuare una corsa inutile: solo *Sleuthound* e *Henriette*, ai quali un ultima raffica di vento aveva permesso virare per la terza volta la boa del traguardo e far rotta verso quella del Varo, si ostinano a proseguire la corsa, mentre gli altri concorrenti, o a remi, o rimorchiati, rientrano nel porto di Nizza.

La persistenza di questi due *racers* non fu fortunata, chè sorpresi al largo dalla bonaccia e ballottati dal mare mosso, solo verso mezzanotte poterono rientrare in porto: a tenore dei regolamenti, la gara della prima e seconda serie dovette annullarsi e fu rimandata all' indomani.

Mentre la gara delle due prime serie doveva sottostare alle esigenze barbine di un capriccioso tempaccio, aveva luogo la corsa delle barche da 5 a 15 tonn.

In questa gara, oltre 7 concorrenti Francesi, prendeva parte *Amit* costruito a Livorno ed attualmente proprietà del signor Finocchietti. Questo yacht non era nuovo alle regate di Nizza, perchè nel 1882 vi guadagnava il 2.º premio della sua serie: rappresentante forse esagerato, del moderno tipo da corsa Inglese, era giunto a Nizza la vigilia della regata, ma abbastanza in tempo per guadagnarsi il primo premio, stante l' avaria avvenuta al vecchio *Phare*, che sotto una potente raffica e col mare ondoso, ruppe il bastone di fiocco, e perdé l'alberata.

Ecco il rendiconto della corsa di questa serie:

NOME degli YACHTS	Tonn.	PARTENZA	1.º GIRO	2.º GIRO	ARRIVO	TEMPO complessivo
Pharo. . .	8. —	11h 26' 21"	0h 35' 39"	abbandona	—	—
Mascotte . .	9. 0:1	11h 30' 11"	0h 19' 35"	1h 40' 54"	2h 13' 33"	2h 48' 34"
Amit . . .	5. 5:10	11h 33' 30"	0h 48' 1d"	1h 41' 45"	2h 12' 31"	2h 32' 1d"
Flamberge . .	8. 03	11h 39' 35"	0h 45' 30"	1h 45' 11"	2h 16' 53"	2h 47' 11"
Mandoline . .	—	12h 54"	abbandona	—	—	—
Myosotis . .	5. 12	1h 43' 18"	1h 22' 47"	2h 3' 19"	2h 41' 40"	—
Rondinella . .	12. 83	11h 27' 38"	1h 3' 52"	1h 40' 57"	2h 17' 48"	2h 48' 1"

Quindi i premi furono assegnati nell'ordine seguente: 1º *Amit*, 2º *Mascotte*, 3º *Flamberge*, 4º *Rondinella*. Probabilmente ove il *Phare* non avesse perduta l'alberata, anche col vento fresco, avrebbe battuto l'*Amit*, perchè al primo giro aveva quasi 6 minuti di vantaggio, ma ad ogni modo questi riuscì a battere di quasi 10 minuti la *Mascotte*, nuova costruzione del Signor Maigro di Marsiglia.

Quasi contemporaneamente alla corsa sopradetta, aveva luogo quella delle barche da 2 a 5 tonnellate e della quale ecco il risultato:

NOME degli YACHTS	Tonn.	PARTENZA	1.º GIRO	2.º GIRO	ARRIVO	TEMPO complessivo
Papillon . .	4. 10	11h 51' 50"	1h 20' 07"	abbandona	—	—
Louise . . .	4. 10	11h 51' 20"	1h 20' 07"	1h 53' 18"	2h 37' 28"	2h 45' 53"
Union . . .	3. 11	11h 52' 32"	1h 35' 23"	2h 03' 10"	abbandona	—
Sirena . . .	3. 67	11h 52' 02"	1h 12' 50"	1. 53' 04"	2h 32' 01"	2h 37' 57"
Goeland . .	4. 02	11h 51' 31"	abbandona	—	—	—
Niké . . .	2. 05	11h 50' 25"	1h 10' 41"	1h 53' 45"	abbandona	—
Andreina . .	4. 15	11h 51' 13"	1h 27' 45"	abbandona	—	—
Lel	3. 02	11h 50' 45"	abbandona	—	—	—
Gerfaut . .	4. 10	11h 51' 30"	1h 22' 01"	2h 03' 19"	2h 17' 12"	2h 15' 16"

Come ben si vede, i piovaschi e le raffiche di vento avevano messo a dura prova i concorrenti delle due minori categorie, molti dei quali dovettero abbandonare la corsa con discrete avarie nella velatura. La fortuna fu di bel nuovo favorevole alla

Sirena che, ad onta di qualche avaria, pure riuscì vincitrice in questa seconda corsa, guadagnando un altro primo premio; il secondo fu vinto dalla *Louise*, ed il terzo dal *Gerfaut*. — I concorrenti della terza e quarta serie dovevano fare tre giri di un piccolo triangolo, circoscritto in quello delle due prime serie, talchè dovevano percorrere 10 miglia.

La giornata dell'8 fu riservata alle regate degli yachts a vapore, i quali dovevano percorrere due volte il tragitto da Nizza a Monaco: andata e ritorno: questa gara però presentava poco interesse per lo scarso numero dei competitori che si riducevano a tre: il *Korrigan* del Conte de Montaigu, l'*Eros* del Barone de Rothschild, la *Gabrielle* del signor Sieber ed i vincitori furono classificati nell'ordine sopradetto. — Nella gara dei vapori da meno di 30 tonn., due soli furono i concorrenti: *Rolla* e l'*Eclair* dell'Ingenere Verany il quale facilmente vinse la prova.

Il giorno 9 Aprile si doveva rinnovare la corsa della prima e seconda categoria, gara che non aveva potuto aver compimento nel primo giorno delle regate: in pari tempo si doveva correre la gara d'insieme pel premio d'onore; talchè quest'ultima giornata era la *great attraction* delle regate di Nizza, sia pel numero dei concorrenti, sia per l'ammontare dei premi. Il Comitato delle regate, onde facilitare il compimento di questa corsa, aveva saggiamente ridotto a due i giri del gran triangolo, talchè i concorrenti dovevano percorrere circa 17 miglia invece di 25. — Fino dalle 10 ant., 17 concorrenti d'ogni tonnellaggio, in attesa del segnale della partenza, bordeggiavano un leggero Ponente, procurando di mantenersi a breve distanza e al vento del traguardo. Era pur bello lo spettacolo che presentavano quelle candide velature spicanti in modo sì pittoresco su quello specchio azzurro, che forma la baia degli Angeli! Soave era la brezza, placido e lievemente increspato il mare, sereno il Cielo, talchè tutto prometteva una magnifica giornata. Al segnale di partenza i concorrenti, murre a sinistra, tagliarono il traguardo nell'ordine seguente:

<i>Miss Mary</i>	10 ^h 55' 8"
<i>Ville de Marseille</i>	» » 40
<i>Rigoletto</i>	» 56
<i>Henriette</i>	» 57 1
<i>Sirena</i>	» 57 42
<i>Phare</i>	» 58 9
<i>Sleuthound</i>	» 59 24
<i>Amit</i>	» 59 57
<i>Magali</i>	11 07 10

gli yachts *Marguerite*, *Nautilus*, *Myosotis*, *Mascotte*,

Rondinella, *Selika* giunta il giorno prima da Livorno, l'*Helène* e *Andreina*, abbandonarono la corsa al primo o al secondo giro, non potendo competere coi loro avversarii.

Appena traversato il traguardo, *Miss Mary* e *Ville de Marseille*, leggermente poggiando, seguitano l'insenatura della spiaggia: lo stesso fa l'*Henriette*, dopo essere riuscita a levarsi di sotto alle vele di *Rigoletto*, il quale schivata con abile orzata, la balumina della *Ville de Marseille*, rimane al vento di tutti i suoi concorrenti; il solo *Sleuthound* gli è di prora e giunto verso S. Helene, prende le murre di dritta e a piccole bordate si dirige abilmente sulla boa del Varo, manovra che è imitata da *Henriette*, *Miss Mary* e *Ville de Marseille*; *Rigoletto* continua la sua bordata per forse $\frac{1}{4}$ di miglio, sperando coll'altra bordata avvicinarsi di molto alla boa; ma il leggero vento, saltato a Greco Levante, favorisce i suoi competitori, ed egli perde tutto il vantaggio che aveva di essere al vento. Però la boa del Varo è doppiata così:

<i>Sleuthound</i>	11 ^h 33. 5.
<i>Miss Mary</i>	11. 41.
<i>Henriette</i>	11. 41. 10.
<i>Rigoletto</i>	11. 44.

A questo viraggio *Miss Mary* rimane sottovento all'*Henriette*; questa e lo *Sleuthound*, fidandosi nelle loro facoltà di poter stringere il vento a meraviglia, a piccoli bordi si dirigono verso la boa di Villafranca, mentre *miss Mary*, *Rigoletto* seguiti dalla *Sirena* e dal *Phare*, che aveva rimpiazzata la sua alberata, murre a sinistra, si dirigono al largo per prendere un buon bordo e montare la boa. Questa manovra fu pure eseguita più tardi dai primi due concorrenti, e nell'eseguirli all'*Henriette* venne meno la scotta della freccia, alle 12. 05, ma rapidamente riparò a questa avaria. Intanto pel vento piuttosto variabile i competitori, con murre differenti, si avvicinano alla boa di Villafranca.

Sleuthound, *Rigoletto* e *Miss Mary* che presero la bordata verso Villafranca la montano con murre a sinistra con intervallo di 2 a 3 minuti, mentre l'*Henriette* la vira dopo di essi, con murre a dritta, per aver tirato una bordata troppo al largo. Appena virata questa boa, il vento essendo a gran lasco, si dà il gran coltellaccio e, murre a dritta, si fa rotta verso il traguardo: il primo giro fu fatto nell'ordine seguente:

<i>Sleuthound</i>	1 ^h 28' 52"
<i>Miss Mary</i>	1. 30. 57
<i>Rigoletto</i>	1. 32. 47

Henriette	1 ^h 39' 12"
Ville de Marseille	1. 44. 30
Sirena	1. 53. 21
Phare	1. 57. 52
Amit	2. 05. 26
Magali	2. 11. 06

Intanto il tempo si imbronciava, il vento che batteva come Levante rinfrescava a raffiche, le quali se non avevano gran forza, pure erano una minaccia per le ampie velature da corsa, che a volte facevano piegare più del dovere i varii competitori, anzi sotto una discreta raffica lo *Sleuthound*, dopo aver tolto il gran coltellaccio davanti al traguardo, ruppe l'alberetto ma continuò il proprio percorso, chè nella sua carriera di *racer* aveva viste o provate avarie maggiori. *Miss Mary* e *Henriette* stimarono conveniente ammainare il piccolo coltellaccio per tema del loro alberetto, anzi quest'ultima cambiò la freccia, solo *Rigoletto* seguì a mantenere alta tutta la sua velatura al pari di un yacht di grande tonnello e questo prova come egli potrebbe portare più tela di quella che ha attualmente.

Virata la boa del Varo, i concorrenti si diressero bordeggiando verso quella di Villafranca, dividendosi in due gruppi. *Henriette* e *Miss Mary*, murre a sinistra, tirarono un bordo troppo lungo al largo. *Sleuthound* e *Rigoletto*, murre a dritta, diressero per Villafranca, quindi prendendo da sinistra il vento fresco, che col Levante suole soffiare terriero da quel golfo, virarono la boa di Villafranca varii minuti prima di *Henriette* e *Miss Mary*. Virare la boa, e issare il gran coltellaccio, fu manovra rapidamente eseguita dai primi due, e imitata dagli altri, ma omai l'ordine d'arrivo era già indicato, ed ebbe luogo come segue:

	Arrivo	Tempo reale	Tempo compensato
Sleuthound	3 ^h 2' 00"	4 ^h 07' 31"	4. 07' 31"
Rigoletto	3. 20. 48"	4 ^h 24. 48	4. 14. 03
Henriette	3. 23. 58	4. 26. 57	4. 17. 57
Miss Mary	3. 32. 53	4. 37. 45	4. 28. 36
Ville Marseille	3. 40. 43	4. 05. 03	4. 37. 39
Sirena	4. 07. 22	5. 09. 40	4. 41. 18
Phare	4. 02. 24	5. 04. 15	4. 45. 15
Amit	4. 31. 04	5. 32. 04	5. 05. 14
Magali	4. 32. 20	abbandona	————

I premi furono così stabiliti: *Sleuthound* primo premio d'onore — *Rigoletto* secondo — *Henriette* terzo — *Miss Mary* quarto. Per la gara dell'Yacht Club di Francia (da 15 a 30 tonnellate) il *Rigoletto* si ebbe il primo premio, l'*Henriette* il secondo, *Miss Mary* il terzo e *Ville de Marseille* il quarto.

È da osservarsi che questa corsa, fatta con bonaccia, e con vento freschetto, fu un nuovo trionfo per la piccola *Sirena* la quale, *sola* della sua serie, compì bravamente il suo percorso, battendo per giunta il *Phare* e l'*Amit*; questo è un successo che deve contentare quel costruttore, timoniere e veliere che è il bravo Oneto, il quale alle regate di Mentone e di Nizza ebbe la soddisfazione di vedere due yachts da lui costruiti, *Rigoletto* e *Sirena*, eccitare l'ammirazione dei conoscitori, e vincere tre primi premi ed un secondo: un tale risultato è ancora più splendido per la *Sirena*, se si considera che appena varata, venne a mettersi in lizza, talchè può dire — venni, corsi, vinsi.

Ed ora che alla meglio ho buttato giù questo rendiconto delle regate di Nizza, non posso fare a meno di domandarmi: quando è che in Italia, sia il R. Y. C. I., siano le varie Sezioni che lo compongono incoraggeranno con regate serie la costruzione nazionale? Avremo noi la sorte di avere in un tempo molto futuro splendide regate nazionali, sia pel numero, che per la valentia dei concorrenti? Pur troppo temo che nò! Per parte mia ritengo che in Italia non avremo mai regate importanti, regate che allettino i così detti amatori della navigazione da diporto, a mettere in cantiere yachts dalle 10 alle 40 tonn., i quali possono competere con quelli di pari tonnello alle regate di Nizza. Nelle varie Sezioni del R. Y. C. I., negli Amatori che le compongono manca, in massima, la volontà energica di creare premi remunerativi per lo sport nautico, che pure presenta tante e sì variate seduzioni. Le pergamene, gli oggetti d'arte, (fossero sempre tali!) le medaglie di piccolo formato, sono qualche cosa — è vero — ma ciò non basta — e lo dico francamente — se si vuole che l'*Yachting* progredisca in Italia, anzichè vegetare stentatamente, bisogna stabilire *premi d'onore per le migliori crociere, premi remunerativi per le corse, e premi speciali per le costruzioni nazionali*; forse allora, la nostra *jeunesse dorée* ritempererebbe la propria energia nelle brezze saline ricche di jodio, e dal mare ritrarrebbe molti vantaggi materiali. Se coloro che appartengono al R. Y. C. I. volessero occuparsi delle costruzioni da diporto, se desiderassero seriamente darsi con vera conoscenza di causa al mare, allora si che il successo, il trionfo, produrrebbe una specie di gelosia, di rivalità, sia fra i diversi individui, sia fra i costruttori, sia fra le varie Sezioni e ciò sarebbe un bene per l'avvenire dell'*Yachting* Italiano, perchè solo l'emulazione e la cortese rivalità sono le vere condizioni di progresso.

È tanta l'apatia generale in Italia per la marina da diporto, che non un giornale della penisola, si occupò di dare un rendiconto esatto delle regate annuali di Nizza. Se si fosse trattato di una corsa di cavalli, tosto i giornali che si occupano, a dritto o a rovescio, dello *sport* in genere, avrebbero data la *performance* dei vincitori. Ma chi diamine deve occuparsi di regate e barche da diporto? Valga almeno, questo povero articolo a rendere a Cesare quello che è di Cesare.

Ed ora, per finire, non credo inutile presentare una nota dei premi vinti dal 1878 al 1885 nelle regate di Nizza, Mentone, Cannes, S. Raphael, Cette e Marsiglia, da alcune delle migliori barche da corsa.

Ville de Marseille di tonn. 23: vinse 12 primi, 11 secondi, 2 terzi, e 2 quarti premi; 4 medaglie d'oro, 1 in *vermeil*, 5 d'argento, 4 di bronzo, 7 oggetti d'arte; inoltre guadagnò L. 17750 in contanti.

Alcyon di tonn. 8. 56: 14 primi, 4 secondi, 2 terzi, premi, guadagnando 1 medaglia d'oro, 3 di *vermeil*, 6 d'argento, 2 di bronzo, 1 oggetto d'arte e L. 16000 in contanti (non corse alle ultime regate di Nizza e Mentone.)

Phare di tonn. 8, il rivale d'*Alcyon*, riportò 15 primi, 8 secondi, 5 terzi premi, guadagnando 6 medaglie d'oro, 3 in *vermeil*, 3 d'argento, 4 di bronzo, 1 oggetto d'arte e L. 16400 in contanti. Noto che questo vecchio corridore di Marsiglia ed il *Papillon*, ambedue proprietà del signor Olive, hanno reso al fortunato proprietario circa L. 42000 in contanti, oltre circa una settantina di medaglie diverse.

Jean Baptiste tonn. 19: 6 primi, 6 secondi, 1 terzo premio, guadagnando 3 medaglie d'oro, 1 in *vermeil*, 1 d'argento, 6 oggetti d'arte e L. 12800. (Non prese parte alle ultime corse).

Miss Mary, tonn. 18,22, si presentò alle regate nel 1881 e conta già 7 primi, due secondi e due terzi premii — due medaglie d'oro — 2 in *vermeil*, 3 d'argento, 2 oggetti d'arte e L. 12150, senza contare i premii da essa vinti in Italia.

Rigoletto, tonn. 16, si presentò alle corse nel 1883 e vi guadagnò 2 primi e 4 secondi premii, 2 medaglie di *vermeil*, 1 d'argento ed 1 di bronzo accompagnate da L. 6250 in totale.

Sirena tonn. 3,67 per il primo anno 2 primi premii — 2 medaglie *vermeil* e L. 1500.

Potrei citare nomi di altre barche da diporto, enumerare altri premii, ma temo pur troppo di..... predicare ai pesci.

Mastika da Scip

LA MARINE MARCHANDE ET LA MARINE MILITAIRE

Riproduciamo dall'autorevole giornale, *Le Yacht*, di Parigi, l'articolo seguente, che contiene delle grandi verità e degli utili ammaestramenti per i governi che attraversano, come il nostro, un periodo di febbrile preparazione ad eventi che forse non sono lontani.

Sarebbe cosa inutile per i nostri lettori, il rilevare l'inesattezza in cui cade l'articolista quando parla dello *Stirling Castle* e del nostro governo; tutti conoscono le vicende di quel piroscifo, per cui ecco senz'altro l'articolo, tale e quale:

L'achat par le gouvernement anglais de l'un des plus rapides paquebots de la flotte marchande offre une preuve de plus de l'incontestable utilité que présente la marine du commerce comme auxiliaire de la marine militaire, en temps de guerre.

Il y a dix ans, l'Amirauté anglaise avait formé un projet de réserve navale. Dans ce but, tous les steamers de première classe construits depuis cette époque furent surveillés pendant leur construction, et, lors de leurs essais, par des ingénieurs délégués par M. Barnaby, directeur des constructions navales.

Ces enquêtes officielles avaient pour but de s'assurer de la solidité de construction de ces navires, de la capacité de leurs soutes, de leur vitesse respective et des avantages qu'offrirait leur genre de construction au point de vue de la protection de leurs machines et chaudières, contre les projectiles d'un navire ennemi.

Le nombre des compartiments étanches était une des conditions essentielles et les cloisons devaient non seulement s'élever au-dessus de la ligne de flottaison, mais aussi atteindre le pont supérieur ou du moins avoir assez de hauteur pour se trouver au-dessus de la flottaison, dans le cas où l'un des compartiments viendrait à être rempli d'eau. Tous les steamers réunissant ces conditions étaient inscrits sur ce que l'on était convenu d'appeler « la liste de l'Amirauté », laquelle liste comprend aujourd'hui plus de 300 steamers.

Jusqu'à ces derniers jours, aucun armateur anglais n'avait eu occasion de profiter de avantages qui avait pu leur faire espérer l'inscription de leurs navires sur cette liste de l'Amirauté.

Il est à remarquer que les gouvernements étrangers en ont profité, avant le gouvernement anglais. C'est ainsi que le magnifique steamer *Stirling Castle*, sorti de chantiers de John Elder, filant 18 nœuds et spè-

cialement construit pour gagner la prime en rapportant le premier chargement de thé de la récolte (voir notre n° 244 du 2 décembre 1882) a été acheté par une maison italienne. (*) Cette maison l'a cédé au gouvernement italien qui s'est empressé d'en faire un porte-torpilleurs. Ce navire, qui porte 10 bateaux-torpilleurs constitue aujourd'hui un terrible engin de guerre animé d'une vitesse supérieure à tous les navires de guerre anglais.

Il avait développé 8237 chevaux et filé 18 nœuds 418 à ses essais, avec un chargement de 3000 tonnes et un tirant d'eau de 6 m. 85. Pendant quelques instants il avait même obtenu la vitesse de 18 nœuds 75, vitesse qui jusqu'alors n'avait été réalisée sur aucun steamer. Le *Stirling Castle* avait été, de tous points, un véritable triomphe pour son constructeur qui a su produire depuis des paquebots encore plus rapides, tels que l'*Alaska*, l'*Oregon*, l'*Etruria* et l'*Umbria*.

Il y a deux ans, le gouvernement russe acheta à Liverpool un steamer nommé *Mikalo*; il lui fit changer ses chaudières et ses machines dans un chantier de la Clyde et ce navire, tout en ayant l'apparence d'un navire de commerce, n'en fait pas moins partie de la flotte russe, est armé par des marins de l'Etat et peut être transformé d'un jour à l'autre en un véritable navire de guerre.

Le gouvernement anglais, en achetant les 5 paquebots à grande vitesse *Arizona*, *Alaska*, *Oregon*, *America* et *Etruria* (dont nous avons souvent eu occasion de parler) vient d'encourager les armateurs anglais à continuer à faire construire des steamers réunissant les conditions demandées par l'Amirauté. Parmi les 300 steamers inscrits sur la liste des navires susceptibles d'être transformés en croiseurs ou en transports, il y en a 50 qui sont à même de faire le tour du monde en filant 11 à 12 nœuds, sans être obligés de renouveler leur provision de charbon. Les autres paquebots à grande vitesse qui sont encore disponibles sont: l'*Umbria* de 7718 tonnes, l'*Aurania* de 7269, le *City of Rome* de 8415, le *Servia* de 7392 et l'*Austral* de 5588.

Ces cinq paquebots rapides, une fois transformés,

formeront d'excellents croiseurs: les cabines qui se trouvent par le travers des machines et chaudières sont transformées en soutes à charbon pour former une muraille protectrice destinée à mettre ces parties vitales du navire à l'abri des projectiles ennemis; plusieurs mitrailleuses et canons de fort calibre seront placés sur le pont; de grandes caisses en tôle, bien fermées, servent de magasins et de soutes à poudre; etc.

Qu'il nous soit permis, à cette occasion, de regretter que la surprime de 15 0/0 accordée par la loi de 1881 pour les steamers réunissant certaines conditions de construction et de vitesse, n'ait fait produire à nos chantiers que les deux paquebots, *Château-Margaux* et *Château Yquem* que l'on sait avoir été affrétés par l'Etat pour l'expédition du Tonkin.

Ces deux paquebots, au point de vue du tonnage et surtout de la vitesse, sont malheureusement très inférieurs aux paquebots anglais sus-mentionnés.

Nous espérons que l'affrètement rémunérateur qu'a fait, en cette circonstance, la Compagnie bordelaise de navigation à vapeur en louant ses deux paquebots à raison de 2000 fr. par jour pour chacun d'eux, encouragera d'autres compagnies de navigation à faire construire quelques autres paquebots plus rapides et réunissant les conditions exigées pour jouir de la surprime allouée par la loi.

Une maison anglaise vient de faire construire en Ecosse un nouveau genre de chaland qui sera d'une grande utilité dans les ports où la mer marne beaucoup. Ce chaland, d'une grande largeur, est disposé de façon que la plus grande partie de son pont puisse (au moyen d'appareils hydrauliques spéciaux) s'élever jusqu'à une hauteur de 25 pieds. De cette façon, le chaland pourra s'accoster le long de n'importe quel steamer ou paquebot, lors même qu'il serait très haut sur l'eau; il pourra ainsi recevoir son chargement très facilement, vu que son pont mobile aura été exhaussé à la hauteur de celui du navire accosté.

Quand il embarquera ou débarquera ses colis le long d'un wharf ou d'un quai, le chaland manœvrera ses appareils hydrauliques de façon à mettre son pont au niveau du quai et il pourra ainsi effectuer rapidement sa manutention de marchandises. Lorsque ses colis devront être pris ou chargés sur des camions, il élèvera son pont à la hauteur convenable afin que le transbordement s'opère sans qu'il y ait besoin de plans inclinés, de palans, de grues, etc.

M. W. B. Thompson a lancé le 31 mars, à Whiteinch (près Glasgow), le beau navire à voiles en fer *Chili*, de 1250 tonnes de jauge, pour le compte de la

(*) In un altro articolo dello stesso giornale si accenna come venduto al governo inglese il *Nord America* di una compagnia italiana — Ma il *Nord America* e lo *Stirling Castle* non sono perfettamente la stessa cosa? Un'altro giornale l'*Observer*, inglese, dichiara aperte le trattative tra i due governi italiano e inglese, per la cessione nientemeno che del *Dandolo*! Gli inglesi vogliono avere il primato anche nello spararle grosse.

maison A. D. Bordes et fils de Bordeaux. Ce navire est destiné à faire les voyages des mers du Sud et ses dimensions sont de 70^m10 en longueur, de 8^m08 en largeur et de 6^m40 en profondeur.

Ces mêmes chantiers de construction doivent bientôt livrer, pour le même armateur, deux grands quatre mâts carrés en fer de 2250 tonnes chacun, pouvant porter environ 4000 tonnes en lourd, et mesurant 91^m44 de long sur 13^m41 de large et 6^m86 de creux. Ces deux navires devront avoir un double fond dans lequel ils pourront faire entrer 600 tonnes de lest d'eau.

Le 31 mars on a lancé à Middlesbrough un nouveau steamer pour la « China shippers mutual steam navigation company », Ce navire devra transporter 4000 tonnes de thé environ; sa machine est à triple expansion, sa longueur est de 101^m19, sa largeur de 11^m58, sa profondeur de 8^m23, sa vitesse de 12 nœuds et il ne devra consommer que 16 tonnes de charbon par jour. Ce steamer, nommé *Ching-Wo*, a été construit en onze semaines seulement.

Le steamer *Elloralo* construit à Hull a été lancé le 2 avril. Il est destiné à faire exclusivement le service de passagers entre Hull et la Norvège. Sa coque est en acier, sa longueur est de 71^m62, sa largeur de 12^m19 et sa profondeur de 4^m57; ses lignes d'eau sont très fines; tout le navire est éclairé à la lumière électrique; sa cloison étanche de l'avant a une forme conique, ce qui la rend beaucoup plus solide; il a une caisse de water-ballast sur l'avant ce qui lui permet de se mettre à égal tirant d'eau et il est gréé de 3 mâts à pible. Tous les emménagements de 1.^{re} cl. sont placés sur l'avant des machines. Le faux-pont avant est disposé pour recevoir des émigrants. Un grand rouf en fer prolonge la dunette sur l'avant et contient l'entrée du grand salon, du salon de musique, le fumoir, la chambre des cartes et la timonerie; le dessus de ce rouf forme, avec la dunette, un beau pont de promenade. Les cabines pour passagers de 1.^{re} cl. sont au nombre de 86. Ce navire offre une particularité remarquable au point de vue de l'emplacement de ses chaudières qui sont placées sur l'arrière des machines. Ses deux grandes chaudières sont en acier avec des foyers en tôles ondulées, leur pression ordinaire sera de 10 atmosphères et demie et sa machine de 1,450 chevaux devra le faire filer 14 nœuds à l'heure.

Nos lecteurs ont pu être frappés de l'originalité d'un projet de navire à grande vitesse proposé par M. Renouf, capitaine au long cours, au service de la Compagnie transatlantique (voir le n.^o 334 du 2 août

1884). Ce projet comportait une coque à fond plat sous laquelle étaient disposées plusieurs quilles parallèles semblables aux quilles latérales dont sont munis beaucoup de steamers actuels ainsi qu'un certain nombre de tuyaux destinés à refouler de l'air de manière à le distribuer en nappe sous la carène. Le propulseur étant alors mis en mouvement, la coque s'appuiera sur une même couche d'air dont le frottement sera beaucoup moins considérable que celui de l'eau.

Nous venons de lire dans plusieurs journaux « qu'un ingénieur anglais de Leeds vient de construire un bateau qu'il a baptisé *Aqua aerial ship* » bateau marin à air, à fond plat recourbé par l'arrière. Il introduit sous la coque une couche d'air destinée à isoler le navire et à en diminuer le frottement.

Le bâtiment ne reposerait sur l'eau que par l'arrière, ce serait une sorte de ballon dirigeable prenant son point d'appui sur l'eau au moyen de ses hélices.

Pour empêcher la fuite de l'air par les côtés, le steamer serait muni de 3 quilles qui diminueraient le roulis et maintiendraient entre elles une couche d'air faisant office de coussin. La vitesse serait telle que l'on irait d'Angleterre à New-York en trois jours. Tel est le projet extraordinaire présenté par l'ingénieur de Leeds. Quoiqu'il en advienne, l'idée première n'en aura pas moins été d'origine française, ainsi que le prouve la note du capitaine Renouf à laquelle nous avons fait allusion plus haut.

Nous espérons pouvoir donner de nouveaux renseignements sur le grand paquebot *La Champagne* de la Compagnie générale transatlantique; mais, malheureusement, le lancement de notre plus grand paquebot n'a pas réussi et on devra attendre, probablement, jusqu'à la grande marée du 30 courant pour mener à bonne fin l'opération de la mise à flot. On attribue l'insuccès du lancement à la faiblesse du berceau qui soutenait la quille, et qui s'est enfoncé dans la vase, empêchant ainsi *La Champagne* d'avancer. Le lendemain, le paquebot *Ville-de-St-Nazaire* a cherché à entrainer *La Champagne*; mais il n'a réussi qu'à faire avancer le navire de 10 centimètres. En faisant de nouveaux efforts la *Ville-de-St-Nazaire* s'est échouée, mais elle a pu s'en retirer sans avaries.

On assure que le navire ne fatigue pas et que ce ne sera qu'un retard de quelques jours. Mais en attendant qu'on ait refait la partie avant du ber, et que la grande marée que l'on attend permette de procéder à un nouveau lancement on peut craindre à chaque instant qu'il ne survienne quelque complication.

(Continua)

VELOCIPEDISMO

Lieti dell'estensione che va prendendo il velocipedismo in Liguria, sviluppo che i virtuosi del genere da gran tempo vaticinavano, intraprendiamo una Rivista di vari modelli di velocipedi, intercalando alcuni disegni dei più notevoli fra gli stessi, certi di far cosa grata alle nostre gentili *lettrici*, ed ai nostri gentili lettori.

La fabbricazione inglese, che in questo ramo, è certamente la migliore, sarà la prima, verso la quale porteremo i nostri sguardi.



Cominciamo a trattare delle costruzioni più recenti, riservandoci di parlare dei tipi già in uso quando le novità ci facciano deficienza.

Abbiamo sott'occhio il disegno di tre tipi di macchine bicikli che si agguagliano nel concetto per quanto differenzino nella forma.

Intendiamo parlare dei velocipedi così detti di sicurezza.

Il primo in ordine di data di costruzione è quello denominato *Facile* di Ellis e C., viene in seguito il Kangaroo di Hillmann, Herbert e C. ed infine il *Safety* di D. and C. di cui diamo il disegno. Il primo consta di una ruota motrice bassa assai (92 a 102 cent.) con manivelle trasmettentrici della forza alla guisa dei rapporti usati dagli arrotini girovaghi.

Il concetto che informava i fabbricanti era quello di permettere ad un velocipedista di statura ordinaria di cavalcare una macchina bassa potendone ritrarre i vantaggi di maggior comodità e sicurezza.

Tutte le aste di rapporto e di trasmissione della forza, danneggiavano la macchina sia nella forza motrice che nell'estetica.

Ed è quanto la ditta Hillmann ha evitato colla sua costruzione in cui ha sostituito con una ruota ad ingranaggio e catena le aste di trasmissione. Questa macchina per quanto meglio riuscita della precedente presenta seri svantaggi, sia nel peso eccessivo, sia nella troppa distanza che esiste fra la sella ed il punto di maggior sviluppo dei pedali.

La ditta D. Rudge e C. di Coventry, casa di fama mondiale, preoccupata dello sviluppo che andava prendendo tal genere di macchine, commise, a' suoi ingegneri lo studio di un tipo che evitasse i segnalati inconvenienti. Verso la fine del dicembre scorso detta casa costruiva il primo biciclo di sicurezza informato al concetto delle ruote dentate con catena di trasmissione, ma vi applicava catene speciali, manovelle a' pedali distaccabili, e nel resto lo costruiva come il biciclo di primo tipo della casa stessa, biciclo ch'essa dichiara insuperabile. Nel mese stesso di Dicembre fu bandita in Londra una corsa di bicicli di sicurezza, gara che si corse all'Acquario, essendo fra i premi pel vincitore anche il titolo di campione del mondo per detto tipo di macchine, oltre a L. 2500 in denaro. Ruscirono vincitrici le macchine Rudge sulle quali montavano il 1.º, 2.º e 3.º arrivato, avendo il primo percorso il rispettabile tratto di oltre 630 miglia inglesi pari a 1014 kilom. in 48 ore di corsa. Dopo tale risultato la casa ha bandito una sfida mondiale di pagare L. 2500 a chiunque si sentirà di oltrepassare sia in corse che viaggi su piste o strade i bicicli Rudge di sicurezza con costruzioni congeneri. A quanto ci consta la sfida non fu finora raccolta e teniamo non lo sarà.

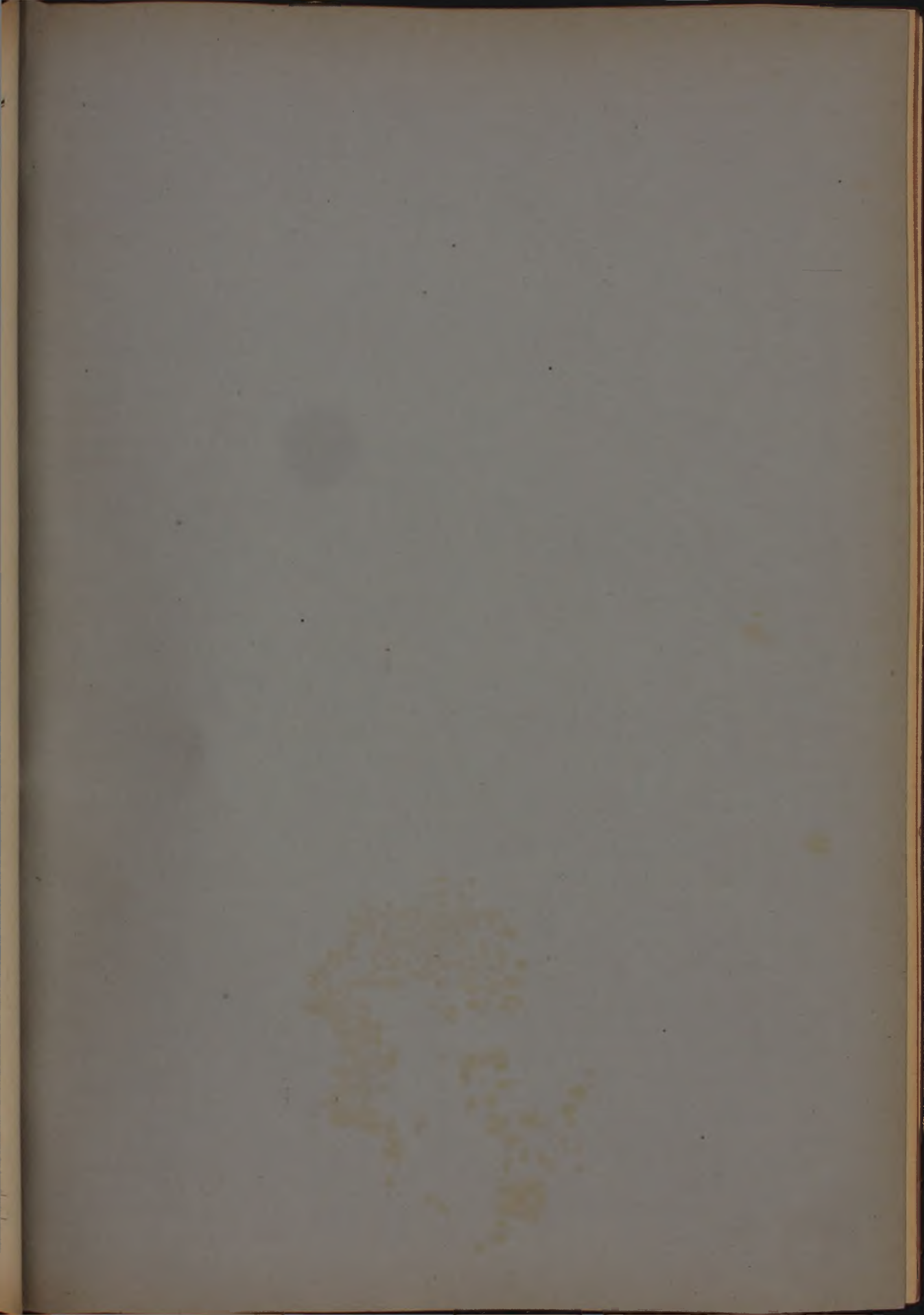
È opinione costante in Inghilterra che il veloce di sicurezza sia destinato ad un grande avvenire come quello che non causando in alcun modo spreco di forze permette l'uso di una macchina assai bassa e che quindi esclude quasi completamente ogni pericolo. A ciò è dovuto che quasi tutte le Case inglesi del genere hanno ora costruito il loro tipo di detta macchina, apportandovi qualche variante, basandole però quasi tutte sul sistema di ruote dentate.

Non crediamo doverci oltre intrattenere in merito perchè ciò ne porterebbe solo ad una inconcludente enumerazione di fabbriche.

Forse nelle prossime corse in Genova vedremo anche questo tipo di macchine e potremo in allora giudicarne *de visu*.

Vi saluta caramente il vostro

VELOCIPEDISTA.





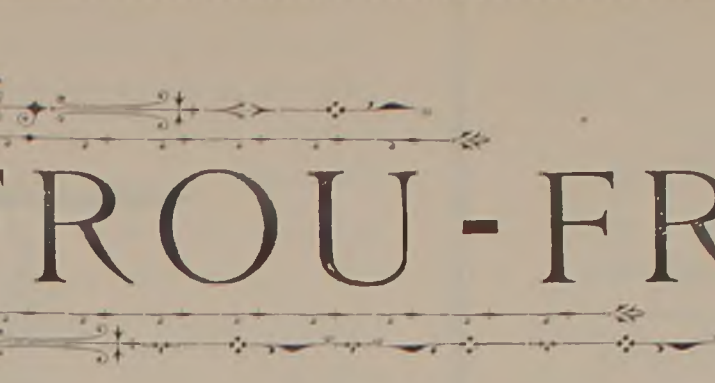
Enno

STABILIMENTO PRATELLA FAGANO

Via Luccoli N° 32.



FROU-FROU



CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 10 » l'Esterio » 12 Un numero separato L. 0. 80	SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE	Direzione ed Amministrazione GENOVA ACQUASOLA - 22
---	---	---



Intendami chi può che m'intend'io!

La marchesina Giulia s'era alzata al mattino
 Turbata, e — cosa insolita — sul pallido visino
 Leggevasi il travaglio della notte agitata,
 Chissà da quali pallide chimere visitata!
 Ella aprì del verone le imposte — d'aria pura
 Aspirò una boccata — e alla fresca natura
 Rivolse gli occhi ceruli, così pregni di pianto,
 Da leggervi un dolente poema tutto quanto!
 Eppur la marchesina Giulia, un'amor di bimba,
 Candida al par di vela d'orientale cimba,
 Non aveva giammai, in un'ora d'amore,
 Fatto dono ad alcuno dell'ignaro suo cuore!
 La testolina bionda chiudea pochi capricci
 E — ai più! — leggeri come i cinerei suoi ricci.
 Era l'amor di tutti la vaga marchesina,
 E tutti fin da quando l'avean vista piccina,
 I menomi voleri ad appagarle intenti,
 Le aveano rese l'ore più brevi e più ridenti!
 D'un importuna lacrima giammai l'umida stilla
 Imperlata le aveva l'azzurrina pupilla!
 Lo diceva la mamma, il babbo lo diceva;
 Eppure — strano! — Giulia quel mattino piangeva!

Forse un sogno perverso, forse una fantasia
 Dolente, o di sventure una leggenda pia....
 O forse invan chiedevale che cosa fosse amore
 La irrequieta sfinge del giovane suo cuore!
 Chil'l potria dire? — Ed ella fissava l'occhio errante
 Nella sonora landa del mare, accarezzante
 Cogli atomi lucenti il maniero avito,
 Che ora è l'angiolo, ed era il terror di quel lito!

Quanto è cara e soave la parvenza gentile
 Dal seno prepotente, dalla vita sottile,
 Che, scinta, sul verone del turrito castello
 Si stacca, nell'azzurro del ciel, come un gioiello
 Perlato, sul velluto che il cinga e l'imprigioni!
 Più lieve di quell'onda che frema e par ragioni
 Di fantasime e sogni — d'amore e di tempeste,
 Colle sue note quiete, melodiose e meste;
 Ed all'avido spirto uno strano concento
 Susurra.... e tale un'eco d'ignoto rapimento
 Le fibre — smaniose dell'amore — le accende,
 Che, pur alfin domata, ella ride....! Risplende
 Allora, nella glauca pupilla, la primiera
 Scintilla della vita... della vita che spera! —

Or qual magico incanto è sceso sul tuo cuore?
 Qual aura — di' — qual soffio soavissimo d'amore
 T'aleggiò sulle fibre, o giovinetta bionda?
 Qual gioja sovrumana bevi tu da quell'onda
 Che lo sguardo ti fascina e ti commove il seno
 In estasi possente? — ah! veggo!.... nel sereno
 Orizzonte — cullata sopra l'acque lucenti
 Una cimba s'avanza, ed i tuoi sguardi intenti
 Alla vela, sfavillano d'una soave ebbrezza...!!
 Forse è quella la Sfinge che il tuo sogno accarezza..?

Fanciulla, siam discreti! s'è squarciato l'arcano!
 Stamane il tuo verone non fu dischiuso invano!
 È bello il tuo sorriso sulla bocca fremente
 Che giunge a lui qual pegno d'un'estasi cocente!
 Ed una luce insolita t'accende la pupilla
 Che dell'incendio interno è pallida favilla!
 • Le tue labbra mignonnes si son schiuse ad un grido
 Che fe' vibrar le vene al pescator del lido...
 E più ratta s'inoltra sopra i flutti la Sfinge
 Più fiammante la rosa sul tuo viso si pinga!

Giulia, la prima fiata, una tiepida stilla
 Solitaria, stamane, t'ingemmò la pupilla;
 Ma rinacque il sorriso...! oh! è pur bello il tuo fato
 Che l'ingenuo tuo pianto coll'amore ha sciugato!
 E che la tua fortuna, o sfinge lieta e bionda,
 Or confida al tuo sogno, alla Sfinge dell'onda!

H. Hugo

Victor Hugo è morto. Questo semplice annunzio a parer nostro sarebbe bastato, nella sua eloquente semplicità, a dare la misura della sciagura che ha irremissibilmente colpito il mondo intero.

Il vecchio venerando aveva diritto al pianto generale, ma al pianto serio, al pianto sincero; è per questo che non possiamo annunciarne, benchè in ritardo, la morte, senza protestare altamente contro le ipocrite esagerazioni di qualche giornale, esagerazioni che se muovono a compassione sul conto di chi le ha dettate, non lasciano però di essere un insulto alla venerata memoria di un uomo che lascia tanto luminosa orma di se.

Victor Hugo, il principe della lirica francese, l'autore delle *Odes et ballades*, il poeta dalla ispirazione vera, profonda, ha terminato placidamente la sua gloriosa missione.

In quest'ore di sconforto diamogli fiori e rimpianto, e dappoi, quando questo avrà avuto uno sfogo, rendiamogli l'omaggio il più degno del suo genio — studiamolo.



PARTE PRIMA

Da Genova a Costantinopoli

(Dal giornale di bordo)

Sabato 16. — Alle 5 del mattino si fa vela; tempo splendido; il barometro segna bello; soffia da maestrale e in un attimo siamo fuori del porto. Ci dirigiamo verso il Capo Corso, cresce il vento, alla randa si aggiunge il gran coltellaccio e si fila che è un gusto, ma il mare è un po' mosso per cui ad eccezione dell'armatore LANFRANCO TARTARO che è valentissimo e mangia e fuma allegramente, i viaggiatori si lasciano vincere da una profonda malinconia e d'ora in ora, diventano più taciturni e penserosi. (*) Sarà effetto di nostalgia?

Il mare cresce, ci fa molto rullare e s'imbarca a bordo innondandoci tutti; io vado a rifugiarmi a poppa sdraiandomi nella piccola lancia da dove non vedo più che il cielo e la punta dell'alberetto.

Verso l'una pomeridiana, quando la costa Ligure è sparita dall'orizzonte si annunciano in vista le montagne della Corsica, mi sollevo penosamente dalle tavole della mia nicchia, appunto gli occhi con trepidazione infinita e scruto la nebbia lontana, ma non vedo nulla. Siamo in pieno mare — acqua e cielo — e si va e si va e si soffre e un senso inesprimibile di mestizia mi opprime. Perchè sono partito? Quasi quasi, appena arrivato in Corsica ritorno a casa sul primo piroscalo che mi capita e del mio gran viaggio a Costantinopoli mi contenterò di aver fatto il primo centinaio di miglia.

Finalmente, vedo io pure in lontananza la Corsica, ma appena appena come una nuvola e mi pare che non dovremmo mai arrivarci; ma per fortuna questa volta la realtà supera l'aspettativa e quando meno lo penso, il mare quasi d'incanto, si abbonaccia. Che è?

(*) Quanti saranno questi melanconici viaggiatori? Per me comincio a credere che si tratti di un solo viaggiatore che soffre la nostalgia di una terra ferma qualsiasi; coraggio ex gaio REMIGIO, pensa agli occhi di mandorla delle brune odalische e non te ne incaricare.
 N. d. R.

THE CAPTAIN, ilare in volto, mi annunzia che siamo a ridosso di Capo Corso e che in sole tredici ore la SFINGE ha fatto le sue 85 miglia di cammino e che sole diciassette ci separano da Bastia. Scendo abbasso a dormire nella speranza di risvegliarmi in porto domattina.

Domenica 17. — Fallace speranza!

Stamane svegliatomi alle 5 vedevo che siamo ancora distanti da Bastia sette od otto miglia e per soprassello in perfetta bonaccia. L'aspetto dell'isola non è lieto; montagne alte e brulle, poche case sparse quà e là come pecore perdute, — appena due o tre paeselli — Bastia là in fondo ci si presenta inondata dal sole con una buona apparenza. Case alte e bianche che spiccano sul nero della montagna. Levatasi una leggiera brezza, giungiamo in porto verso le 9. Fatta colazione, discendiamo a prender pratica; la nostra sorpresa non è piccola quando dalle autorità francesi ci vengono enumerati i diritti veri o supposti che loro competono; solleciti di visitare la città paghiamo, per quanto persuasi che le tasse che ci si domandano siano tutte abusive e contrarie ai trattati di reciprocità in ordine alla navigazione di diporto.

Andiamo a zonzo per le vie della città vecchia e nuova, fatti segno alla generale curiosità. Peccato che non ci abbiano visto le lettrici del FROU FROU in completo assetto di marinai! LANFRANCO TARTARO in camicia turchina con tanto di colletto arrovesciato; THE CAPTAIN con una superba camicia di *finta* flannela a scacchi bianchi, rossi e neri; io con una magnifica fascia scarlatta; tutti e tre col berretto del R. Y. C. I. sulle ventiquattro ed un'enorme pipa in bocca. In quanto a me, ero perfettamente tranquillo di passare per un buon scrivano di bordo, facendo a fidanza sul mio viso abbronzato e sulla vera aria spavalda ad onta che i miei occhiali a cavalcioni sul naso mi davano l'aspetto di uno scrivano di terra o di un usciere, come diceva LANFRANCO TARTARO.

Questi, girando, ha uno scopo solo, quello di prendere un bagno. Ci fa rampicare sul bastione dell'antica fortezza genovese ridotto a giardino pubblico, ci conduce in tortuose vie strette e mal selciate, ci fa ridiscendere nella parte nuova della città dove le ampie strade e le vaste piazze sono fiancheggiate da altri edifizi alla francese, ci fa leggere minutamente le insegne delle botteghe chiuse e degli *hotels*, ma lo stabilimento di bagni non si trova. O meglio, si trova ma chiuso ermeticamente, perchè, a quanto pare, i Corsi, in giorno di Domenica, non si lavano.

Rinunciando a malincuore al salutare lavacro, LAN-

FRANCO TARTARO si lascia ficcare in una vettura da nolo che di gran trotto ci conduce trionfalmente ad Erbalunga dove visitiamo una meravigliosa grotta di Stalattiti trovata ed aperta al pubblico nel 1843, come dice l'iscrizione, da Filippo Ferdinandi. Vorrei descrivere la grotta ma il Capitano che scrive in questo momento sotto mia dettatura, dice di tagliare corto, per cui, lettrici care, contentatevi di tutte le descrizioni di grotte che avrete già lette — stalattiti e stalagmiti — lumi in lontananza — rischio di rompersi il collo, un cicerone nervoso ed un franco e mezzo a testa di entrata.

Torniamo all'ora della musica a pavoneggiarci sulla piazza S. Nicolao dove giganteggia la statua di Napoleone I e facciamo abbondante provvista di tabacco (a Bastia il tabacco è buono e costa pochissimo) ed entrati a rifocillarci in un caffè attacchiamo discorso col proprietario sig. Gasperini, un Pesarese giovialone che ci ammira pel nostro viaggio ed al quale uno dei miei compagni che non nomino per modestia, annunzia con entusiasmo invidiabile di esser giunto in Corsica nientemeno che per via di mare.

Torniamo a bordo e THE CAPTAIN, sognando, ad alta voce chiama le brune bellezze Corse intravviste nel giorno.

Lunedì 18. — mattinata splendida; causa il vento, si rinuncia a costeggiare la Corsica e si mette la prua verso l'Arcipelago Toscano. Si corre abbastanza bene con vento da Scirocco ma ecco che tre ore dopo la nostra partenza, verso il mezzogiorno, il cielo si rannuvola e cresce il mare, ed il tempo annunziandosi poco favorevole, pensiamo bene di ripararci a Porto Longone nell'isola d'Elba.

A rincarar la dose si mette a piovere, una pioggerella fitta e gelata troppo in contrasto colla stagione. Alle 3 incrociamo la punta S. O. dell'Elba; brutta costiera arida e tetra, fatta più fosca dal tempo scuro, continui seni, continue punte.

— Dietro quale punta sarà nascosto Porto Longone? — e piove sempre e il mare sempre più mosso inonda la coperta; la SFINGE corre piegata su di un fianco, tanto che per stare in piedi bisogna coricarsi. Io mi godo sulle spalle, per ripararmi dall'acqua, e dal freddo, la cappa incerata del *tambuccio* di poppa ma il Balilla me la prende perchè non ne soffra il legno verniciato del *tambuccio*; cosa giusta, anzi troppo giusta!

E resto allo scoperto in un bagno vero, di sopra, di sotto, di fianco. Non mi arrischio a scendere ab-

basso per tema di sconcerti gastrici contro i quali non sono ancora abbastanza agguerrito.

Avanti! Ma dov'è questo Porto Longone tanto sospirato? Dietro a quella terza punta, dice un marinaio. Quella così lontana? Ce n'è ancora per due ore almeno! Ed io che credevo di essere quasi giunto in porto!

Frattanto di due *locks*, non ce n'è uno che segni giusto; l'uno segna troppo, l'altro troppo poco; siamo ben provvisti a bordo della SFINGE! Il bello è che il cronometro si è fermato e il barometro con questo tempo da cani, il barometro dico, imperturbabile, sereno, olimpico, marca tempo bello e non accenna punto a calare; veri strumenti di precisione!

Come Dio vuole, ci avviciniamo a quella terza punta dell'isola dietro la quale sta il porto della nostra salute, ma ecco che lontana, lontana, lontanissima un'altra punta appare! Il marinaio *Fracassino* dice che Porto Longone sta dietro quella — me lo sarei mangiato vivo! diventava dunque un mito Porto Longone?

— Capitano, nevvvero che Porto Longone non è nascosto da quella punta così lontana da non arrivarci mai più, ma bensì da questa che doppiaremo a momenti?

Il capitano, rimasto fino a questo punto a poppa, poco badando ai nostri discorsi e senza dividere le mie impazienze si gratta le orecchie e non sa neppur lui che cosa rispondere. Fa un mondo di rilievi, studia la carta ma non ci si raccapezza e siccome dietro la prima punta indicata Porto Longone non c'è nemmeno dipinto, vuol dire che necessariamente esso si trova a ridosso di quella più lontana, se pure ci si trova; comincia a dubitare anche lui che questo Porto Longone esista solo sulla carta, dubbio che in me oramai ha piantato profonde radici.

La lontana punta si avvicina, si avvicina — non piove più, e il vento accenna a calmarsi. Non ci mancherebbe altro che ci lasciasse qui in mezzo al mare agitato, a rischio di andare a romperci i fianchi nella scogliera irta dell'isola. Fortunatamente il vento è galantuomo, la punta famosa è doppiata; è il capo Calamita così detto per una miniera di ferro calamita che vi si trova. Mettiamo la prua per Porto Longone che ci si presenta nel fondo di un seno, non più mito ma gradita realtà.

L'imboccatura pare l'entrata della nostra darsena, un bastione di quà, un bastione di là; su quello a sinistra, fabbricato ancora dai Medici e fortissima costruzione, c'è il fanale; su quello a destra, molto più

alto e vastissimo, il bagno penale dove sono rinchiusi 1500 condannati. Diamo fondo in una calanca dove già troviamo una quindicina di bastimenti in rilascio. Ormai è notte, non franca la spesa di scendere a terra e THE CAPTAIN dopo pranzo m'insegna a giuocare a *bezigue*, un giuoco complicatissimo che capisco poco, mentre LANFRANCO TARTARO fa degli studi comparati sui diversi sistemi di *lock*. — Al momento di coricarci si scatena una tempesta furiosa con tuoni, lampi e grandine, la quale tempesta certo non ci fa rimpiangere d'aver trovato un rifugio.

Martedì 19. — L'insenatura dove ci troviamo, circondata da colline fertilissime e ben coltivate, è incantevole. Scesi a terra, facciamo il giro della calanca a ferro di cavallo nella quale la SFINGE è ancorata ed a larghi polmoni aspiriamo l'aria mattutina e fresca della campagna.

Sulle dieci e mezzo, preceduti dagli altri bastimenti, facciamo vela con un buon maestrale dirigendo per Porto Ercole a destra del Monte Argentaro, lasciando sulla nostra destra Monte Cristo, di poppa Palmarola e la costa Toscana, vedendo di prua l'isola del Giglio e il Monte Argentaro. La SFINGE è buon corridore e in poco tempo raggiunge e distanzia i bastimenti partiti da Porto Longone assai prima di essa. Buona traversata ma niente di notevole, se si eccettui la mania di L. TARTARO per il *lock*, mania che va pigliando proporzioni spaventose; non parla di altro e altro non fa che gettare in acqua un *lock*, tirarlo fuori quasi subito, buttarne due insieme e fare i suoi calcoli sulle miglia percorse; uno almeno facesse il dover suo, ma come ho già detto vanno d'accordo come due campane rotte.

Ci ancoriamo alle 6 in Porto Ercole, e qui nuova *bezigue* con THE CAPTAIN; L. TARTARO, lasciato in pace un momento dalla sua *lockmania*, scrive il primo articolo del giornale la SFINGE, articolo intitolato: *Post fata resurgo*, alludendo al giornale che già aveva avuto vita a bordo tre anni or sono in un viaggio precedente. Se lo legge entusiasmandosi e con intonazioni di voce tutte sue mentre io e il mio *partner* siamo occupati ad annunciare matrimoni semplici, matrimoni reali e *bezigue* a tutto pasto, roba che io capisco poco e che a causa dei miei frequenti errori mi attira i rimproveri acerbi del mio valoroso professore.

Mercoledì 20. — Partenza da Porto Ercole alle 4 antimeridiane. Questa volta non abbiamo meta precisa, andiamo verso Messina riservandoci ad appoggiare in qualche porto se vi saremo costretti dal

tempo. Vento fiacco, mare in bonaccia, poco cammino, appetito molto. Si leggiucchia un poco, si discorre e il tempo passa, ma gran cammino non si fa; costeggiamo a breve distanza le monotone rive Toscane e Romane; alle 5 pomeridiane passiamo davanti a Civitavecchia dopo che da più di due ore l'avevamo in vista, e la notte ci raggiunge sul capo Linaro.

A un certo punto la *SFINGE* si ferma ad onta che il vento non sia del tutto cessato e diventa sorda al timone; che è? che non è? Dopo un visibilio di supposizioni ci accorgiamo di aver dato fondo a nostra insaputa con un'ancora di nuovo genere, nientemeno che col *lock*, il quale aveva fatto presa nel fango. Ecco a che cosa servono i *locks* a bordo della *SFINGE*!

Ed ora cominciano per me le dolenti note. Verso le nove, coricatomi nella mia cuccetta per prendere un po' di sonno, non posso dormire; mi volgo di quà e di là ma il sonno è ribelle; quantunque la barca vada avanti molto tranquilla, quasi senza beccheggio. L'agitazione cresce e un forte dolore di stomaco vi si aggiunge; salgo in coperta sperando che l'aria notturna mi faccia del bene, ma peggio che peggio; il dolore è tale che son costretto a storcermi come una biscia; i due marinai di guardia mi consigliano quale un rimedio, quale un altro, ma non ho nè il coraggio nè la forza neppure di ascoltarli. Un'idea terribile mi balena: se avessi il colera!? A bordo, senza rimedi, senza medico, senza letto, senza prete, senza beccamorto...! A confermare il dubbio atroce si aggiunge che pel dolore intenso perdo completamente la voce e divento afono e non so a che cosa attribuire cotesto male a meno che non sia causato da certi pesci che mangiai in quantità a colazione e a pranzo. Scendo abbasso a svegliare il capitano poichè il mio malessere è ormai insopportabile; credo di aver provato tutte le sofferenze dell'avvelenamento. Brontolando, secondo il suo solito *THE CAPTAIN* si sveglia e comincia a pensare a quale rimedio deve rieorrere pel caso mio. D'avere un morto a bordo gli rincremerebbe anche a lui, non tanto per il morto quanto per le relative seccature. *THE CAPTAIN* pensa, pensa, poi non sapendo trovar altro di meglio chiama il Balilla e si mettono a pensare insieme, mentre io sto per tirare il gambino. L'armatore L. TARTARO salta giù dalla sua cuccetta e come uomo pratico di colera mi si avvicina, mi fissa in faccia, mi domanda se ho freddo, se ho dei crampi, se... insomma le domande

analoghe alle quali mi sforzo di rispondere come posso.

Il capitano seguita a pensare. Io dico: Laudano laudano! e qui si agita fra l'armatore e *THE CAPTAIN* una questione bizantina sull'efficacia del laudano e se il mio caso sia davvero un caso da laudano; ma siccome io, per quanto con voce quasi spenta, insisto, si finisce per aderire alla mia insistenza e mentre il Balilla prepara una tazza di thè, si da mano ad aprire la farmacia. In questa boccetta il laudano? no, questo è olio di ricino, sarà in quest'altra? — Neppure: ammoniac, — in quest'altra? — eccola, — no, solfato di chinino! Finalmente si trova, ma quante gocce bisogna darne? Nuova questione; io mormoro: dodici o quindici gocce! *THE CAPTAIN* dice: tre gocce, non di più — l'armatore vuol darmene cinquanta! Datemene quante volete, ma datemene una buona volta! Se ne versarono cinque scarse gocce sopra un pezzetto di zucchero che ingoio avidamente, nella speranza, anzi nella certezza d'ingoiare la mia salvezza. E di fatti non passa un minuto che il dolore si calma come per incanto. Un miracolo vero! mi corico e dormo saporitamente fino al mattino.

Giovedì 21. — Alle 5 1/2 siamo sopra Fiumicino; si vede che durante la notte non abbiamo fatto grande strada. Io sto meglio del tutto e non penso più alla mia malattia se non per riderne col Capitano e con LANFRANCO TARTARO. — Lanfranco è impagabile! lui, uomo d'esperienza e di pratica, vorrebbe infliggermi un rigoroso regime dietetico ma io mi ribello energicamente ne per questo mi sento male. *THE CAPTAIN* invece è più spiccio: finita la festa, gabbato lo santo; dopo il male non ci si pensa più, si lascino i rimedi da parte.

Però se avessi da dargli un consiglio, sarebbe di studiare un pochino di *farmacopea* e sapersi decidere con prontezza a scegliere un rimedio purchè sia, giacchè mentre dura la sua titubanza, l'ammalato ha tempo di partirsene per l'altro mondo e lui deve già pensare al morto quando ancora sta in forse sulla scelta e sulla dose dei medicinali.

Navigazione tranquilla e senza notevoli avvenimenti. Assistiamo al tramonto mentre passiamo il Monte Circello, ripetendoci a vicenda i versi famosi d'Alfieri, ma preoccupati dal tramonto fosco e di non lieto pronostico.

Venerdì 22. — Il pronostico d'ieri non ha mentito; mattinata grigia, fredda, umida; il mare astioso e insolente, il vento contrario. Siamo nel golfo di

Gaeta; vediamo di prua l'isola d'Ischia dove abbiamo deciso approdare, ma anche il vento l'abbiamo di prua e ci conviene bordeggiare a lungo, ballonzolati di quà e di là in modo poco piacevole. Non si può accendere fuoco nè calare abbasso per far colazione; bisogna contentarsi di farla in coperta con gallette, tonno, sardine; poco male, l'appetito c'è e le gallette e il tonno e le sardine sono eccellenti.

E si seguita a bordeggiare e l'isola d'Ischia è sempre alla stessa distanza e il bel cielo Partenopeo sempre più coperto da una cappa cinerea. Oggi dico la verità, mi sento un po' stanco di essere sull'acqua salata e non vedo l'ora di posare il piede in terraferma. Sventuratamente questo mio desiderio non sarà appagato se non molto tardi poichè mi si annunzia che, causa il mare e il vento contrari, non saremo ad Ischia prima di notte, se pure ci saremo; Dio sperda l'astrologo!

All'astrologo Dio non ha fatto niente di male ma con mia immensa letizia gli ha ricacciato in gola il suo vaticinio. Dopo un lungo bordo, spinti da gagliardo vento, passando rapidamente dinanzi a Capo Miseno e a Procida, alle 2 diamo fondo nel *Porto d'Ischia*.

Un porticciuolo circolare perfetto, con un'imboccatura strettissima che lo ripara in modo assoluto da qualsiasi mal tempo, attorniato da giardini, stabilimenti balnearii, padiglioni, scalinate eleganti, si direbbe il lago d'una sontuosa villa principesca.

Il nostro arrivo è un avvenimento per questi isolani che numerosi si affollano sulla calata per vederci sbarcare offrendoci i loro servigi e proponendoci una gita alle rovine di Casamicciola. Non tutto il male vien per nuocere; le case diroccate dal terremoto si mutarono in fonte di lucro; diffatti non passa giorno senza che molti forestieri vengano a visitarle, scappando subito, s'intende, per timore d'una ripetizione.

Anche noi, dopo pranzo, montiamo in sella sui ciucci per andare al luogo del disastro; Balilla (*) è della partita e in arcioni fa miracoli di equilibrio. Per conto mio ho un cavallo, ma che cavallo! gli asini dei miei compagni *al paragon son veltri*. In mezz'ora o poco più siamo in alto, nella collina di Casamicciola, là dove due anni or sono essa faceva pompa delle sue palazzine eleganti e dove ora da ogni parte si va tra le macerie. È uno spettacolo nuovo e triste, ben diverso da quello di Pompei; Pompei è la città sepolta che non risorgerà mai più, i suoi avanzi ci lasciano indifferenti, ci parlano delle cose passate e non degli uomini; Casamicciola invece è la città dei morti di

ieri; le sue case diroccate, vacillanti, crollanti, le sue pietre, i suoi calcinacci, il suo squallore ci ripetono *l'odie mihi, cras tibi* e ci fanno pensare; Pompei è un luogo di curiosità, Casamicciola di meditazione; nel primo si visita la villa di Diomede, nell'altro la Piccola Sentinella, e la diversa impressione non è soltanto cagionata dalla diversità delle epoche, remota l'una, recentissima l'altra. Casamicciola è la città dei morti ma non è morta. Troppo sono eloquenti le capanne di legno dove albergano i vivi che non sanno, qualunque cosa avvenga, abbandonare il caro nido dove son nati. È strano vedere tutta quella gente che vive tranquilla, accudisce al suo piccolo commercio e alle sue pratiche religiose, accampata sul luogo stesso del disastro.

Casamicciola era molto vasta, si stendeva largamente in alto sulla collina e quella era la parte ricca, la parte elegante, piena zeppa di stabilimenti ed alberghi dove nell'estate venivano forestieri d'ogni paese; quelli appunto che pagarono con maggiore contingente il giorno della catastrofe; al basso, sulla spiaggia, il paese propriamente detto, la parte lasciata agli isolani dove ora è fabbricato un nuovo villaggio di baracche con qualche caffè per *touristes* visitatori, con una chiesuola e colle sue bottegucce per vivere giornaliero.

Durante la nostra cavalcata eravamo presso al tramonto e lo stupendo panorama dell'isola, ci si parava davanti. Ritorniamo in porto che è notte fatta. Ho le ossa indolenzite pel trotto durissimo del mio bucefalo, una bestiaccia che se correano gli asini suoi compagni, fingeva di correre anch'essa facendomi prendere certe scosse, certi crolli e certi colpi da restarne intronato.

Per riposarci andiamo al caffè dove THE CAPTAIN crede di avere una simpatia soavemente corrisposta in una ragazza che serve gli avventori; è una bella brunotta che discorre volentieri e con garbo, ma in quanto a lasciarsi far la corte dal Capitano non ci pensa neppure; a quali pensieri essa volga la mente, non lo voglio dire per modestia?!? — Giuocavamo tutti e tre alle bocchette sopra un bigliardo impossibile con biglie gobbe e storte che correndo sul panno fanno un rumore sordo come quello del tuono e vanno dove non dovrebbero andare; ma poco monta, ci divertiamo abbastanza e il Capitano poi diverte noi altri colle occhiate vulcaniche che lancia alla bella *caffettiera* Italiana.

Sabato 23. — Dormiamo come ghiri fino alle 8. Che bella mattinata, e come è fulgido davvero il

(*) Il Nostromo

cielo di Napoli! Oggi si parte direttamente per Messina, era tempo! Alle 11, fatta colazione, mettiamo alla vela ed usciamo a remi dal *Porto d'Ischia*. L'effetto delle isole è incantevole ed io che assisto per la prima volta dal mare allo spettacolo tanto decantato del Golfo Napoletano, rimango estatico ad ammirarlo. Una brezza soave di Ponente ci porta in poche ore su Capri, il Vesuvio manda fumo salutandoci, il mare è un cristallo azzurro, la città nel fondo del suo golfo è avvolta in una nebbia scintillante, il panorama che ci si offre supera di gran lunga i quadri innumerevoli di innumerevoli pittori, i quali con tutti i loro prodigi di poesia, di luce e di tinte non riescono a darne che una pallida idea. Facciamo notte nel golfo di Salerno.

È strano come a bordo passa presto il tempo; qui, dove si direbbe che il tedio debba vincere e stravincere, nessuno di noi si annoia e le giornate passano come un lampo. Abbiamo dei libri a bordo, poesie, viaggi, romanzi; ma alla lettura non consacriamo che poche ore a pezzetti; si sta quasi sempre in coperta a guardare il cielo, il mare e ad abbronzarci sotto l'occhio del sole. Io poi ho l'occupazione di questo mio giornale, che vado scrivendo sul *tambuccio* di poppa mentre THE CAPTAIN passeggia su e giù in coperta come un'anima del Purgatorio e L. TARTARO concerta col Balilla il *menu* dei pasti.

Domenica 24. — Segue il tempo bello. Abbiamo perso completamente di vista la costa; appena una bava di vento soffia nelle vele, e ci spinge avanti con una lentezza di tartaruga. Non rimpiango questa lentezza; il mare è così calmo ed azzurro, così terso il cielo che la navigazione di quest'oggi è una vera delizia. L'intera giornata è destinata alla compilazione del gran giornale marittimo, misterioso, intermittente, la SFINGE, che secondo ogni probabilità non avrà altri lettori all'infuori di noi tre. Oggi, servendoci di questo mio diario, facevamo a sei mani la crociera e per mio particolare lavoro perpetuo certi *trilli di bordo* che un giorno o l'altro, se si campa, le lettrici del FROU-FROU potranno ammirare. Il giornale composto nientemeno che di otto pagine *in folio*, è terminato alle 11 pomeridiane, coi suoi bravi annunci e colla firma del *Timone* gerente responsabile. Se questa calma dura arriveremo a Messina fra un mese; ne siamo ancora distanti più di cento miglia!

Lunedì 25. — Stromboli! Stromboli!

Eccola laggiù l'isola vulcanica, eccola laggiù. Si vede perfettamente ad occhio nudo ed il suo nome

ci torna gradito all'orecchio come una lieta fanfara di trombe. Nella notte abbiamo fatto più cammino di quanto avrei creduto; gran vento non c'è ma andando di questo passo forse domani saremo a Messina se gli *imbatti* freschi del mezzogiorno ci daranno una spinta.

Nella mattinata gran pesca a bordo; una magnifica tartaruga che se ne sta a galla, addormentata a godersi il bacio del sole, è tratta bruscamente dal suo sonno e si sveglia in coperta davanti a tutti noi che stiamo a contemplarla; è un prezioso acquisto per la nostra mensa sulla quale non tarderà a fare la sua comparsa.

Martedì 26. — Siamo ancora in vista di Stromboli e delle isole Eolie. Eolo il re di questi paraggi deve aver abdicato al trono poichè la nostra immobilità ci dice pur troppo che egli è assente.

A poco, a poco trascinandoci alla meglio giungiamo a notte in vista del faro di Messina e ci affida la speranza di entrare in porto prima dell'alba.

Mercoledì 27. — Non era vana la nostra speranza di ieri sera. Stamane alle tre spinti da gagliardo vento levatosi all'improvviso, diamo fondo in porto, in faccia alla Cittadella di Messina.

(Continua)

Genova

MONDO E TEATRI

Nel glorioso sereno di questi giorni c'è la spesa, parola d'onore ad essere genovesi, non foss'altro che per godersi Piazza Corvetto, smagliante di giorno per gaie e fresche tinte e macchiette superbe, seducente di notte nel raggio di una luna d'argento e più grande del vero, nelle discrete penombre dei suoi *squares*, nel canto melodioso del solito usignuolo; oppure la magnifica Via di Circonvallazione a monte, che è un gigantesco caleidoscopio, uno sprazzo folle di luce e di colori, una cornice superba alla Superba sottostante, e nella quale oramai hanno poste le tende tante belle signore e bionde e brune, ma specialmente bionde, che la rendono un vero sorriso di cielo, un'estasi continua.

Arrivo troppo in ritardo per parlare della fiera di Beneficenza e del Teatrino relativo, rallegrato da Ermete Novelli, dalla Giovannini, e dalla Gerbino; colgo però l'occasione per proclamare la Villetta Serra un lembo di paradiso terrestre, da cui, ci fosse più iniziativa nei genovesi, si potrebbero trarre degli effetti e degli utili stupendi. Intanto si è aperto con immenso concorso il Caffè d'Italia che è certamente una specialità tutta nostra.

Le nostre signore si dispongono a partire per le bagnature o per le arie forti, che avranno l'incarico di farle più brune, è vero, ma che in compenso le forniranno di una buona dose d'ossigeno, di cui non dubito si varranno nell'inverno futuro onde resistere impavide alle notti perdute nelle veglie eleganti, nei pazzi veglioni. Presto Cornigliano, Pegli, Sestri, Arenzano, Sturla, Nervi, ecc., si tramuteranno in oasi deliziose di frescura e di *comfort*, dove una turba variopinta di leggiadre signore e di cavalieri pretenziosi si agiterà incessantemente a risolvere l'arduo problema del bagno quotidiano e della *sauterie* improvvisata. Beato chi in tali momenti potrà disporre di un cantuccio isolato dove ritemprare nella pace e nella solitudine le fibre snervate dalle cure cittadine, doppiamente beato se in quel cantuccio si celasse l'angiolo, l'ideale incarnato, vagheggiato per un lunghissimo inverno — Le spiagge superbe della nostra Liguria si popoleranno presto di una turba irrequieta di *tosann* e di *tote* che vengono a respirare le brezze marine e per lo più a filare qualche mese di idillio, non sempre ideale, negli effluvi dell'jodio, nel fiammeggiar dei geranii. Quanto è bella la vita sulla spiaggia del mare: ma ahimè quanti pericoli si celano in riva all'elemento che è infido come la donna.

—

Come le lettrici potranno vedere in altra parte del giornale, ho ricevuto notizie della SFINGE e dei novelli argonauti che muovono alla conquista di tutte le più seducenti beltà che probabilmente *non* incontreranno sulle rive verdi del Bosforo.

Contrariamente a quanto dissi nel numero scorso, REMIGIO ZENA si decise anche lui ad affidarsi al mobile elemento, così che tre sono i redattori del FROU-FROU che si trovano sulla SFINGE, anzi a dirla più giusta sono addirittura sei cioè LANFRANCO TARTARO, IL CUSTODE, REMIGIO ZENA, THE CAPTAIN, MONTETABOR e O. RABASTA, che probabilmente al suo ritorno in Genova esclamerà con tuono molto convinto: Oh! sì, ora basta!

Io, che abbandonato dall'ingrato PADRON ROB, dimenticato dall'ilare DON PICRATES, ho ereditato, (finchè non me ne scappi) il grave fardello del FROU-FROU, non posso a meno di mandare un saluto ai beati naviganti che vedranno altri lidi ed altri nidi, pregandoli a non dimenticarmi nelle loro preghiere. — Buon viaggio e buona fortuna.

Ricevo notizia, in questo momento che la SFINGE è arrivata a Navarrino, Pireo. — Tutti bene a bordo.

—

All'Alfieri la Nazionale è successa a Novelli che parti festeggiatissimo e che rivedremo certamente in un non lontano avvenire.

—

Al Genovese la *troupe* di Tomba continua a deliziare, a rallegrare e a far delle vittime. È andata in scena la *Donna Ines* del maestro Ricci (figlio) e, bisogna pur dirlo, questa nuova operetta contiene della musica ottima per fattura e per ispirazione, che tanto più si sente altrettanto più si gusta. La *mise en scène* è superba, inarrivabile, e Milzi *non si sbaglia mai, non si*, quando pensa di esilarare un pochino il solito pubblico del Politeama.

Le signore Paoli e Gattini cantano con un metodo buonissimo e con non comune affiatamento i tre bei duetti che sono a loro in parte: la Ciotti, la Oppi, De Chiara, Milzi, ecc. lavorano del loro meglio e son degni di loro le generiche elegantissime, tra cui primeggiano la Stefanini, la D'Errico, l'Andreo, ecc.

L'esecuzione dell'*Orfeo* è un po' fiacca. Molto migliore è quella della *Madama Angot*, dove la signora Stefanini è una buona *Amaranta*. La sera della beneficiata della signora Gattini gran profusione di fiori, *corbrilles*, coppe (*e chi lo sa?*), astucci, occhiate assassine. — L'egregia artista fe' sfoggio di tutto il brio di tutta la *verre* immaginabile. — Ho visto tra gli altri un mazzo che se non brillava per gusto, brillava certo per dimensione.

Dopo la *Madama Angot* première del *Per un Cappello* di Milzi, musica di Ricci — La musica è briosa e vi sono dei pezzi molto belli — un valzer, due duetti, un finale, una marcia. L'esecuzione inappuntabile; scene esilaranti; scenario e vestiario al solito — La signora Meilinger, una gran bella donnina piace più qui che nell'*Orfeo* — Ora si prova il *Duchino* che è atteso ansiosamente dal pubblico delle signore.

—

Saluto la *Cronaca Artistica* — nuova rivista letteraria diretta da A. Pastore — I miei complimenti e buona fortuna.

F. Carlo

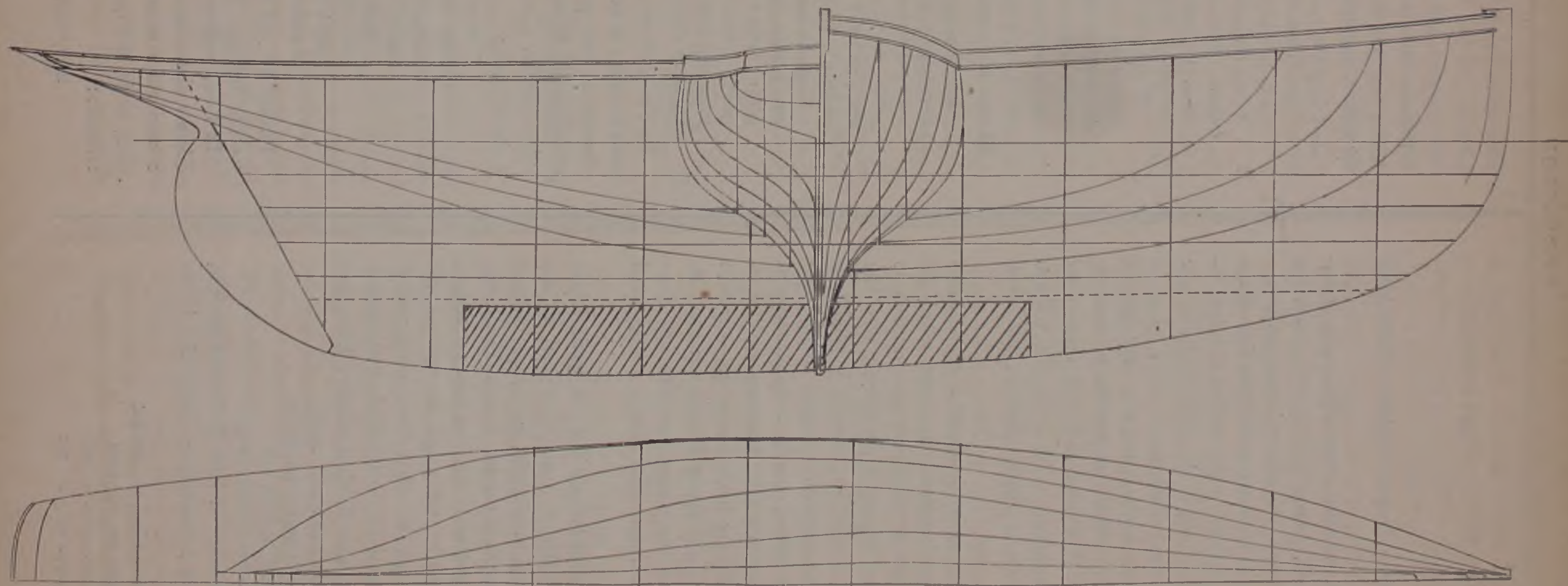
PIANI DI UN 12 TONNELLATE

Presentiamo i piani di un piccolo Yacht di circa 12 tonnellate; le sue dimensioni sarebbero in linea d'acqua metri 12 e metri 2,70 di massima larghezza con 2,20 di massimo pescaggio. Come ben si vede dal disegno, le linee sono piuttosto fine; non ha una soverchia zavorra in chiglia; e dovrebbe riuscire bon *cruiser* e discreto *racer*. Auguriamoci che qualche amatore voglia farne la prova.

il custode

Galleria del FROU - FROU

BOZZETTI E MODELLI



PIANI DI UN 12 TONNELLATE

LIBRI E GIORNALI

...»...»...

A. E. SPINOLA — *Canzoni Mondane* — Sordo-Muti, Genova.

Il signor A. E. Spinola, nostro collaboratore straordinario, ha dato alla luce, come ci aveva annunciato, un suo libro di versi, dal titolo *Canzoni mondane*.

Veramente è nei regolamenti del *Frou Frou* di non fare *reclame* in famiglia, e già in altra occasione tacemmo sul conto di altro dei nostri Redattori che aveva pubblicato un volumetto di versi, ed in tal guisa ci dovremmo regolare ora; ma, siamo giovani, e potrebbe sempre dirsi che un sentimento meno nobile ci ha indotti al silenzio sulla nuova opera del giovane poeta genovese. — Per cui io dirò schiettamente l'animo mio al signor Spinola, ma molto schiettamente.

Comincio a trovare non nuova e molto strana l'idea di dividere il volume in cinque colori differenti che in vece di dargli una nota originale lo fanno sembrare un almanacco portoghese; quest'idea se era accettabile in ciò che riguarda la poesia, divisa in verde, rosa, azzurra, e grigia, con un intermezzo bianco per giunta, non lo è assolutamente in quanto riguarda il volume; molti diranno che è un artificio poco riuscito per far parlare di se — artificio di cui, aggiungo io, il signor Spinola non aveva bisogno, giacché col suo ingegno potrebbe farsi conoscere più che finora non abbia fatto, e con dei mezzi migliori.

Il primo foglio bianco, contiene una specie di preludio che ci dà l'idea di tutto il volume, un'idea magari un po' vaga se si vuole, ma espressa con una non comune maestria di trattare il verso. Però a proposito di questo preludio dirò, una volta per sempre, che in questi come in *tutti* quegli altri versi che egli aveva pubblicati già sul *Frou-Frou*, sono stati di danno i cambiamenti da lui introdotti posteriormente. Per esempio in origine l'ultima quartina diceva così

Son neri i miei capelli
Pur l'ingegno vien manco.
I miei canti più belli
Lasciano il foglio bianco,

ed esprimeva benissimo la lotta fra l'idea prepotente, e la materia sorda a rispondere; mentre che la variante

Son sol nel mio battello!
Come una procellaria
Il mio canto più bello
Dileguò via per l'aria.

oltre offrire dei versi che, come il primo, non valgono un gran che, non risponde più all'idea che abbelliva la prima, e lascia travedere lo sforzo della lima.

Parimenti nella nona delle azzurre, Il Vento e la Morte, non approvo le varianti fatte; a provarlo mi limito a riprodurle ambedue —

Ecco la prima e, secondo me, la migliore —

Ieri è passato il Vento
Presso due rose innamorate e belle,
E col perfido accento,
Gridò: « Salve, o sorelle! »
Poi col suo bacio la più bella e forte
Ammazzò — Perchè seco avea la Morte!

Ed oggi a noi daccanto
Passò la Morte e ne vide abbracciati;
Squassando il negro manto
Gridò: « Salve, o beati! »
Poi col suo bacio quella fiamma ha spento
Che in cor i'ardea — Perchè avea seco il Vento!

Ed ecco la seconda —

Ier, nel giardino, il Vento
passò presso a due rose
e con maligno accento
gridò: « Salute, o spose! »
Poi la più bella e forte
ammazzò — Perchè seco avea la Morte.

E oggi daccanto a noi
passò la Morte e gaja
gridò: « Salute a voi
sposi! » dando la baia.
Poi quella fiamma ha spento
Che in cor t'ardea — Perchè avea seco il Vento!

Le Verdi, adunque, sono quelle poesie che conservano ancora la freschezza e le illusioni della prima gioventù; ci sono qua e là delle cose graziose, dei pensieri gentili, in una sobria confusione di fiori, farfalle e giardini. C'è un pensiero che pare per album e che dice così:

Ier sul tuo davanzale
nacque un botton di rosa,
sopra il tuo sen fatale
oggi il bel fior morì.

Questa è la mia preghiera:
Non voglia il Ciel che muoia
dopo la prima sera
il nostro amor così.

Peccato che, quà e là, certi nei di forma e di concetto tradiscano un pochino la maniera.

Le Rosa, vogliono mostrare l'età virile colle sue baldanze ed il cinico sorriso di moda; naturalmente ci sono molte signore, come del resto in tutto il libro, in fin del quale il poeta si sente tratto a esclamare:

Il mio cuore somiglia ad un areme!

L'autore riposa i suoi nervi un pò spossati nell'Intermezzo, dove lascia un pochino da banda il suo io, e dove trovo abbastanza buono il Dopo Vestro e biasimevole la chiusa della Scorreria.

Si passa quindi alle azzurre che forse non hanno una caratteristica decisa che le distingua, giacchè su per giù l'idea non differenzia gran che da quella delle rose.

Finalmente le grigie hanno il *cachet* dirò così, dell'uomo di mondo, dell'uomo sazio,

somiglia ad un sarcofago il mio cuore

e mi sembrano, se debbo dire il mio pensiero, le più scadenti di tutto il volume, specialmente la prima, l'ottava e la nona, e più carine la decima, l'undecima e la decimaquarta.

In complesso il signor Spinola se ha provato con questo libro, d'aver fatto un gran miglioramento, ha ancora molto cammino da percorrere; e per parte mia ci scommetto, che il giorno che egli vorrà rivolgere la sua musa, meno libera e più robusta, a più eletti argomenti, egli a cui noi tutti riconosciamo fervidissima fantasia si farà un nome fra gli ingegni poetici italiani.

Con questo io non voglio dire che il suo libro non meriti di esser letto. Chè anzi in esso è ammirabile la facilità e la scioltezza di verso; ma, lo si sa, lo studio è l'unica via di salvezza per le fervide fantasie di poeta.

O. Rabatta

LE MOSTRE GIALLE

(CONTINUAZIONE E FINE)

Appena potè saltar giù dal letto, la Nina s'era messa a lavorare e qualche franchetto ogni due o tre giorni se lo guadagnava, ma in due c'era poco da stare allegri: appena tanto da non morir di fame. Per fortuna se Giovanni non trovò un impiego per sè, trovò qualcheda per la Nina. Appunto il signor Ponte che la conosceva le mandava a dire che se voleva poteva venire in casa sua a far la balia a un bambino di sua nuora, la moglie del suo primo figlio; ma bisognava risponder subito sì o no, perchè se mai ne avrebbero mandato a prendere una sù nella Fontanabuona. Quando Giovanni glielo disse, la Nina rispose subito di no. Qualunque altra cosa, ma quella lì no, non voleva

nemmeno sentirne parlare di lasciare la sua piccina: avrebbe pregato sua madre d'aiutarla, avrebbe fatto in modo che in casa non mancasse niente. L'aveva tanto domandata alla Madonna quella bambina e adesso volevano levargliela? Poi a poco a poco si lasciò persuadere. Finalmente Giovanni non aveva torto: Lavorare? e non lavorava forse? e cosa guadagnava? una miseria, e con quella vita che faceva come poteva allevare la figliuola. Anche per lei doveva farlo, anzi proprio per lei. Appunto c'era la Santina, la vicina, che a giorni levava il latte al suo piccino e l'avrebbe allevata lei volentieri. Sua madre, la Rosa, qualcheda guadagnava, è vero, ma denari da buttar via non ne aveva nemmeno lei. Se si fosse trattato d'andar fuori di città! Ma lì a Genova che a momenti poteva venire a vederla tutti i giorni la bambina! Della Santina si poteva fidarsene; una donna ch'era una perla, eppoi lui le prometteva che non se la sarebbe dimenticata la bambina. Lo vedeva anche lei: aveva messo giudizio ora e poteva star tranquilla, che quanto alla bambina giù dalla Santina e con lui proprio lì nella scala ci sarebbe stata come in chiesa. Cosa doveva fare la Nina? Avanti così non si poteva andare e bisognava legar l'asino dove voleva il padrone. Per fortuna la famiglia dov'era entrata erano brava gente, e poi la Nina li aveva conosciuti fin da piccina e non ci si trovava male. L'unica spina era quella d'essere lontana dalla sua piccina, del resto lì ci stava come un papa e dopo ch'era al mondo una vita così tranquilla non l'aveva mai fatta. Ed anche la bambina stava benissimo, chè la Santina era una brava donna davvero e le voleva bene come se fosse stata sua, che anzi la Nina ne era fin gelosa e soffriva di vedere che la piccina le era più attaccata che a lei che era sua madre, e quando l'aveva in braccio molte volte strepitava perchè voleva andare coll'altra. E fortuna che la Santina fosse una brava donna, chè quanto a Giovanni c'era poco da contare malgrado tutte le belle promesse che aveva fatto. Il pentimento era durato poco e appena riscosso il primo mese del salario della Nina aveva ricominciato ad ubbriacarsi come prima; anzi adesso che non ci aveva più la soggezione della moglie quando aveva denari stava fuori fin tardi, quando non ci stava addirittura tutta la notte; chè oramai colle compagnie che frequentava aveva più vizi che capelli in testa e se ne sentivano raccontare di tutti i colori sul suo conto, chè poveretta la Nina se ne avesse saputo solo la metà. Ma vivendo uno a levante e l'altra a ponente non le sospettava neppure e la Santina non era donna da metter pulci

nelle orecchie a nessuno: se la Nina non sapeva niente, tanto meglio, chè almeno viveva tranquilla e le cattive notizie si sanno sempre troppo presto.

Finchè Giovanni fu disimpiegato, meno male: i denari da spender in ribotte non c'erano tutti i giorni, benchè tutte le mesate della Nina finissero nelle sue mani, meno quei pochi alla Santina per la bambina; ma ora che aveva trovato un posto nei tramways e che tutti i mesi pigliava le sue sessanta lire, solo, senza spese in casa, figuratevi che baldoria! Oramai a casa sua ci capitava di rado, che per non venirci mai avrebbe anche potuto risparmiare di pagar la pigione, diceva la Santina, e sarebbero stati tanti di meno buttati via.

Bel giovinotto com'era e sempre ben vestito, ben pettinato che pareva un figurino, delle amiche ne trovava sempre, chè tutte le donne gli correvano dietro e se lo strappavano una coll'altra. Tutte le donne! s'intende le donnacce che praticava, chè le donne come si deve non lo guardavano nemmeno e gli leggevano la vita, che bisognava sentirle! In quanto alla Nina tirava avanti a far la balia, chè Giovanni non aveva voglia davvero di ripigliarsela in casa, benchè ora l'impiego ce l'avesse e buono, e del resto non avrebbe potuto piantar lì il bambino ora che aveva cominciato ad allevarlo lei. Dio ne liberi! se ne avesse parlato coi padroni, chè a quel bambino ci morivano tutti addosso dalla passione padre, madre, nonno e nonna, che pareva che ci avessero il miracolo e bisognava vedere che riguardi e quante raccomandazioni alla Nina, che a momenti potevano metterlo sotto una campana di vetro, perchè l'aria non lo guastasse. Lei ci si era affezionata oramai, chè un figliuolo di latte, si sa, è quasi un altro figlio, ma le esagerazioni sono esagerazioni e quando pensava alla sua Rosina che veniva su come poteva senza un cane che se ne occupasse finalmente era compatibile se qualche volta le scappava la pazienza. Del resto brava gente i padroni, buoni come il pane: le volevano bene come se fosse di casa e le avevano tutti i riguardi, che per lamentarsi bisognava proprio aver perduta la testa. Quel che le dispiaceva alla Nina era il tempo della campagna, che le toccava star tanto tempo senza vedere la sua piccina. Meno male che la villa dei padroni era a Sesto, proprio a tre passi dalla Spiaggetta e che così poteva vedere la madre tutti i giorni. Ma anche lì c'era il suo guaio, chè la Rosa non poteva mandarla giù che sua figlia fosse obbligata a servire e si sfogava contro il genero e alla Nina le toccava di difenderlo, benchè nel suo cuore oramai

fosse anche lei del parere della madre. Ma intanto ora era fatta e non si tornava più indietro. Così serviva lamentarsi? Per sentirsi dire un « l'hai voluto? peggio per te » tanto valeva tenersi tutto dentro e non aprir bocca.

Giovanni lui a quella vita di giovinotto ci aveva preso gusto: solo in casa, senza nessuno che gli dicesse niente se tornava tardi o se anche non tornava, senza la moglie da mantenere e coi denari dell'impiego e più il salario della moglie. A quel modo avrebbe voluto averne cento mogli! Ma anche quella cuccagna finì che dopo due anni la Nina gli tornò a casa ed ora le cose erano cambiate da così a così: tre in casa a mangiare, lui, la moglie e la bambina e tanti di meno al mese. Al meglio tutti ci si abituano presto, ma al peggio nessuno ci si adatta volentieri, e Giovanni malediceva tutti i giorni l'ora e il momento che la Nina era tornata a casa. Magari ci fossero voluti cent'anni ad allevare quel marmocchio! Tanto più che ora colla moglie in casa era finita la vita di giovinotto e guai se tornava un po' più tardi alla sera! Bisognava sentirle quella pettegola, chè già i mettimale si trovano sempre e appena era tornato a casa c'era stato subito chi le era andato a spifferare tutto e delle compagnie e delle pratiche e di questo e di quell'altro, che se riusciva a sapere chi era quell'intrigante voleva aggiustarlo lui per le feste. Una bella vita! sempre pianti, sempre grida, sempre liti, che già finivano tutte allo stesso modo: quando ne aveva le tasche piene e gli scappava la pazienza alzava un po' le mani e gliele dava lui le prediche a quella rompiscatole di sua moglie. Un bel-l'affare che aveva fatto a andarsi a mischiare con quella carogna! E pensare che facevano ancora le smorfiose allora lei e quella vecchia piena di peccato mortale di sua madre! Tutte storie per fargli saltare il fosso, per fargliene venir voglia colla gola del frutto proibito. Perfino il prete ci avevano mischiato per imbrogliarlo. E lui a lasciarsi pigliare all'amo come un'imbecille. Maledetta l'ora che l'aveva sposata e che s'era messo quella pietra al collo! Del suo capriccio d'allora e della gola che gli avevano fatto quelle duecento lire della dote non se ne ricordava più. Se fosse stato ancora giovinotto ora sì che l'aveva trovata la sua fortuna, chè la Marina la pesciaiuola che stava lì in fondo alla strada e che aveva tanti denari era cotta di lui e sposandola avrebbe potuto vivere senza far niente, come un signore. Qualche cosa ad ogni modo le tirava giù, ma erano scene tutti i giorni, chè già un po' passata com'era, era

gelosa di sua moglie come una bestia e non c'era un giorno di quiete. E alla sera poi liti di nuovo colla Nina che faceva la gelosa anche lei e che gridava che bisognava sentirla. Ma con lei Giovanni non aveva tanti riguardi e la picchiava per lei ed anche per quell'altra, che più d'una volta erano venuti i vicini a veder cosa c'era e una sera gliel'avevano dovuta levar di sotto loro e portarla via, se no inviperito com'era e col vino che aveva in corpo, la finiva dalle botte.

Questa volta la Nina ne ebbe abbastanza. Finchè aveva potuto aveva sopportato, ma ora non ne poteva più. Alla mattina non volle nemmeno vederlo; mandò a prendere la sua roba dalla Santina e se ne partì per Sesto colla bambina. A Giovanni non gli parve vero: se ne andava buon viaggio e ci restasse pure quanto voleva che lui non sarebbe andato a cercarla davvero.

Figurarsi la Rosa quando sentì tutta la storia. Già lei gliel'aveva detto quando era a tempo e se avesse dato retta a lei adesso sarebbe stata moglie di Giacomo al posto della Lisa, contenta e felice al suo paese. Ma le ragazze vogliono fare a loro modo; eppoi eccole in casa della madre a fare i piagnistei. Basta, non voleva dire di più, perchè la Nina poveretta se aveva sbagliato l'aveva pagata abbastanza cara. Ma a quel bel mobile di suo genero un giorno o l'altro gliel'avrebbe dette sulla faccia, chè lei non aveva paura di cento come lui e se lui alzava una mano, gli cavava gli occhi, parola di brava donna com'era sempre stata! Poi a poco a poco s'acquietò anche lei e tornarono a vivere come prima, colla Rosina in più che cammina per la casa tutto il giorno e che è un diavoletto peggio di sua madre, quando era piccina come lei.

In quanto alla Nina ora vive tranquilla e non apre mai bocca per lamentarsi. Anzi quando gliene parlano, finisce per dire che la colpa è sua e che bisogna fare a modo dei vecchi che ne sanno di più e che conoscono il mondo meglio delle ragazze.

A. BIANCHI.

LA COPPA DELL' "AMERICA"

Le sfide per la riconquista della coppa della Regina, vinta all'Inghilterra il 22 agosto 1851 dallo schooner l'*America*, mandate per telegrafo il 19 febbraio scorso dai yachts inglesi *Genesta* e *Galatea*, vennero ufficialmente accettate dal *New-York-Yacht-Club* il 9 marzo

ultimo. È stato convenuto che, ove la *Genesta* resti vinta, non si terrà conto, come dianzi pretendevasi, d'una dilazione preliminare di sei mesi per la sfida della *Galatea*, ma per contro, se questa vincessesse, è stato ammesso ch'essa dovrà accettare qualunque sfida le potesse essere fatta nei 2 giorni successivi alla corsa, in modo da offrire occasione agli americani di riguadagnare la coppa. Il *match* dovrà avere luogo nel mese di agosto.

Delle corse di prova si terranno però nel mese di giugno, fra i battelli americani, per designare il campione incaricato di rappresentare il *New-York-Y.C.* — I due *sloops*, specialmente costrutti per la difesa della coppa, sono: *Priscilla*, in ferro e acciaio, che il commodoro e vice-commodoro del N-Y-Y-C. fanno eseguire a Wilmington (Delaware) nel cantiere della Compagnia Hollingswart; l'altro è quello ordinato a Boston, ai signori Lowley e Son, da alcuni membri del N-Y-Y-C. Quest'ultimo, di cui non conosciamo ancora il nome, è tutto in legno e dovrà essere consegnato il 10 giugno prossimo. Sono smentite le notizie corse della ordinata costruzione d'altri battelli per prender parte alla sfida, di cui abbiamo parlato nel numero del 25 aprile scorso.

Entrambi saranno attrezzati con fiocco e trinchetto. Sebbene di diverse proporzioni (il *Priscilla* ha una lunghezza, a linea d'acqua, di metri 25.92 e lo sloop di Boston di metri 24.40) questi due battelli rappresentano il vero tipo dello sloop americano, dal puntale moderato ed il baglio medio, in rapporto ai nuovi cutters inglesi, nei quali tutto è sacrificato alla velocità. La lotta nelle acque degli Stati Uniti dopo il 1880 dei cutters inglesi e degli sloops americani, ha sollevato, in fatto di architettura navale, così tante questioni, che la soluzione è con ansia aspettata dalla prossima gara.

Ma oltre i due sloops, specialmente costrutti per la difesa della coppa, ecco un altro candidato che rivendica quell'onore, l'*America* stessa, la vecchia *America*, in nome della quale il generale Butler reclama il diritto di difendere il trofeo da essa tolto all'Inghilterra nel 1851.

Quest'idea, davvero originale, di far difendere dallo stesso battello, verso la fine della sua carriera, il premio guadagnato in sul principio, è stata ispirata al celebre yachtsman, non tanto dal patriottismo, quanto dalla cieca fiducia che gli ispira il suo yacht. Ecco con quali termini egli s'è rivolto al N-Y-Y-C.:

« Non ho l'onore di essere membro del N-Y-Y-C. ma sono proprietario dell'*America*, che guadagnò la

coppa della Regina. Io sono sicuro e convinto, non solo che la linea d'acqua di questo battello non abbia sofferto cambiamenti, malgrado i suoi trentacinque anni di esistenza, ma ritengo fermamente che non possa essere vinta da nessun altro battello. Il favore ch'io domando, consiste, in caso di rifiuto da parte del N-Y-Y-C. di scegliere l'*America* quale campione per la disputa della coppa, nel chiedere di voler stabilire con gl'Inglesi, che il battello vincitore, innanzi di abbandonare le acque americane, debba dare all'*America* la rivincita della coppa. »

L'offerta del generale Butler, di mettere il suo schooner a disposizione del N-Y-Y-C. allo scopo di combinare un *match* con i visitatori inglesi, dopo che le prove per la sfida della coppa sieno state fatte, ha cagionato un'indescrivibile emozione nei circoli di yachting, provocando commenti e apprezzamenti diversi, i quali non potevano a meno di aver un'eco nella stampa americana. I yachtsmen si sono divisi in due campi: gli antichi, quelli che ricordano ciò ch'è stata l'*America* nel 1851, hanno applaudito all'idea di vedere la vecchia nave lottar contro i modelli i più perfezionati della costruzione inglese moderna: i giovani, invece, sostengono che sarebbe un voler negare il progresso, affermando che un battello, di un tipo così vecchio, possa lottare con vantaggio contro costruzioni moderne, e che più d'uno schooner del N-Y-Y-C. gli è superiore.

Il diritto dell'*America* di prender parte alla lotta, è stato vivamente discusso. I partigiani dell'*America*, e tutti quelli della vecchia scuola, hanno rammentato i fatti memorabili della sua lunga carriera, il suo trionfo a Cowes su tutti gl'yachts inglesi, la sua partecipazione alla lotta contro la *Cambria*, gara nella quale essa arrivò quarta su settanta battelli, e dove, senza un accidente alla velatura, avrebbe fatto meglio ancora, e infine le sue qualità veramente superiori come battello di mare, qualità che possono renderla assai temibile pei *cutters* inglesi in un cattivo tempo.

Questa controversia ha messo il generale Butler nella necessità di far conoscere, con una lettera al *Sun*, lo scopo della sua offerta. — Egli, infatti, non domanda che il diritto di riprendere il premio agli Inglesi, ove questi riescano vincitori, disposto, appena richiesto, a far diventare, del suo schooner l'*America*, uno sloop in meno di dieci giorni. A dimostrare poi il poco progresso fatto, dal 1850 in qua, dall'architettura navale, egli cita tutte le vittorie dell'*America* da quell'anno a questa parte, fra cui, im-

portantissima, deve annoverarsi quella del premio Internazionale nel 1876, in occasione del Centenario dell'Indipendenza, vinto in una corsa di cinquecento miglia (ottocento chilometri) contro yachts di prima classe, costrutti appositamente per la disputa di quella vittoria.

Il generale Butler vorrebbe allargate le condizioni della gara. — In luogo di preferire un solo tipo di nave, lo sloop, come fa il N-Y-Y-C., egli domanda e assai giustamente, che tutti i tipi di costruzione, schooners, sloops e cutters, sieno messi in presenza per essere comparati, affine di decidere, con sicurezza, la quistione di superiorità delle costruzioni sia americane, che inglesi. L'*America*, battello a chiglia, vincendo tutti i battelli a chiglia inglesi, ha apportato più rivoluzione nelle costruzioni navali per diporto, di quello che potrà fare il trionfo insperato dello sloop a deriva americano, contro il cutter inglese dalla chiglia di piombo.

Dopo gli infruttuosi tentativi fatti dalle golette Inglesi *Cambria* e *Livonia*, ambedue appartenenti a Lord Ashbury per riprendere la famosa coppa, i due piccoli cutters *Madge* e *Maggie* di 10 e 15 tonn. vollero provare se le ultime modificazioni introdotte nelle costruzioni da corsa Scozzesi le rendevano superiori a quelle Americane, e l'esito vittorioso delle varie regate fatte in America da questi due yachts contro altri di maggior tonnellaggio, provò che gli Americani si erano addormentati sui trascorsi allori, e che il progresso nelle costruzioni navali va unito a lunghi studii e a continui e frazionati miglioramenti. Dopo 13 anni di perfezionamento (nel 1870 ebbe luogo la sfida della *Cambria* contro la goletta a deriva *Magic*, e nel 1872 quella della *Livonia* contro la *Columbia* parimente a deriva) ecco che gli Inglesi si presentano di bel nuovo con due yachts nella costruzione dei quali concorse tanto la scienza del miglior disegnatore inglese, nonchè l'esperienza e l'ingegno di un emerito dilettante di regate, Watson e Beawor Webb. La *Genesta* di 80 tonn. del sig. Richard Sutton, ha subito ultimamente una visita accurata, un nuovo rivestimento di rame applicato con minuziosa cura sul fasciame, ed aumentò di 10 tonn. circa l'enorme sua chiglia di piombo, talchè si presenterà alla corsa con un'alberata più potente e con maggior superficie velica. È ben vero però che *Genesta* dovrà traversare l'Atlantico con alberata e velatura ridotte e che solo in America riprenderà quella da corsa speditavi per un piroscalo.

Anche l'altro campione inglese, la *Galatea* del si-

gnor Henn, cutter di 90 tonn. costruito nei cantieri di Reid a Glasgow, varato ai primi dello scorso mese, procede alacremente al proprio armamento contando di prender parte nelle prossime regate sia in Inghilterra che in Scozia onde stabilire un *criterium* delle proprie qualità lottando contro l'*Irex*, *Vanduara* e *Genesta*. Come è noto la *Galatea* è in acciaio e nulla fu trascurato nella sua costruzione onde riuscisse solida, leggera, veloce e buona manovriera; la chiglia forma come un piano di deriva e circa 60 tonn. di piombo fuso sul paramezzale ne costituiscono la zavorra: più piena di poppa che la *Genesta* deve avere maggior resistenza nello slancio poppiero e sotto la direzione del sig. Henn e dello skipper Cranfield deve dare ottimi risultati.

Se gli Inglesi si presentano in questa nuova gara ben equipaggiati, il *go ahead* americano risuonò nei vari club nautici degli *Yankees* i quali ricordano con orgoglio che nel 1876 batterono colla goletta *Maddalena* lo sloop a deriva *Countess of Dufferin* e nel 1882 col *Mischief* sloop in ferro e a deriva, l'*Atalanta* in legno e parimente a deriva. Questi due tentativi fatti dai Canadesi per riprendere la famosa coppa dell'America non ebbero buon risultato; riusciranno *Genesta* e *Galatea* nell'ardua quanto onorifica impresa? Gli Americani pensano che colla goletta o collo sloop a deriva che conoscono e studiarono da lungo tempo potranno lottare vantaggiosamente contro il cutter moderno dagli Inglesi così perfezionato nella pratica delle regate; per contro questi, e forse non a torto, ritengono che *Brother Jhonathan* non possa per ora competere colle ultime costruzioni Scozzesi.

Io mi augurerei che gli Americani lottassero ad armi pari, cioè con yachts a chiglia fissa e solo allora si potrebbe stabilire la superiorità del genere di costruzione inglese o americano, e ciò per l'Yachting sarebbe un reale vantaggio.

X.

NOVITÀ

Caro FROU FROU, dopo un così lungo mio silenzio dovrei chiedere a te ed a' tuoi lettori mille e mille scuse di questo mio abbandono, ma le cose andarono sempre bene per cui sicuramente nessuno si è accorto della mia scomparsa momentanea; quindi tengo le mie scuse per una migliore occasione e rientro di botto nel numero dei tuoi collaboratori. Che la penna mi sia leggiera, l'indulgenza immensa e tiro avanti.

Speravo anzi tenevo a rientrare con una cannonata, ma circostanze fanno sì che questa cannonata deve ridursi ad una semplice fucilata che colpì però nel centro, molto utile per noi. Le facilitazioni che il Ministero della Marina volle accordarci furono già presentate per legge ed approvate dalla Camera; ora tocca al Senato, ma vi è tutto da sperare che anche il Senato vorrà approvarle e così potremo finalmente dire che la nostra giovane, ma fiorente navigazione da diporto avrà la sua posizione ben delineata in faccia alla legge, con delle facilitazioni complete ed atte ad aumentarne lo sviluppo. Dobbiamo dunque avere alle persone, che si adoprano in nostro favore, una eterna riconoscenza, e rispondiamo loro col fare tutti i nostri sforzi per aumentare le nostre forze e ricchezze nella navigazione da diporto.

Si ebbe pure la concessione Ministeriale per il nominativo commerciale a tutti gli yachts iscritti nel R. Y. C. I. Questi saranno compresi in una lista speciale nell'elenco generale subito dopo i bastimenti della R. Marina. Molti yachts sono già perfettamente in regola e d'incarico fo appello a quei pochi Armatori che non inviarono i dati richiesti per ottenere questo nominativo, e ripeto è necessario inviare alla Segreteria del R. Y. C. I. il numero di matricola del yacht ed il nome del Compartimento marittimo ove trovasi iscritto il yacht. Questa facilitazione si estende a qualunque yacht iscritto maggiore alle tre tonnellate di registro.

Con quanto vado a dire sarò un poco indiscreto, ma chi in questo mondo non è indiscreto? poi metterò un sì dice e tutto sarà detto.

Nell'ultima sua seduta la Direzione stabilì i programmi in massima e le epoche delle nostre Regate; mancano ancora i definitivi programmi ma speriamo presto poterli pubblicare; intanto *si dice* che le epoche sono le seguenti:

25, 26, 27, 28, 29 Luglio Regate sezionali a Napoli. 1 Agosto Regata di crociera da Napoli a Portoferraio, 240 miglia (scusatemi del poco); 8, 9, 10 Agosto Regate sezionali a Portoferraio. 11 Agosto partenza della Regata di crociera da Portoferraio a Livorno; 15 e 16 Regate sezionali a Livorno. Ripeto che tutto questo è un *si dice*, ma intanto molti yachts si preparano. Queste serie di Regate non possono riuscire che bene.

Ci fu inviato un opuscolo stampato coi tipi della stamperia Gauthier di Nizza Marittima, autore il signor Maurel socio attivo e competente del C. N. N. Questo opuscolo riguarda una proposta di una nuova

formola di stazza. Ringraziando il gentile donatore gli fo i più sentiti elogi sul suo bel lavoro e gentile invio, mi riservo poi di parlarne giù in esteso quando.... Ma su questo ed altro per ora acqua in bocca.

E con questo mille saluti a tutti del vostro negligente ma sempre vivo

Padron Rob

VELOCIPEDISMO

Giro del mondo in Velocipede. — Sotto gli auspici del giornale americano *Outing*, il velocipedista inglese Thomas Stevens sta compiendo un importantissimo viaggio in bicycle, nientemeno che il giro del globo. Partito da S. Francisco (America) egli compì la traversata degli Stati Uniti; quindi s'imbarcò il 9 aprile a New-York sullo steamer « City of Chicago » per Londra, donde ripartirà il 1° maggio per Douvres e, attraversata la Manica, proseguirà da Calais per Parigi, Berlino, Vienna e Costantinopoli. Traversato lo stretto, da Scutari intraprenderà la traversata dell'Asia minore, della Persia, del Turkestan e della China. A Shanghai prenderà il mare del Giappone, e attraversatolo risalirà sul battello che deve ricondurlo a S. Francisco.

Il tempo calcolato per l'intero viaggio è di otto mesi. Se lo Stevens riuscirà a percorrere in sì breve tempo (oltre alle traversate di mare) 5430 leghe inglesi in bicycle, che tante ne comprende il suo itinerario, egli potrà ben vantarsi di aver compiuto il più colossale *record* dei nostri tempi.

Egli è nato a Berkhamsted in Inghilterra, ha trent'anni, e nessuna delle qualità necessarie a realizzare il suo piano gli fa difetto.

L'*Outing* pubblicherà le sue impressioni di viaggio con numerose illustrazioni.

*
**

Un nuovo Club venne fondato a Voghera.

Diamo la relazione delle corse di velocipedi tenutesi Domenica 31 Maggio u. s. in Sampierdarena promosse ed organizzate dal *Veloce-Club-Ligure* di Genova in occasione del *festival* dato dalla Società Universale di Sampierdarena per il fondo del monumento da erigersi in detta città a G. Garibaldi.

Siccome lo indicava il programma, alle ore 4 1/2 pomerid. il *Veloce-Club* faceva il suo ingresso in Sampierdarena col proprio gonfalone che veniva in tal giorno inaugurato e preceduto da una banda musicale. Tutti i soci vestivano il costume sociale (berretto bianco a striscie rosse e costume grigio). Appena giunti al giardino pubblico di Sampierdarena, ridotto ad uso pista, ebbe luogo in bell'ordine la sfilata di tutti i velocipedisti. La bandiera sociale era portata dal sig. Giuseppe Bovone. Seguì alla sfilata la prima corsa, detta d'incoraggiamento, libera a tutti i velocipedisti liguri che non avevano mai preso parte a corse: percorso metri 2000, uguali a giri 6.

Erano iscritti, e corsero i signori Gio. Campora, Ferralasco

Pietro, Giuseppe Ferrando e Trezzi Luigi, e vinsero giungendo in detto ordine, il primo una medaglia *vermeil*, il secondo medaglia argento, il terzo medaglia bronzo. Seguì a questa una interessantissima corsa, cioè quella detta *Sampierdarena*, libera a tutti i velocipedisti italiani: percorso metri 5000, giri 14.

In detta corsa era pure iscritto il sig. Davidson noto velocipedista di Genova e socio della Colombo. Con lui corsero i signori Trezzi Luigi, Buttolo Cesare, Giuseppe Ferrando e Pietro Ferralasco tutti del *Veloce-Club-Ligure*. Fin dal principio di questa gara il sig. Ferrando aveva il primo posto e lo aveva tenuto per 4 giri, ma venne in seguito sorpassato dal sig. Davidson mantenendosi primo fino all'ultimo. Nel nono giro però il signor Ferrando nel passare troppo vicino ad uno dei pali che tenevano la corda di demarcazione ebbe disgraziatamente ad urtarvi, e cadendo ridusse il velocipede in modo da non poter più riprendere la corsa. Si ebbe adunque il seguente risultato:

- | | | | | |
|------------|---------------|---|------------------|----------------|
| 1.° premio | Davidson G. | - | Gonfalone e med. | <i>vermeil</i> |
| 2.° » | Buttolo C. | - | » | d'argento |
| 3.° » | Ferralasco F. | - | » | di bronzo |
| 4.° » | Trezzi L. | - | Diploma. | |

I premi erano consegnati al fine d'ogni corsa da gentili signorine facenti parte del pubblico che non ristava di plaudire ai vincitori.

Ultima per ordine di programma, ma pure interessantissima fu la gara detta *Garibaldi* riservata ai soci del *Veloce-Club-Ligure*, percorso m. 5000, giri 14.

Corsero i signori Gio. Campora, Pietro Ferralasco, (giovannissimo e simpatico corridore), Trezzi Luigi e G. B. Marafuschi, altro *valente* velocipedista, il quale benchè non avesse mai preso parte a corse, dimostrò col brillante risultato di questa quanto egli potrebbe fare se continuasse a trenarsi.

La corsa fu al principio molto ben condotta dal sig. Marafuschi. Egli venne però al secondo giro assai distanziato dal signor Buttolo. Gli altri corridori si sorpassavano a vicenda; era impossibile prevedere il risultato finale di questa corsa in cui le probabilità di vincita erano probabili sì all'uno che all'altro corridore. Finalmente si ebbe l'arrivo al 14.° giro con il risultato seguente:

- | | | | |
|-------------|------------------|---|-------------------------------|
| 1.° premio: | Buttolo C. | - | Gonfal. seta e oggetto d'arte |
| 2.° » | Marafuschi G. B. | - | » » » |
| 3.° » | Campora Gio. | - | » » » |
| 4.° » | Ferralasco P. | - | Diploma. |

Convien però notare che in questa corsa il sig. Gio. Campora sul quale erano impegnate molte scommesse per il primo premio trovavasi visibilmente indisposto, e non potè spiegare tutte le sue forze.

Gli auguriamo però in una prossima occasione una brillante rivincita.

Distribuiti i premi ai vincitori di detta gara, i velocipedisti nuovamente riordinate le loro file eseguirono, gettando al pubblico mazzi di fiori, il saluto alla gentile ed ospitale nostra vicina Sampierdarena.

In complesso queste corse ci hanno dimostrato che gli sforzi fatti dal V. C. Ligure per promuovere il velocipedismo in Liguria non hanno avuto un vano risultato, e speriamo presto di potere in una prossima gara in Genova apprezzare il merito dei singoli velocipedisti.

A proposito di velocipedismo riceviamo in questo momento una copia del nuovo lavoro dell'egregio sig. Maestro Bracco A. intitolato *Veloce-Club-Ligure*, Polka Marcia per Pianoforte.

Questa Polka è dedicata alla detta Società velocipedistica, ed il nome ben conosciuto dell'autore ci è arra sicura, che ogni nostra lettrice, dilettante di piano forte, vorrà completare la propria raccolta con una copia di tale lavoro. Ci riserviamo di parlarne in proposito ed in un prossimo numero, dopo di averne noi stessi udito l'effetto.

Si trova vendibile presso l'editore CAPURRO in via Maddalena.

BICICLISTA.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI PAGANO.

